COLLANA DI SCRITTORI GALLIPOLINI

Proverbi

e

DIALETTO GALLIPOLINO

Motti

FRANCESCO PAGLIANO

COLLANA DI SCRITTORI GALLIPOLINI

PROVERBI E MOTTI

DEL DIALETTO GALLIPOLINO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DAL PROFESSORE

Dott. Emanuele Barba

Maximus magister populus
Cic.

GALLIPOLI
TIP. G. STEFÀNELLI
1902

COLLANA DI SCRITTORI GALLIPOLINI

STORICA SCIENTIFICA E LETTERARIA

Con quest' opera inedita del Dott. E. Barba, *inauguriamo oggi la pubblicazione della* **Collana** *delle opere migliori dei nostri scrittori antichi e moderni, come già annunziammo sui giornali locali.*

Curerà l' edizione dei varii eleganti e nitidi volumi della **Collana** *l' Avv. Ernesto Barba, Direttore della Biblioteca comunale, al quale abbiamo anche affidato la scelta degli scrittori e delle loro opere inedite.*

Ci auguriamo che tutti coloro, i quali nutrono in cuore vero affetto per la purtroppo dimenticata Gallipoli nostra, vorranno incoraggiare questa modesta ma utile impresa, che non ha certo alcuno scopo di lucro, ma solo quello di eternare colla stampa le opere e gli scritti, che i migliori ingegni gallipolini produssero in ogni epoca, e che ancora giacciono nel peccaminoso oblio.

Gallipoli, Luglio 1902

L' EDITORE

G. Stefanelli

PREFAZIONE

Un nostro illustre concittadino, il defunto Dottore Emanuele Barba, che dedicò, si può dire, tutta la sua operosa esistenza allo studio delle cose patrie, lasciò, morendo, quale frutto delle sue meditazioni e delle sue ricerche, tutte di patrio interesse, una ricca eredità di opere e di lavori, che, quale monumento parlante, rivelano ed attestano il suo grande amore per la patria, che Egli desiderava ardentemente di veder risorgere dal suo stato negletto e divenire una città importante, una città capitale.

Augurandoci, pertanto, che sorga presto quel genio, che valga a rialzarne le sorti economiche, dobbiamo pur riconoscere in Lui il genio, che nel campo letterario e scientifico ha ben conseguito siffatto scopo. Basti, infatti, ricordare, fra le altre sue opere e lavori, il *Museo*, le *Biografie degli uomini insigni gallipolini del secolo XIX*, la *Raccolta di proverbi e motti in dialetto gallipolino* ed il *Vocabolario dialettale*. Il Museo, che ha una importanza tutta relativa, accoglie in sè quanto in ordine alle scienze naturali, all'archeologia e alla numismatica può offrire la località, e le altre opere ne compendiano la letteratura della lingua e la storia. Il Museo, intanto, è già per sua natura sotto il dominio del pubblico, che può ammirarvi le rarità diligentemente raccolte, traendone utile ammaestramento, e col tempo andrà certamente vieppiù sviluppandosi, mercè l'opera zelante ed attiva di chi ne ha attualmente la direzione.

Altrettanto, però, non può dirsi di tanti preziosi manoscritti del Dottor Barba, come sopra si è accennato, e che per il loro intrinseco valore, e per l' utilità di cui sono suscettibili, non sarebbe punto conveniente, che rimanessero sepolti con l' Estinto. Già, con lodevole iniziativa, il suo egregio e degno primo-genito Avv. Ernesto, intraprese la pubblicazione delle *Biografie degli insigni gallipolini del Secolo XIX*, ed anche a sua iniziativa ora s' intraprende la pubblicazione de' *Proverbi* e *motti dialettali*; e, poscia, non è a dubitarsi, come corona dell' opera, vorrà dare alle stampe anche il *Vocabolario dialettale*, colmandosi in tal guisa una vera lacuna, ed appagandosi un bisogno ed un desiderio generalmente e lungamente sentito.

Nell' attendere, pertanto, al presente lavoro, si è anche mirato alla utilità degli studii dialettali, i quali oggi stanno prendendo un grande sviluppo in Italia, contribuendoci specialmente il parallelo dei proverbi dialettali, quale rispecchio dei pensieri e del linguaggio dei popoli,[1] dei proverbi che resteranno come documenti di letteratura, e che col tempo potrebbero fruttificare, e colla fusione e colla trasformazione dar luogo alla sparizione dei vecchi idiomi e alla creazione di un unico e più appropriato e più ricco linguaggio nazionale.

Ma, oltre a rendere un omaggio all'Autore, oltre a produrre un lavoro proficuo alla lingua, si è avuto anche lo scopo di offrire al popolo un libro utile ed istruttivo, noto essendo che i proverbi sono *lu ditteriu de li 'ntichi*, o secondo Plutarco « sono le verità, che « il popolo deduce col senso comune dalla quotidia- « na esperienza » o secondo Rivarol « sont le fruit « « de l' espérience de tous le peuples et comme le

---

(1) Il genio, l' arguzia e lo spirito di una nazione ritrovansi ne' suoi proverbi (Bacon).

« bou sens de tous le siécle reduit en formoles, »

Sotto questo punto di vista si è ravvisata anche la convenienza di aggiungere altri commenti e chiose a quelli fatti ai proverbi dialettali dal raccoglitore dei medesimi; sia col confronto de' toscani e di altre lingue, sia con sentenze ed osservazioni di autori diversi. E tenuto presente tale scopo, non ho creduto di sottrarmi all' invito fattomi di compiere questo lavoro d' intarsio letterario, lavoro non dissimile da quello della formica, che riempie le buche, raccogliendo i granelli di qua e di là. Sicchè, ricordando, secondo la favola, che il topo giovò al leone, è sperabile che nessuno vorrà tacciarmi di arroganza, nell' avere accettato tale impegno.

Entrando ora in merito de' proverbi gallipolini, dirò che essi possono classificarsi in tre categorie, comprendendo nella prima quelli, che coincidono perfettamente con i toscani, tanto nel concetto, che nella dicitura (p. es. *ama ci t' ama e raspundi a ci te chiama*); nella seconda quelli, che, mentre racchiudono la medesima idea, hanno l' espressione affatto diversa (*ama ci crisce e nu ci parturisce*; — toscano: vale più il cuore, che il sangue); e nella terza quelli, che non hanno riscontro in altre lingue o esprimono perfettamente il contrario (*quandu la cattiva ole carne, lu ucceri va sse 'mpica*, non ha riscontro; *meju cuda de scurzone ca capu de lione....*) Tutti gli altri dialetti dicono perfettamente il contrario.

Ora per lo scopo letterario sarebbe bastato limitar l' opera alle due ultime categorie; però in tal guisa non sarebbe riuscita nè completa, nè proficua; ed avrebbe lasciato il dubbio per quelli della prima categoria, sia nella sostanza, che nella forma. Per cui si è creduto conveniente pubblicare al completo tutti i proverbi raccolti a messe mietuta, mentre è da ritenere che ancora qualche altro resti a spigolarsi nel vasto campo del linguaggio del popolo.

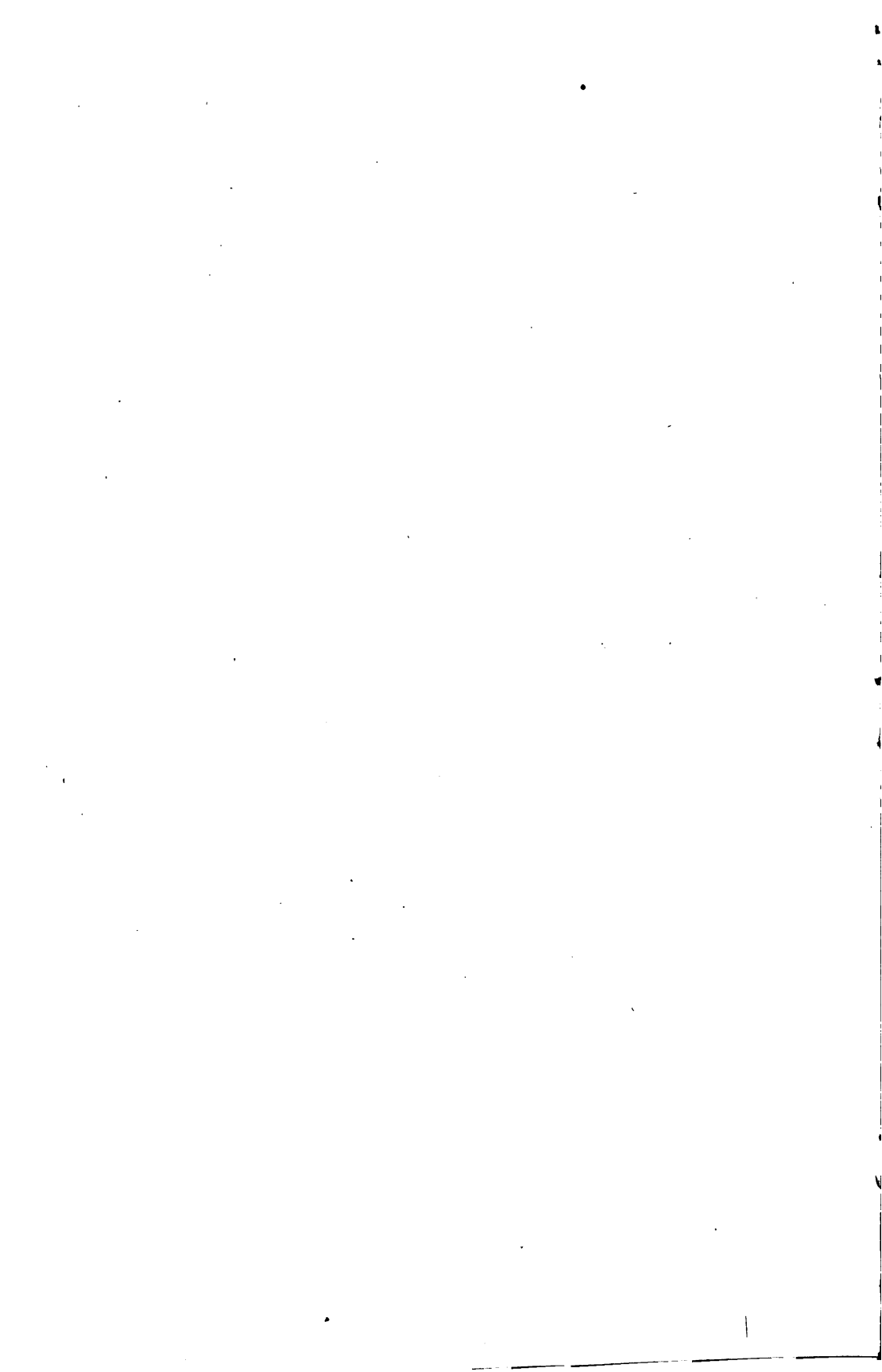
Riguardo all' ordine tenuto nella registrazione di essi, si è stimato opportuno farlo per argomenti, dividendo ancora tutto il lavoro in due parti principali, di cui la prima contiene i proverbi, e la seconda i motti, i motteggi e la fraseologia dialettale. Inoltre si è stimato bene raggruppare i proverbi in due categorie, riportando nell' una tutte le sentenze ed i precetti di ordine psichico o morale (mente e cuore), e nell' altra quelli di ordine reale, val dire natura e società.

Ed ora non resta che augurarci quel benevolo compatimento da parte dei lettori, che solo il fine dell' opera può rendere giustificato.

Maggio 1902

Ing. G. Franco

PARTE PRIMA

PROVERBI

MONDO MORALE O PSICHICO

§. I

Affetti e Passioni

1. A geniu su li culuri.
   (*trad.*) A genio sono i colori — nel senso che ogni individuo segue il suo gusto e le sue simpatie.

2. Ci ama la scorsa, ci ama la muddica, e ci ama la 'ncoddatura de lu pane.
   (*trad.*) Chi ama la crosta, chi il midollo e chi l' orliccio del pane.

3. Ci ama la brunetta sapurita e ci ama la dessapita senza sale.
   (*toscano*) Varii sono degli uomini i capricci
   A chi piace la torta, a chi i pasticci.
   ovvero: Varii sono degli uomini i cervelli,
   A chi piace la torta, a chi i tortelli.
   (*latino*) Trait sua quemquem voluptas.
   Formosa facies muta est commendatio.
   (*francese*) Chacun a son goût.
   (*Ariosto*) Degli uomini son varii gli appetiti
   A chi piace la chierca, e a chi la spada,
   A chi la patria, e a chi gli estrani lidi.

4. A ogni cuccuascia piace lu cuccuascied-du sou.
   (*toscano*) Ad ogni uccello suo nido è bello.
   All' orsa paion belli i suoi orsacchini.
   (*francese*) A tout oiseau son nid est beau.

5. Tira cchiù lu pilu ca lu 'nzartu.

(*trad.*) Tira più il pelo de le sartie.
(*Siciliano*) Tira cchiùi nu pilu de fimmana ca na paricchia de vuoi.
(*francese*) Un cheveu de ce qu' on aime
Tire plus que quatre boeuf.

6. Bandera russa, segnu de guerra.

(*trad.*) Bandiera rossa segnal di guerra.
(*toscano*) Dagli effetti si conoscono gli affetti.
(*latino*) Ex fructibus eorum cognoscetis eos.

7. La lingua batte addu lu dente dole.

(*toscano*) Idem, ovvero: A chi piace il bere, parla sempre di vino, ovvero: Dov' è l' amore l' occhio corre.
(*francese*) La langue va où le dent fait mal. On se heurte tonjours où l' on a mal.

8. Nù sempre te pizzaca addu te cratti.

(*toscano*) Quel che duole non è sempre scabbia.
(*latino*) Non semper feriet quodcumque mirabitur arcus.

9. Femmana ci nu' sente a prima oce,
Segnu ca lu tascursu nu' nde piace.

(*toscano*) Mal si balla bene se da cor non viene; e viceversa: Castello che dà orecchio, si vuol rendere.

10. Quandu la mujere 'ncaddiscia lu maritu, dice ca 'nde fete lu fiatu.

(*trad.*) Quando la moglie abborre il marito, dice che gli puzza il fiato.
(*toscano*) Allo svogliato il mele pare amaro.

11. A santi vecchi nu' se mpizzacane lampe.

(*trad.*) A santi vecchi non si accendono lampade.
(*toscano*) I santi nuovi mettono da parte i vecchi.
Ad altare ruinata non si accende candela.
I santi vecchi non fanno più miracoli.
Ai santi vecchi non si dà più incenso.
Tutti adorano il sole che sorge.

12. Acqua passata nu 'macina mulinu.

(*toscano*) Acqua passata non macina più.

13. Chiou caccia chiou (*ovvero*) Nu chiou caccia l' addu. Nu diaulu caccia l' addu.

(*toscano*) Chiodo leva chiodo.
Un diavolo scaccia l' altro.

Nota. Non sempre però un chiodo cava l' altro, ma molte volte un chiodo non fa che ribadire un altro. — *G. Franco.*

(*latino*) Similia similibus curantur.
(*francese*) Un clou chasse l' autre.

14. Mortu lu suscettu, nu' fomme cchiui cumpari.

(*toscano*) Doglia passata, comare dimenticata.
Morta l' ape, non si succia più il miele.
(*napoletano*) E' morta 'a cummarella, nun ci chiamammu cchiù cumpari.

15. Mortu lu cane, morta la raggia.

(*toscano*) Morta la bestia o serpe, morto il veleno.
(*latino*) Pascitur in vivis livor, post fata quiescit.

16. Passatu lu santu, passata la festa.

(*toscano*) Avuta la grazia (o passata la festa), gabbato il santo.
(*francese*) Danger passè, saint moqué.

17. Vacca ci nu' mangia ccu lli joi, o c' ae mangiatu, o mangia poi.

(*trad.*) La vacca, che non mangia insieme coi buoi, o ha mangiato o intende mangiar poi.
(*toscano*) Chi non mangia a desco ha mangiato di fresco.
Gallinetta che va per cà, o la becca o l' ha beccà.

18. Sabutu è barone e nu po' stare senza sole.

(*toscano*) Non vi è sabato senza sole.

19. Dumenaca barunessa nu' po' stare senza messa.

(*trad.*) La domenica è baronessa e non può passar senza la messa.

20. Sciucamu, bedda mea, ca crai murimu; ma de lu matramoniu nun de parlamu.

(*trad.*) Divertiamoci, o mia bella, chè presto moriamo; ma non parliamo di matrimonio.

(*latino*) Edamus et bibamus, quia post mortem nulla voluptas. (Epicuro)

21. Tantu ota la ponnula 'nfacce la luce ca se bruscia l' ali.

(*trad.*] Tanto gira la farfalla intorno alla luce, finchè non si brucia le ali.

(*toscano*) Tanto vola il parpaglione intorno al fuoco, che vi s' abbrucia.

NOTA — Parpaglione deriva da *papillon* (francese) farfalla.

22. La patria tira affettu.

(*trad.*) La patria tira affetto.

(*latino*) Omnes delectat patrius sermo. (*Cic.*)

Dulcis est amor patriæ, dulce est videre suos. (*Ovid.*)

23. Ridi ccu ci ride, e ccu ci chiange chiangi.

(*trad.*) Ridi con chi ride e con chi piange piangi.

(*toscano*) Gente allegra Iddio l' aiuta.

Grave cura non ti punga, e sarà tua vita lunga.

24. Luntanu de l'occhi, luntanu de la mente.

(*trad.*) Lontano dagli occhi, lontano dalla mente.

(*toscano*) Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

La lontananza ogni gran piaga sana.

(*francese*) Loin des yeux, loin du coeur.

25. Ci è turtura torna all' acqua.

(*trad.*) Se è tortora torna all' acqua.

(*toscano*) Se son rose fioriranno.

Agli effetti si conoscono gli affetti.

26. Ci me dae 'mmangiare chiamu tata.

(*trad.*) Chi mi dà da mangiare chiamo padre.

27. Lu fiju mutu la mamma lu sente.

(*trad.*) Il figlio muto la mamma il comprende.

(*toscano*) L' amore passa sette muri.

Amore è orbo, ma vede anche troppo.

Chi vuol bene vede da lontano.

(*francese*) La femme est supérieure à l' homme par tous les instincts mystérieux de la tendresse et du sentiment. (*V. Hugo*)

28. La mamma pe 'la fija de li meju morsi se ssuttija.

(*trad.*) La mamma per la figlia si priva de' migliori bocconi.

(*toscano*) Chi ha figlioli, tutti i bocconi non son suoi.

29. Ci ave mamma nu' chianga.

(*trad.*) Chi ha madre non pianga.

(*toscano*) Id.

Sempre nemica è la madrigna a' nati
Della prima consorte, e non più mite
D' una serpe è con essi. (*Euripide*)

§. II

Amore, Sdegno, Gelosia

1. Ama ci t' ama, e raspundi a ci te chiama.

(*trad.*) Ama chi t' ama e rispondi a chi ti chiama.

(*toscano*) Id. — Amor con amor si paga.

Amore non si compra e non si vende,
Ma in premio d' amor, amor si rende.
Amor e cor gentile sono una cosa. (*Dante*)
Amor che a cor gentil ratto s' apprende. (Id.)

L' amore è spartutu, ci me 'nde 'oi, te 'nd' è vulutu.

(*trad.*) L' amore dev' essere reciproco, se me ne vuoi te ne vorrò.

(*toscano*) Se tu vuoi che ti ami, fa che ti brami.

(*latino*) Si vis amari, ama. (*Seneca*)

2. Amore nu' sente dulore.

(*trad.*) Amore non sente dolore.

(*toscano*) Chi soffre per amor non sente pene.

Amore non è senza amaro.
Gelo non sente amor. (*Prati*)

(*latino*) Amor odit inertes.

Omnia vincit amor et nos cedamus amori. (*Virg.*)
Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis?
(Id.)

Rischio non teme,
Non ode amor consiglio. (*Metastasio*)

3. L' amore è cecu e vide de luntanu.

(*trad.*) L' amore è cieco e vede da lontano.
(*toscano*) Id. — L' odio è cieco come l' amore.
L' amore è bendato e vede benissimo; è sordo, ed ha l' udito finissimo; egli ha inoltre tutti i vizi e tutte le virtù. (*Trasabelli*)
Quel che l' uom vede, amor gli fa invisibile
E l' invisibil fa vedere amore. (*Ariosto*)
(*francese*) Affection aveugle raison.
(*inglese*) Love is blind.

4. L' amore scinde, nu' sale.

(*trad.*) L' amore scende, non sale; cioè: è discendente e non ascendente, perchè si riversa più sui figli che verso i genitori.
(*latino*) Parentes plus ament filios, quam ei contra. (*Aristotile*)
Quamobrem reliquet homo patrem suum et matrem, et adhærebit uxori suæ. (*Genesi*)

Nota — Il primo affetto dell' uomo e l' amor filiale, a questo succede l' amor coniugale, e l' ultimo è l' amor materno o paterno o per la prole, che è il più potente. (G. F.)

5. Ci ama time.

(*trad.*) Chi ama teme.
(*toscano*) Id. - Quando si vuol bene si ha sempre paura.
Con l' amore sta il timore.
Chi ben ama ben martella.
Amore e gelosia nacquero insieme.
La gelosia segue l' amore.
Se vuoi condurre uno a imbarbogire, fallo ingelosire.
Sdegno accresce amore.
E timore ed amore van sempre insieme. (*Monti*)
Dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è. (*Metastasio*)
La voce della gelosia è la voce della natura che reclama la monogamia. (*Gioberti*)
(*francese*) Qui bien aime bien taquine.
(*latino*) Res est solleciti plena timoris amor.
— Qui non zelat non amat.
Amor fit ex ira jocundior.
Amantium iræ integratio sunt amoris. (*Terenzio*)
Ira mistus abundat amor (*Ovidio*)

6. Lu maritu e la muiere de lu liettu allu focalire.

(*trad.*) Marito e moglie, dal letto al focolare. — Significa che un rancore o astio tra marito e moglie è di molto breve durata.

7. Amore vecchiu nu' sse rascorda mai, ccu na utata d' occhiu se rannova.

(*trad.*) Amore vecchio non si dimentica mai, con un' occhiatina si rinnova.

(*toscano*) Amore nuovo va e viene, ed il vecchio si mantiene.
Amore vecchio non fa ruggine.
Il primo amore non si scorda mai.
Ben ama chi non oblia.
Un amor primiero
Mai non s' estingue. (*Metastasio*)

8. Ci è cautu è malatu, e ci è friddu è 'nnamuratu.

(*trad.*) Chi è caldo è ammalato, e chi è freddo è innamorato.

(*toscano*) Amore e tosse non si nascondono.
Amori,dolori e danari non posson star celati.

9. Ci nu' ssamijane nu' sse pijane. *ovvero*: Paru cerca paru e paru pija. (1)

(*trad.*) Se non somigliano non si pigliano, ovvero: Pari cerca pari.

(*toscano*) Pari con pari bene sta e dura.
Amor richiede età pari e bellezza.
(*M. Buonarroti*)

(*francese*) Qui se ressemble, s' assemble.

(*latino*) Pares cum paribus.
Firmissima est inter pares amicizia. (*Q. Curzio*)

10. Ama ci crisce e nu' ci parturisce.

(*trad.*) Ama più chi alleva che la madre.
(*toscano*) Più vale il cuore che il sangue.

---

(1) Si dice anche: **La cozza** (o la ozza) **ole la sozza.**

11. Cinca nu' tene fijì nu' sape cci cosa ete amore.

(*trad.*) Chi non ha figli non sa che sia amore.
(*toscano*) Chi non ha figliuoli, non sa che sia amore.
Un figlio è un amore divenuto visibile. (*Novalis*)
..... Senza moglie a lato
Non puote uomo in bontade esser perfetto,
Non sa qual sia amor..... (*Ariosto*)

12. Amore de patruni, amore de frascuni.

(*trad.*) Amore di padroni, amore di frasca.
Nota — Vuol dire che i padroni non amano mai i servi, perchè le frasche o foglie sono caduche, e tale è il loro affetto verso i servi.
(*toscano*) Amor di signore, amor di donnola.

13. Quandu l' ommu nu' tene na maja,
ogni femmana dice: sciò là,
certe fiate lu dittu se spaja,
Senza sordi l' amore se fà.

(*trad.*) Quando l' uomo non tiene una maglia (cioè è ridotto al verde)
Ogni donna gli dice sciò là; (sciò è voce con la quale si scacciano le galline)
Tante volte l' adagio si sbaglia,
Senza soldi l' amore si fa.
(*toscano*) Chi non ha denari non faccia all' amore.
Amor che nasce in malattia, quando si guarisce se ne passa via.
L' amore di carnevale muore in quaresima.

14. L' isca cu lu focu nu' po' mai stare.

(*trad.*) L' esca non può stare assieme al fuoco.
Uomo e donna in stretto loco,
secca paglia appresso al fuoco. (*Tommaseo*)
(*toscano*) L' uomo è fuoco e la donna è stoppa,
vien poi il diavolo e gliel' accoppa.

15. Nun' c' è sabutu senza sole, nun c' è femmana senza 'more.

(*trad.*) Non vi è sabato senza sole, non vi è donna che non faccia l' amore.
(*toscano*) Non v' è sabato senza sole, non vi è donna senza amore, nè domenica senza sapore, nè vecchio senza dolore.

16. Amare e nu' essere amatu è tiempu persu.
(*toscano*) Amare e non essere amato è tempo perduto. Ama chi t' ama, e chi non t' ama lascia.

§. III

Amicizia

1. A tiempu de basognu parene l' amici.
(*trad.*) In tempo di bisogno si conoscono gli amici.
(*toscano*) Calamità scopre amistà.
Nel bisogno si conosce l' amico.
(*latino*) Amicus certus in re incerta cernitur. (Ennio)
Amici probantur in rebus adversis. (Cicerone)
Secreto amicos admone, lauda Palam. (Siro)
(*francese*) L' adversité est la pierre de touche de l' amitié.

2. Vale cchiui nu bonu amicu cca nu trisoru, (ovvero) cca centu parienti.
(*trad.*) Vale più un buon amico che un tesoro.
(*toscano*) Val più un amico che cento parenti.
« L'amico non è conosciuto finchè non è perduto.
L' amico il qual ti sia
d' indole nota appien
tienti, o il novello almen
conosci pria. » (*Bertola*, fav. 48)
(*latino*) Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum. (*Ecclesiastico*)
Chi trovò l' amico,
Trovò il tesoro, e se in bilancia metti
L' oro e l' argento, più l' amico pesa. (*Gozzi*)

3. Amicu ccu tutti e fidele ccu nisciunu.
(*trad.*) Amico con tutti e fedele con nessuno. (fedele sta nel senso di confidarsi)
(*toscano*) Grande amicizia genera grand' odio.
Coi grandi state come il fuoco, nè tanto lontano nè tanto vicino.
Fidarsi è bene, non si fidare è meglio.
Gabbato è sempre quel che più si fida.
Parla all' amico, come se avesse a diventar nemico.
Chi non sa mentire, crede che tutti dicano il vero.

(*latino*) Innocens credit omni verbo; astutus considerat gressus suos (*Salomone*)
Adeo rara est amicitia fidelis.

4. Ccinca tte face lu specchiaru, nu' tte face l' amicu caru.

(*trad.*) Quel che fa lo specchio non lo fa l' amico caro.

(*toscano*) Quel che ti dirà lo specchio, non te lo dirà il consiglio.

5. Pane 'cu 'ncessa a la massaria, (o a lu cumentu) ca li monici vane e benane.

(*trad.*) Pane ci sia alla masseria, che i monaci vanno e vengono.

(*toscano*) Chi ha buon vino in casa, ha sempre i fiaschi alla porta.
Vuol dire che gli amici mandano i fiaschi per essere riempiti.

(*francese*) Qui peut donner, a maint bon voisin.

(*latino*) Non dat tot socios victoria, quot mensa convivas.

6. Quandu semmani, e quandu puti
nun è tiempu de naputi,
quandu 'nfaccia la marvasia,
curri, curri a casa la zia.

(*trad.*) Quando si semina e si pota, cioè quando si lavora la terra, non è tempo di nipoti, cioé non si vedono i parenti; quando poi matura l' uva, tutti corrono alla zia.

(*toscano*) Ognuno è amico di chi ha buon fico.
Colui è mio zio, che vol il ben mio.

(*francese*) D' un riche prospère et opulent chacun est cousin et parent povert.

7. Cunti spissi e amicizia longa. (ovvero) Patti chiari e amici cari.

(*trad.*) Conti spessi e amicizia lunga. (ovvero) Patti chiari e amici cari.

(*toscano*) Amici cari, conti chiari e borsa del pari.
Con ognuno fa patto, coll' amico fanne quattro.

(*francese*) Le bons comples font les bons amis.

8. Me dai e te dau e l' amicizia tura;
te dau e nu' me dai è na grande usura.

(*trad.*) Mi dai e ti dò, e l' amicizia dura; dare e non ricevere è una grande usura.

(*toscano*) Chi vuol conservare un amico, osservi tre cose: L' onori in presenza, lo lodi in assenza, l' ajuti nei bisogni.

— Altrove si dice:
Se vuoi che l' amicizia si mantenga,
Fa che una mano vada e l' altra venga.

— Però si dice anche:
E' un detto volgare che l' amico si conserva con tre cose: onorandolo in presenza, lodandolo in assenza, aiutandolo nell' indigenza. (*C. Cantù*)

(*latino*) Do ut des.

(*francese*) Passez-moi la rhubarbe, je vous passerai le séné.

9. Ci se unisce 'nguerra, se sparte 'mpace.

(*trad.*) Chi si unisce in guerra si divide in pace.

(*toscano*) Amico di ventura molto briga e poco dura.
Amico di buon tempo mutasi col vento.

(*latino*) Nulla inter malos potest esse amicitia.

10. Artare spruviduta nu' nc' è de dire na messa cantata.

(*trad.*) Ad altare sprovvista non c' è da dire una messa cantata.

(*toscano*) Ad altare ruinato non s' accendono candele

Nota — Questo proverbio può ricevere un' altra interpetrazione più locale, cioè che in una casa sprovvista difficilmente si trova da far cena.

11. Tutti l' amici mei me' mbandunara mo' ci la ursa mea perse lu sonu.

(*trad.*) Tutti gli amici mi hanno abbandonato. ora che la mia borsa ha perduto il suono.

(*toscano*) Amico di bel tempo, mutasi col vento.
Mangiato il fico, perduto l' amico.
Così chi giunge a casi aspri ed infelici,
Nel suo misero stato ha privilegio
Di conoscer da' falsi i veri amici. (*Gozzi*)

(*latino*) Dum fortuna eris, multos numerabis amicos.
Si fortuna aberit nullus amicus erit.
« Donec erit felix, multos numerabis amicos.
Tempora si fuerint nubila, solus erit. » (*Ovidio*)

§. IV

Desiderio, Speranza

1. Lu fiju de lu Tore ccinca bite ole.

(*trad.*) Il figlio di Tore ciò che vede vuole.

(*toscano*) Chi non può sempre vuole.
Più da noi è bramato, chè più ci vien negato.
Chi verso un bene aspira,
Che aver non può delira. (*Pindaro*)
Ciocchè più si vieta, uom più desia. (*Ariosto*)
— Però il latino dice:
Nil tamen est melius quam panca optare. (*Polingenio*)
Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata. (*Ovidio*)

2. Pane e nu' pètare, turnisi e nu' cuperchi, mujere bedda e senza fili.

(*trad.*) Pane e non pietre, denari e non cocci, moglie bella e senza figli.

(*toscano*) Le belle cose piacciono a tutti fino a' minchioni.

(*latino*) Natura semper desiderat id quod melius est (*Aristotile*)
Omnia bonum appedunt. (*id.*)

3. Occhiu nu' bbide, core nu' ssente, (o core nu' schianta)

(*toscano*) Quel che l' occhio non vede, il cuor non crede.
Se occhio non mira, cuor nen sospira.

(*latino*) Quod latet, ignotum est; ignoti nulla cupido. (*Ovidio*)

(*francese*) Loin des yeux loin de coeur.
Le coeur ne peut vouloir ce que l' oeil ne peut voir.

4. Ci suspira spera.

(*trad.*) Chi sospira, spera.

(*toscano*) E' meglio avere in borsa che stare in speranza.
La speranza in Dio è il patrimonio dei bisognosi.
Ha un fior la vita per la speranza,
Ha un fior la morte per l' avvenir. (*Prati*)

5. Tardanza bona sparanza.

(*trad.*) Il ritardo fa bene sperare.
(*toscano*) Il non avere speranza di salvarsi è stata la salute di molti.
(*latino*) Una salus victis nullam sperare salutem. (*Virg.*)

6. Ci de sparanza vive, desparatu more.

(*trad.*) Chi di speranza vive, disperato muore.
(*toscano*) Chi si pasce di speranza, muor di fame.
La speranza sola accompagna l' uomo sino alla morte.
La speranza è il pane dei miseri.
La speranza è un sogno nella veglia.
Chi vive di speranza, muor cantando.
Vien più presto quel che non si spera.
(*latino*) Insperata accidunt magis saepe, quam quae speres. (*Plauto*)
Miser chi speme in cosa mortal pone. (*Petrarca*)

7. Ci spetta lu datu, de male dastinu è natu.

(*trad.*) Sconsigliato è colui che aspetta di ricevere dagli altri.

Ci spetta d' addi e nu' ave china la ventre, se la corca alla spagnola.

(*trad.*) Chi in altri spera, e non ha il ventre pieno va a letto alla digiuna.

8. L' urtima ci si perde è la sparanza.

L' ultima che si perde è la speranza. (Metastasio)
Anche la speme ultima Dea fugge i sepolcri. (Foscolo)
. . . . . In fine che il sole
Fere gli sciagurati occhi dell' uomo,
La speranza risplende, e non tramonta
Che nell' avello. (*Schiller*)

§. V

Bene, Felicità

1. Quandu esse lu sole esse pe ,tutti.
   (*trad.*) Quando esce il sole esce per tutti.
   (*toscano*) Ognuno per sè e Dio per tutti.

   Roba ci ha fattu Diu, mangi te e mangiu ieu.
   (*trad.*) Roba che ha fatto Iddio, mangi tu e mangio io.
   (*toscano*) Un' ora di buon sole asciuga molti bucati.
   Dio manda il freddo secondo i panni.

2. Ci nu' nde piace lu bonu, 'nde cascia nu tronu.
   (*trad.*) A chi non piace il buono, gli caschi un trono. (fulmine)
   (*toscano*) Il meglio è nemico del buono.
   Chi non si contenta dell' onesto, perde il manico ed il resto.
   « . . . . . . Il buon si perde
   Talor, cercando il meglio. (*Metastasio*)
   (*latino*) Video bona, proboque, deteriora autem sequor. (Ovidio)
   (*francese*) Le mieux est souvent l' ennemi du bien.

3. Lu bene se canusce quandu se perde.
   (*trad.*) Il bene si conosce quando si perde.
   (*toscano*) Idem. — Bene perduto è conosciuto.
   Non si conosce il bene se non quando s'è perso.
   L' asino non conosce la coda se non quando non l' ha più.
   (*francese*) Chose perdue, chose connue.
   Il male ha l'ali, e il ben va a piè zoppo (*Voltaire*)
   Virtù viva sprezziam lodiamo estinta. (*Leopardi*)

4. Non c' è rosa senza spina.
   (*toscano*) Non si può avere la rosa senza la spina.
   Ogni gioia ha la sua doglia o noia.
   Non è lin senza resta.
   Ogni cuore ha il suo dolore.
   Non ci è pane senza pene.

5. La carne ave l'ossu.

(*trad.*) La carne ha l' osso.
(*toscano*) Non si può avere la carne senz' osso.
Ogni rosa ha la sua spina.

6. De na rosa nasce la spina, e de na spina nasce la rosa.

(*trad.*) Da una rosa nasce la spina e da una spina nasce la rosa.
(*toscano*) Da un male nasce un bene.
Da cosa nasce cosa e il tempo la governa.
Non c' è male senza bene.
Dopo il cattivo tempo viene il buono.
Gioia e sciagura sempre non dura.
Anco tra le spine nascono le rose.
Il ben va dietro al male, e il male al bene. (*Ariosto*)
(*francese*) Aprés la pluie le beau temps.

7. Lu Signore te chiude na porta e t' apre nu purtone.

(*trad.*) Il Signore ti chiude una porta e t' apre un portone.
(*toscano*) Quando Dio chiude una finestra apre una porta.
Non si serra mai una porta che non se ne apra un' altra.
Quando il caso è disperato, la provvidenza è vicina.

8. Tutti li mali nu vénane pe 'nòcere, ovvero: Nu' ogni male vene pe 'nocere.

(*toscano*) Tutto il male non vien per nuocere.

9. Luciscendu pruvidendu.

(*trad.*) Provvedere alla giornata.
(*toscano*) Ogni domane porta il suo pane.

10. Addu 'nc' è gustu, nu 'nc' è pardenza.

(*trad.*) Dove c' é gusto non c' è perdita.
(*toscano*) Ogni agio porta seco il suo disagio.
Amore non è senza amaro.
(*latino*) Amor amara dat tibi satis. (*Plauto*)
Qual cosa è quella che si chiama amare?
Soavissima cosa è insieme acerba. (*Euripide*)
(*francese*) Nul bien sans peine.
Contentement passe richesse.

11. E sciali ci nu' cagnisi.
E sciali se non schifi.

12. Ci cagniscia nu' ngrassa.
(*trad.*) Chi schifa non ingrassa.
(*toscano*) Chi si contenta al poco, trova pasto in ogni loco.
Chi si contenta gode.
Cuor contento e sacco al collo.
Cuor contento, gran talento.
Chi non può bere nell' oro, beva nel vetro.
Sempre stenta chi mal si contenta.
Chi non ha gran voglia è ricco.
Povero è quello che desidera assai.
Chi non può fare come vuole, faccia come può.
Cuor contento non sente stento.
(*francese*) Contentement passe richesse.

**13. Picca pane e picca pene. (ovvero)
Picca pane e picca patarnosci.**
(*trad.*) Poco pane e poche pene, ovvero:
Poco pane e pochi paternostri.
(*toscano*) Poco pane e poche cure.
Poca roba, poco pensiero.
Chi ha terra ha guerra.
Col poco si gode e coll' assai si tribola.
Gran nave gran pensiero.
Chi troppo in alto sal, cade repente,
Precipitevolissimevolmente.
Chi è più alto, è il bersaglio di tutti.
La saetta non cade in luoghi bassi.
Mortali non lagnatevi
Delle miserie umane,
Qualora non vi mancano
Due cose, il sonno e il pane. (*Pignotti*)
Ricchezze, onor, piaceri
Son beni menzogneri:
Tormentano bramati,
Deludono spirati,
Non saziano ottenuti
Desolano perduti. (*Bondi*)
(*latino*) Feriutque summos Fulmine montes. (*Orazio*)
Beatus ille qui procul negotiis
Ut prisca gens mortalium
Paterna rura bobus exercet suis.
Solutus omni foenore. (*Orazio*)
Nil tamen est melius quam panca optare.
(*Palingenio*)
(*francese*) Qui croît de bien, croît de soin.

14. Casa mea casedda, ci nu' me rricchisci, nu' me faci povaredda. [1]

(*toscano*) Casa mia casa mia
per piccola che tu sia
tu mi sembri una badia.
Casa mia, donna mia, pane ed aglio, vita mia.
La bella gabbia non nutrisce l' uccello.
E' meglio esser uccel di bosco che uccel di gabbia.

(*latino*) Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio. (*Salomone*)
Dulce est in rure ameno habitare (*Orazio*)

(*francese*) Chacun aime le sien.

15. Meju strittu a casa toa ca largu a casa t' addi.

(*trad.*) Meglio stretto in casa propria che largo in casa altrui.

In Corsica dicesi: O agio di mia casa quanto vali!

(*toscano*) E' meglio essere il primo a casa sua, che secondo a casa d' altri.
In casa sua ciascuno è re.
Più vale il fumo di casa mia, che l' arrosto dell' altrui, ovvero: Più pro fa il pane asciutto a casa sua, che l' arrosto in casa d' altri.
In casa mia mi sa meglio una rapa
Ch' io cuoco, e cotta su uno stecco inforco,
E mondo, e spargo poi d' aceto e sapa,
Che altrui mensa tordo, starna o porco
Selvaggio; e così sotto una vil coltre,
Come di seta e d' oro, ben mi corco. (*Ariosto*)

16. Meju capu a casa toa ca cuda a casa d' addi.

(*trad.*) Meglio capo in casa tua che coda in casa d' altri.

(*toscano*) In casa sua ciascuno è rè.
Ognuno è padrone in casa sua.
Più ne sa un pazzo in casa sua che un secondo in casa d' altri.

17. Meju cuta de scursone ca capu de lione.

(*trad.*) Meglio coda di serpente che testa di leone.

Al contrario dice il Napoletano:
Megliu capu de ciuriniello che coda de pesce-spada.

---

(1) Si dice anche: Lu cantone de casa toa nu' te face nè ladra, nè maca. Dicesi per consigliare la vita casalinga.

(*toscano*) E' meglio esser capo di lucertola che coda dí dragone (o capo di gatto che coda di leone; o capo di luccio che coda di storione)

18. Ci oi ccu meni li giurni cuntienti, quiddu ci viti viti, e quiddu ci sienti sienti. (ovvero) Quiddu ci viti viti e quiddu ci sienti sienti.

(*trad.*) Se vuoi vivere in pace, non t' impacciare di quel che vedi e di quel che senti.
(*toscano*) Chi vuol vivere e star bene,
pigli il mondo come viene.
Grave cura non ti punga, e sarà tua vita lunga.
Va in piazza vedi e odi, torna a casa bevi e godi.

19. Ci dorme nu' pecca.

Chi dorme non pecca.
(*toscano*) Id. — Chi fatica non pecca.
Il letto è buona cosa, chi non può dormir, riposa.
Chi ama la quiete, gode la villa.
Chi ben dorme non sente le pulci.

§. VI

Gioia, Dolore

1. Ciujeddi dice ahi ci nu 'se dole.

(*trad.*) Nessuno dice ahi! se non si duole.
(*toscano*) Nessun si lagna senza dolore.
(*latino*) Frangit fortia corda dolor. (*Tibullo*)
Difficile est tacere cum doleas. (*Cicerone*)

2. Ci ave forte doja, forte grida.

(*trad.*) Chi fortemente si duole, altamente grida.
(*toscano*) Chi più arde, più splende.
Però dicesi ancora: I gran dolori sono muti.
(*latino*) Curae leves loquuntur, ingentes stupent. (*Terenzio*)
Dolor, si gravis, est brevis; si longus, levis. (*Cicerone*)
Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi. (*Metastasio*)
Il dolor che non parla va fremendo
Nel cor, fin che lo spezza. (*Shakspeare*]

Cuivis dolori remedium est patientia. (*P. Siro*)
Ille dolet vere, qui sine teste dolet.

3. Ogni festa furnisce a murtoriu.

(*trad.*) Ogni festa finisce a mortorio.

N. B. Questo proverbio ci rammenta un' antica usanza gallipolina, secondo la quale al finir d' ogni festa, le campane suonano a mortorio.

(*toscano*) Ogni salmo finisce in gloria.
La fine del riso è il pianto.
Chi mangia molto riso, beve lagrime.
Dopo il dolce ne vien l' amaro.
Talvolta è vero, ahi quanto,
Che l' estremo del gaudio assale il pianto. (*Monti*)
La gioia è la punta di ferro che attira la folgore del dolore. (*Silvius*)
. . . . Assai vicini
Han tra loro i confini
La gioia e il lutto. (*Metastasio*)

(*latino*) Risus dolore miscebitur, et extrema gaudia lucius occupata. (*Salomone*)
Nascimur in lacrymis, lacrymabile ducimus aevum
Claditur in lacrymis ultima nostra dies. (*Oratio*)
Viceversa: La gioia è figlia del dolore. (*Guerrazzi*)

4. Tre cose nnutacane lu core, Le medde, li cutugni e le parole.

trad.) Tre cose fan nodo al cuore; le nespole, le melacotogna e le parole.

Ti guardi il cielo dall' abusare delle parole ! V' hanno parole che trapassano un cuore più di una spada tagliente: ve ne ha di così pungenti che feriscono un cuore per tutta la sua vita. (*Bremer*)

5. Salute a nui e nparadisu iddu.

(*trad.*) Satute a noi (viventi)
E il paradiso a lui. (al morto)

(*toscano*) Chi muore giace
E chi vive si da' pace.
Altrove si dice:
« Requiem eterna,
Tu alla fossa e i' alla taverna;
Requi-e-schiat in pace
Tu alla fossa e io alla casa.

Il morto però risponde:
« Odie mihi, cras tibi; (ovvero)
Io fui quale tu sei;
Tu sarai quale io sono.

6. Chianca calata, doja passata.

(*tard.*) Lapide abbassata, doglia cessata.
(*toscano*) Chi muor giace, e chi vive si dà pace.
I morti e gli andati son presto dimenticati.
(*latino*) Nullus est dolor, qui non mitigetur vetustate.
Morta la bestia, spento il veleno.

7. Dulore de utu (gomito) e de mujere mutu dole, ma picca dura.

(*trad.*) Dolore di gomito (quando si urta) e di moglie (quando muore) è molto acuto, ma dura poco.
(*toscano*) Doglia di moglie morta dura sino alla porta.
Morte di suocera, dolor di gomito.

8. Casa 'ncunzata, morte preparata.

(*toscano*) Casa compita, nell' altra vita.
Quando allegrezza è in casa, disgrazia è alla porta
(*francese*) Aise et mal se suivent de près.

9. Vidire e nu' tuccare è doja de crapare.

(*trad.*) Vedere e non toccare è una doglia da crepare.
(*toscano*) Vedere e non toccare è un bello spasimare.

§. VII

Coraggio, Pusillanimità

1. Cane scaudatu time l' acqua fridda.

(*trad.*) Il cane scottato teme l' acqua fredda.
(*toscano*) Cane scottato dall' acqua calda ha paura della fredda.
Chi è inciampata nelle serpi, ha paura delle lucertole.
(*francese*) Chat échaudé craint l' eau froide.

2. Ci pecura se face, lu lupu se la mangia.

(*toscano*) Chi pecora si fa, lupo la mangia.
Chi cauto si fa i cani gli pisciano addosso.
Povero nè minchione non ti far mai.

(*francese*) Faites vous brebis, le poup vous mangera;
ovvero: Qui se fait brebis, le loup le mange.

3. Ci ridi, o pacciu sinti o pacciu vidi.

(*toscano*) Il riso abbonda nella bocca de' pazzi.
Chi troppo ride ha natura di matto; e chi non ride è di razza di gatto.
Da continuo riso raro hai buon avviso.
(*latino*) Risus abbundat in ore stultorum.
Mirabil cosa! ridere di tutti ognor tu sai;
E di te, di cui ridono tutti, non ridi mai! (*Bertola*)
Un uomo che ride non sarà mai pericoloso.
(*L. Sterne*)

4. Chi è minchia, se stescia a casa soa.

(*toscano*) Fra Modesto non fu mai Priore.
Chi ha il capo di cera non vada al sole.
Chi teme acqua e vento non si metta in mare.
Chi nulla ardisce nulla fa
Chi è minchione resti a casa.
I minchioni si lasciano a casa.
Non si commetta al mar chi teme il vento.
(*Metastasio*)

5. Ci nu' time nu' treme.

(*trad.*) Chi non teme non trema.
(*toscano*) Chi non arde non incende.

6. Hai paura de lu spirru, e tieni a nculu lu capitanu.

(*trad.*) Hai paura dello sbirro e tieni alle spalle il capitano.
(*toscano*) Chi fugge il lupo incontra il lupo e la volpe.
Chi si guarda dal calcio della mosca, gli tocca quel del cavallo.

7. Ci nu' rrisaca nu' rusaca.

(*toscano*) Id. — Chi non s' arrischia, non acquista.
Chi non arrischia il suo non acchiappa quel d' altri.
Fortuna i forti aiuta, e i timidi rifiuta.
Gli sfacciati sono sempre fortunati.
Chi ha paura non vada alla guerra.
(*francese*) Qui ne hasarde rien n' a rien.
A l' heureux l' heureux.
Fortune aide le hardi, comunément on dit.
(*latino*) Audaces fortuna adiuvat, timidosque repellit.
(*Virgilio*)

§. VIII

Probità, Rettitudine

1. L' anima a Diu e la robba a ci tocca.
   (*toscaano*) L' anima a Dio, il corpo alla terra e la roba a chi si appartiene.
   Fa che devi e sia che può.

2. Roba dunata, cullu flerru 'ncatinata.
   (*trad.*) Roba donata è col ferro incatenata.
   (*toscano*) Chi dà e ritoglie, il diavolo lo raccoglie.

3. Ci pija e dae, 'mparadisu vae (o sale)
   (*toscano*) Il bel rendere fa il bel prestare.
   (*latino*) Beneficia plura recipit qui scit reddere.

4. Ci nu' pote rendere
   Face fiaccu a prendere.
   (*toscano*) Chi non vuol rendere, fa male a prendere.
   (*latino*) Fraus est accipere quod non possis reddere.

5. Ogni prumessa è debutu.
   (*tosvano*) Chi promette in debito si mette.
   Ogni promessa è debito.
   Il prometiere è la vigilia del dare.
   Promettere e non mantenere è villania.
   Tra galantuomini una parola è un istrumento.
   Ed ognuno adempier deve
   la promessa che assenti,
   perchè il cor che le riceve
   sen rammenta e notte e dì. (*G. Prati*)
   (*latino*) Promissio boni viri est obligatio.
   (*francese*) Chose promise, chose due.

6. Cinca 'mprumitte a oscu, ave 'mmantanire a villa.
   (*trad.*) Chi promette in bosco deve mantenere in villa.
   (*toscano*) Chi promette nel bosco deve mantenere in villa (Chi promette nel pericolo, mantenga poi quando è al sicuro.)

7. L' ommu se ttacca cu le palore, e lu iove ccu le corne.

(*toscano*) Il bue per le corna, e l' uomo per la parola.
Le parole legano gli uomini e le funi le corna del bue.
(*latino*) Verba ligant homines: taurorum cornua funes. (*Virgilio*)

§. IX

Prudenza Opportunità Moderazione

1. Ci nu' bidi, nu' ccridi.

(*trad.*) Se non vedi, non credi.
(*toscano*) Chi tocca con mano va sano.
La prudenza è madre d' ogni virtù. (*Genovesi*)

2. Dittu pe 'dittu, fecutu frittu, (*ovvero*) Quiddu ci vidi picca nci cridi; quiddu ci sienti nu' cridere nienti.

(*toscano*) Di quel che vedi poco credi, di quel che senti non creder niente. Ci più sa meno crede.
Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.
(*latino*) O formose nimium ne crede colori. (*Virgilio*)

3. Ci spissu fita, spissu crita, *ovvero*, maladittu l' ommu ci fita all' ommu.

(*trad.*) Chi troppo si fida spesso grida, ovvero, maledetto l' uomo che confida nell' uomo.
(*toscano*) Chi troppo ecc. come sopra.
Da chi mi fido mi guardi Dio, da chi non mi fido mi guarderò io.
Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guarderò io.
Dell' acqua che mi guardi Dio, che dalla corrente mi guarderò io.
Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.
Gabbato è sempre quel che più si fida.
Matta è quella pecora che si confida al lupo.
(*latino*) Maledictus homo qui confidat in homine. (*Bibbia*)
(*francese*) A batelier et voiturier ne s'y faut jamais fier.

4. Nu' cridi lu santu ci nu' bidi la festa.

(*toscano*) Non si crede al santo finchè non ha fatto il miracolo.

Pensa ben per non peccare,
Pensa mal per non sbagliare.

5. Nu' ccattare la catta intra lu saccu.

(*trad.*) Non comprare il gatto nel sacco.

(*toscano*) Chi fa mercanzia e non la conosce, i suoi denari diventan mosche.

6. Pensa a lu male, ci oi ccu te vegna lu bene.

(*trad.*) Pensa al male se vuoi che ti venga il bene.

(*toscano*) Pensa ben per non peccare,
Pensa mal per non sbagliare.

Con qualsiasi amico tratta in guisa, come se ti dovesse diventar nemico. (*Mazzarino*)

7. Ci caca 'mprubucu, moscia lu culu, *ovvero*: li panni suzzi se sciacquane a casa.

(*toscano*) I panni sporchi si lavano in famiglia.
Non bisogna mostrare i cenci al popolo.
Chi ha le corna in seno, non se le metta in capo.

8. Quandu t' hai ffare scannare, o scurciare, vanne sempre a nu ucceri bonu.

(*toscano*) Meglio dare lira a maestro che soldo a garzone.
Se devi morire cerca un boja pratico.

9. Quandu t' hai de 'ffucare vanne sempre a mare grande.

(*toscano*) Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattivo parere.
Strada nuova non fu mai lunga.

10. Mese ci nu' te 'ntaressa nu' ddumandare nè quandu trase nè quandu esse.

(*toscano*) Dove non t' appartiene nè male nè bene.
Tra l' incudine e il martello, man non metta chi ha cervello.

(*francese*) Entre l' écorce et le bois il ne faut pas mettre le doigt.

11. Ci se 'mpaccia, resta 'mpacciatu.
(*toscano*) Chi s' impaccia de' fatti altrui, di tre malanni gliene tocca dui.
Pazzo è colui che bada a' fatti altrui.
Chi cerca briga, l' accatta.
Tra moglie e marito non mettere un dito.
(*francese*) Qui s' y frotte s' y pique.

12. Centu masure e nu taju.
(*toscaao*) Misura tre volte e taglia una.
Cento testamenti ed una donazione.
Bisogna pensare un pezzo ciocchè s' ha da fare una sola volta.
(*latino*) Nihil fac non diu consideratum. (*Cicerone*)
Deliberandum est diu quod statuendum est semel. (*Seneca*)

13. Quattru occhi vidane cchiù de doi.
(*trad.*) Vedono più quattr' occhi che due.
(*toscano*) Prima consigliati e poi fai.
A ben s' appiglia, chi ben si consiglia.
Uomo che si ferma solo al suo parere,
Che solo crede verità vedere,
O egli é superbo o leggiero se elegge,
Perchè ragion non volontà fa legge.
(*Barbagiuoli*)
(*latino*) Qui sapiens est, audit consilia. (*Salomone*)

14. Tutti cunsij sienti lu tou nu' lu lassare.
(*toscano*) Chi dà retta al cervello degli altri, butta il suo.
Chi si consiglia da sè, da sè si ritrova.
(*latino*) Cum amico omnia delibera, sed te amico prius. (*Seneca*)

15. La notte è consiju.
(*toscano*) La notte è madre de' consigli.
La notte assottiglia il pensiero.
(*francese*) La nuit porte conseil.

16. Ttacca lu ciucciu addu ole lu padrunu.
(*toscano*) Lega l' asino dove vuole il padrone; e se si rompe il collo, suo danno.

17. Ci piscia contra jentu se vagna la camisa.
(*toscano*) E' un cattivo andare contro la corrente o contro il vento.
Bisogna navigare secondo il vento.
(*francese*) Second le vent la voile.

18. Rispetta lu cane pe' lu padrunu.

(*toscano*) Bisogna rispettare il cane pel padrone.
Chi ama il cane ama il padrone.

(*francese*) Qui aime Bertrand, aime son chien.

19. Centu ducati de collera nu' llevane tre caddi de debutu.

(*toscano*) Chi va in collera perde la scommessa.
La collera della sera va serbata alla mattina.
L' ira fa il ricco odiato e il povero disprezzato.
Il non adirarsi è indizio di gran saviezza. (*Plutarco*)
L' ira infosca la mente, fa trasparente il cuore. (*Tommaseo*)

(*latino*) Numquam sapiens irascitur. Ira impotens sui est. (*Cicerone*)

20. Quantu chiù forte chiove chiù prestu scampa. (*detto allegoricamente*)

(*toscano*) Chi tosto s' adira tosto si placa
Fiume furioso, tosto rischiara
Tosto scaldato, tosto raffreddato
Tanto tonò che piovve. (*fig.*)
L' ira è corsier bollente, che in brev' ora
Padron di sè, nel proprio ardor si fiacca. (*Shakspeare*)

(*latino*) Tempus quietat iram (*Aristotile*)

21. Fingi e tieni a lu core,
quandu è tiempu cacci fore.

(*trad.*) Fingi e tieni in cuore, quando è tempo metti fuori.

(*toscano*) Colle volpi conviene volpeggiare.
Infra i balordi per istar d' accordo
Spesso, o lettor, convien far da balordo. (*Pignotti*)

22. Lu mele 'mbucca e lu diaulu 'nculu.*

(*toscano*) Il nemico quando non puoi schiacciarlo, accarezzalo. Bisogna spesso mangiar fiele e sputar miele.

(*Latino*) Diis bonis ut faveant, diis malis ne noceant.
Contra hostem aut fortem oportet esse aut supplicem.

(*francese*) Il faut souvent faire bonne mine á mauvais jeu.

23. A santi nu' prumittere curone, a piccinni nu' prumittere cuddure.

(*trad.*) A santi non promettere corone, e a ragazzi non promettere giambelle.

(*toscano*) Ai pazzi e a' fanciulli non si suol promettere nulla.

24. Quandu l'unu nu' bole, li doi nu' se vattene.

(*toscano*) Chi cerca briga, la trova.

Quando infra due che parlan, l'un si sdegna,
Accorto è più colui che non s' oppone. (*Euripide*)

(*francese*) A bien petite occasion se saiset le loup du monton.

25. Allu pacciu nu' dire ccu mena petre.

(*trad.*) Al pazzo non dire di gittare pietre.

(*toscano*) Non bisogna mettere mai l'esca (o la paglia) accanto al fuoco. Non mettere il rasoio in mano ad un pazzo.

26. Ccu tutte erbe crattate lu culu, 'nfore de l'ardica.

(*trad.*) Con tutte l'erbe forbisciti il culo, tranne che con l'ortica.

27. Nu' tuccare lu culu alla ciacala, ca quidda canta.

(*trad.*) Non toccare il culo alla cicala, chè quella canta.

(*toscano*) Chi ha il capo di cera non vada al sole. Chi ha tegoli di vetro non tiri sassi al vicino. Folle ardimento dà pentimento.

28. Nu' fare pirate a cinca tene culu.

(*trad.*) Non fare peti a chi tiene culo.

(*toscano*) Non ischerzar con l'orso, se non vuoi esser morso.

29. L'ou cullu uddiu nu' pò tuzzare.

(*toscano*) L'uovo non può cozzare col lapillo.

30. Addu nu' si chiamatu de cane si trattatu.

(*trad.*) Dove non sei chiamato qual cane sei trattato.

(*toscano*) Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia.

31. Pija cci poi (ovvero) Cinca poi pijare pija.

(*trad.*) Prendi che puoi.

(*toscano*) Faccia chi può prima che il tempo mute: che tutte le lasciate son perdute.
Chi vuol vivere e star bene, prenda il mondo come viene.
. . . . . Chi della buona
Occasion si vale,
Quegli è prudente! (*Goethe*)

32. Oci 'nci lassi, 'nci perdi, ovvero: Quiddu ci lassi perdi.

(*trad.*) Quel che lasci perdi.

(*toscano*) Ogni lasciata è persa.

33. A Santa Chiara, doppu ci la rrubara, ficiara le porte de fierru.

(*trad.*) A Santa Chiara (è un monastero di Gallipoli), dopo che i ladri rubarono, si fecero le porte di ferro.

(*toscano*) Del senno di poi son piene le tasche. Dei secondi consigli son piene le case, e de' primi ve n' é carestia.

34. A' persu le vacche e vae cchiandu li jovi, ovvero: A' persu li jovi e vae cchiandu le pecure, ovvero: A' persu le vacche e vae cchiandu le corne.

(*trad.*) Ha perduto le vacche e va cercando le corna.

(*toscano*) Pensarci avanti per non pentirsi poi. Di cosa fatta male il ripentir non vale.

35. Doppu lu Santu facene la festa.

(*trad.*) Dopo il Santo fanno la festa.

(*toscano*) Tempo perduto mai non si riacquista.
Pensa che questo dì mai non raggiorna. (*Dante*)

36. Doppu la vindegna ccattara li 'mbuti!

(*trad.*) Dopo la vendemmia comprarono gl' imbuti!

(*toscano*) Bisogna macinare quando piove. Dopo la morte non val la medicina.

37. Doppu le discrazie s' inchiane le case de giustizia (o giudiziu).

(*trad.*) Dopo la disgrazia si riempie la casa di giustizia (o giudizio).

(*toscano*) Del senno del poi son piene le fosse. Danno fa far senno. Dopo il danno ognuno è savio.

(*francese*) Dammage rend sage.

38. Susu lu mortu se cantane l' esequie.

(*trad.*) Sopra il morto si cantano l' esequie.

(*toscano*) Dove non vedi, non metter le mani. Non si vende la pelle, prima che si ammazzi l' orso.

39. Dalli moi ci lu fierru è cautu.

(*toscano*) Il ferro va battuto quando è caldo. Batti il chiodo quando è caldo.

(*francese*) Il faut battre le fer pendant qu' il est chaud. Il faut puiser quand la corde est au puits.

(*latino*) Dum licet et spirant flamines navis eat.

40. Lu tiempu passa e la fava se coce.

(*toscano*) Il tempo passa e porta via ogni cosa.

(*latino*) Fugit irreparabile tempus. (*Virgilio*)
Fugit retro juventus et decor. (*Orazio*)

41. La cira se squaja e la prucissione nu' camina.

(*trad.*) I ceri si squagliano e la processione non cammina.

(*toscano*) La carne marcisce e i cani arrabbiano. Il perder tempo a chi più sa più spiace. Il tempo bene speso è un gran guadagno.

42. Mentre lu zitu s' arma, alla zita ndesse l' arma. ovvero: mentre lu metucu studia lu malatu more.

(*toscano*) Mentre il cane si gratta, la lepre va via. Mentre l' erba cresce, muore il cavallo. Chi troppo pensa nulla fa.
Mentre il medico studia l' ammalato muore.

(*latino*) Dum Romae consulitur, Saguntum capitur.

43. Ci pija tiempu nu' more mai.

(*trad.*) Chi prende tempo non muore mai.

(*toscano*) Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi. Chi ha un' ora di tempo non muore impiccato. Chi ha tempo ha vita.

44. Meju tardu cca mai.

(*toscano*) E' meglio tardi che mai.

(*francese*) Mieux vaut tard que jamais.

45. Lu poi è parente allu mai.

(*trad.*) Il poi è parente del mai.

(*toscano*) Chi ha tempo non aspetti tempo. Chi tardi vuol non vuole. Chi troppo pensa nulla fa.

(*latino*) Age modo hodie, sero nequnquam voles. (*Terenzio*)

Si cras cur non hodie?

46. Le cose longhe daventane sierpi, ovvero: Male ci ddamura se face a fistula.

(*trad.*) Le cose lunghe diventano serpi.

(*toscano*) Come la cosa indugia piglia vizio.

(*francese*) Petit paquet et long chemin fatiquent le pélerin. Qui trop choisit prend le pis.

(*latino*) Consulta lente; sed quae optime consulanti visa sunt, celeriter effice. (Isocrate)

47. Damme tiempu ca te dau gustu, ovvero: Quandu vene a te, cumpare carca, ca quandu vene a me mintu la stuppa.

(*trad.*) Dammi tempo che ti darò gusto.
Quando tu puoi fa, che quando potrò io saprò prendermi la rivincita.

48. Pretache e maluni olane de staggiuni.

(*trad.*) Prediche e melloni vogliono le loro stagioni.

(*toscano*) Predica e popone vuol la sua stagione.
La burla non è bella se non è fatta in tempo.
Ogni frutto vuol la sua stagione.

49. Pe' strada se ggiusta la sarma.

(*trad.*) Lungo la strada si accomoda la soma.

(*toscano*) Per via, o, via facendo, s' acconcian le some.

50. Meju l' ou osci cca la caddina crai.

(*trad.*) Meglio l' uovo oggi che la gallina domani.

(*toscano*) Meglio un uovo oggi che una gallina domani. Val più squincione (fringuello) in man che tordo in frasca. E' meglio un uccello in gabbia che cento per aria. Piuttosto in man che diman.
(*latino*) Presentem mulge; quid fugientem insegueris.
(*francese*) Un tiens vaut mieux que deux tu l'auras.
Mieux vaut un oeil qne nul.
Un oeuf aujourd'hui vaut mieux qu' un poulet demain.

51. Pe' tre caddi de petrusinu se perde la manescia.

(*toscano*) Per un chiodo si perde un ferro e per un ferro il cavallo.
Per un punto Martin perdè la cappa.

52. Na botta alla utte e n'adda a lu tampagnu.

(*toscano*) Un occhio alla pentola ed uno alla gatta.

53. Na botta alla 'ncutana e l' adda allu fierru.

(*trad.*) Un colpo all' incutine e l' altro al ferro.

54. A locu strittu mìntate a mmienzu.

(*toscano*) In letto stretto mettiti nel mezzo.
In casa stretta, come arrivi, tu ti assetta.

55. Cunta quandu piscia la caddina.

(*tred.*) Parla quando piscia la gallina.
(*toscano*) Assai sà chi non sà se tacer sà.
Pensa molto, parla poco, e scrivi meno.
Parla poco, ascolta assai e giammai fallirai.
Parlar senza pensare è come tirare senza mirare.
Chi vuole ben parlare, ci deve ben pensare.
Un bel tacere non fu mai scritto.
Pensa oggi e parla domani.
Una testa savia ha la bocca chiusa.
In bocca chiusa non entran mosche.
« Per parlar bene bisogna parlar poco.
(*Cristina di Savoia*)
(*latino*) Quod facere turpe est, dicere ne honestum puta. (*Siro*)
« Parum de Deo, nihil de rege. »
(*francese*) En close bouche n' entre monche.

56. Ci mutu parla picca è 'ntisu.

(*trad.*) Chi troppo parla è poco inteso.
(*toscano*) Chi assai ciarla spesso falla.
Il tacere adorna l' uomo.
La parola è d' argento, ma il silenzio è d' oro.
Chi parla rado, è tenuto a grado.
Sappi che hai due orecchie ed una sola bocca; onde molto ascolta e poco parla. (*Zenone*)
Chi parlò, spesso si pentì, e chi tacque non mai. (*Simonide*)

57. Ci curre mutu, resta a rretu.

(*trad.*) Chi corre troppo, resta indietro.
(*toscano*) Pian piano si va lontano.
Chi va piano va sano e va lontano.
Chi non pensa prima, sospira dopo.
Chi falla in fretta, piange adagio.
Chi ha fretta indugi.
(*latino*) Festina lente.
Festinatio improvida est et coeca.

58. Lu superchiu rumpe lu cuperchiu.

(*toscano*) Gli eccessi son sempre viziosi.
Gli estremi si toccano.
Il troppo e il poco guastano il gioco.
Dentro giusti confin virtù si tiene,
Se oltrepassarli vuol, vizio diviene. (*Casti*)
(*francese*) L' excès ent tout est un dèfaut.
Nul trop est bon, ni peu assez.
Au long aller petit fait pèse.

59. Vanne e mantieni lu carru alla scisa!

(*trad.*) Come si fa a mantenere il carro alla scesa?
(*toscano*) Quando pigli un' impresa, pensa prima alla spesa.
Ed a voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini. (*Tasso*)

60. Ci troppu ole nienti ave.

(*toscano*) Chi troppo vuole niente ha.
Chi troppo vuole di rabbia muore.
Chi troppo abbraccia nulla stringe.
Chi più abbraccia meno stringe.
« Uomo ambizioso e cupido
Che sudi in seguitare
Un ben, che lusingandoti,
Sì bel da lungi appare.

Quando sarai per stringerlo,
In sul fatal momento,
Deluso allora e stupido
Stringerai solo il vento. (*Pignotti*)
(*francese*) Chi trop embrasse mal étreint;
Qui tout covoite, tout perd.

61. Ci mutu ole, zzacca picca, ovvero:
Ci ole zzacca mutu, picca stringe.
(*toscano*) Chi troppo abbraccia, nulla stringe.
Chi troppo vuole niente ha.
Chi lascia il poco per aver l' assai, nè l' un nè l' altro avrà giammai.

62. Ci troppu la tira, la spezza.
(*toscano*) Chi troppo tira la corda la rompe.
(*francese*) L' are trop tend tôt lâché on rompu.
(*latino*) Cito rumpes arcum semper si tensum habueris. (*Fedro*)

63. Ci la tira la spezza (o la scorcia).
(*trad.*) Chi la tira la spezza.

64. Inchi lu saccu e inchiulu de sarmente.
Corrisponde all' altro:
Coji o pija cci poti, ovvero:
Ccinca poi pijare, pija.
(*trad.*) Prendi quel che puoi.

§. X

Diligenza Pazienza Costanza

1. Ci prima rriva meju 'loggia.
(*trad.*) Chi primo arriva meglio alloggia o alberga.
(*toscano*) Beati i primi.
Chi prima arriva, prima macina.

2. Ci tardu 'rriva, male 'lloggia.
(*trad.*) Chi tardi arriva male alloggia.
(*toscano*) Id. — Chi ha tempo non aspetti tempo.

(*francese*) Ceux qui viennent tard à table ne trouvent plus que les os.

3. Ci resta 'rretu chiude la porta.

(*trad.*) Chi resta addietro chiuda l' uscio.
(*toscano*) Chi resta addietro serri l' uscio.

4. Addu 'rrivi minti lu zippu.

(*trad.*) Dove arrivi metti lo zeppo.
(*toscano*) Chi fa quel che può, non è tenuto a far di più.
Ognuno fa quel che può.
All' impossibile nessuno è tenuto.
(*latino*) Ad impossibilia nemo tenetur.
(*francese*) A l' impossible nul n' est tenu.

5. Ci manca de la calera perde lu piscottu.

(*trad.*) Chi manca dalla galea perde il biscotto, (il pane, il posto).
(*toscano*) Tien' la ventura mentre l' hai; se la perdi, mai più l' avrai.

6. Ci nu' face lu nnutu all' azza perde la ponta.

(*trad.*) Chi non fa il nodo al filo perde il punto.
(*toscano*) Chi non fa il nodo, perde il punto.
Diligenza passa scienza.
Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri.
(*latino*) Diligentia in omnibus rebus plurimum valet.
(*francese*) Il ne faut pas s' embarquer seus biscuit.

7. Cci 'nci corpa la catta se la patruna è matta?

(*trad.*) Che colpa ci ha la gatta se la padrona è matta?
(*toscano*) Che colpa n' ha la gatta, se la massaia è matta ?
(Chi non è accorto e diligente, il ladro ne profitta).

8. Ci nu' hae bona mamoria ha 'bbire bone anche.

(*trad.*) Chi non ha buona memoria deve avere buone gambe.
(*toscano*) Chi non ha testa o giudizio abbia gambe.
Chi non ha giudizio, perde la cappella e il benefizio.

9. Le cose de pressa nu' venane mai bone.

(*trad.*) Le cose fatte in fretta non riescono mai bene.
(*toscano*) Presto e bene non stanno insieme.
Non fu mai frettoloso che non fosse pazzo.
La fretta fa romper la pentola.
Chi falla in fretta, piange adagio.
La gatta frettolosa fece i gattini ciechi.
Adagio, Biagio.

10. Ci ole ccu chiabba lu vicinu
se corca partiempu e s' azza a matutinu.

(*trad.*) Chi vuol gabbare il suo vicino
si corichi presto, e si levi a mattutino.
(Questa era la teoria di Franchlin, però la moderna civiltà! ha invertito i termini.
(*toscano*) Se vuoi viver sano, alzati pertempo.
Lavoro è sanità.
La mattina è la madre de' mestieri, e la notte dei pensieri.
Le ore del mattino hanno l' oro in bocca.
Chi ben incomincia è alla metà dell' opera.
(*francese*) Barbe bien étuvée à demi rasée.
A bonjour bonne oeuvre.

11. Ci ole vae e ci nu' bole manda.

(*trad.*) Chi vuole va, e chi non vuole manda.
(*toscano*) Chi vuol vada; e chi non vuol mandi.
Non v' è più bel messo che sè stesso.
Quel che tu stesso puoi e dire e fare,
Che altri il faccia mai non aspettare.
(*francese*) Face d' hommé porte vertu.

12. La lingua trova la gente.

(*trad.*) Domandando si trova tutto e si va da pertutto.
(*toscano*) Chi ha lingua in bocca può andar da pertuttto.

13. Ci nu' se cratta ccu l' unghie soi, nu' nde passa lu prutitu.

(*trad.*) Chi non si gratta con le unghie proprie, ha sempre prurito.
(*toscano*) Chi fa da sè fa per tre.
A chi fa il pane e staccia, non gli si ruba la focaccia.
Chi vuol presto e bene, faccia da sè.
Chi per altrui mano s' imbocca, tardi si satolla.

14. 'Na cosa mentru la dici l' hai fatta.

(*trad.*) Una cosa mentre la dici l' hai fatta.
(*toscano*) Chi vuol presto e bene faccia da sè.
Chi fa da sè fa per tre.
Comanda, e fai da te.
Non v' è più bel messo che sè stesso.

15. Passa te e passa, ossu,
passa te ca si cchiù crossu.

(*trad.*) Passa tu, passa osso (del *rosario*)
passa tu che sei più grosso. (il *gloria patri*)
(Si dice dal debole, quando il prepotente s' impone)
(*toscano*) Bisogna fare della necessità virtù.
Soffri il male e aspetta il bene.
(*latino*) Consilium prudens adversis est remedium.

16. Pacenzia e tonaca, ca te faci monaca.

(*trad.*) Pazienza e tonaca, e sarai monaca.
(*toscano*) La pazienza la portano i frati.
Con la pazienza si vince tutto.
Colla pazienza s' acquista scienza.
Pazienza vince scienza.
La pazienza è una buona erba ma non cresce in tutti gli orti.
Vince colui che soffre e dura.
La pazienza è l' arma dei deboli contro i forti.
A goccia a goccia s' incava la lapide.
Chi ha pazienza ha gloria.
Di cosa nasce cosa e il tempo la governa.
La pazienza supera ogni ostacolo. (*Marlborongh*)
L' ira del fato
Tollerando si vince. (*Metastasio*)
(*latino*) Gutta cavat lapidem.
Leve fit quod bene fertur onus. (*Ovidio*)
..... levius fit patientia
Quidquid corrigere est nefas. (*Orazio*)

17. Scaliscia (o cerca) ca trovi.

(*trad.*) Frugando si trova.
(*toscano*) Chi cerca trova e chi dorme si sogna.
(*latino*) Petite eccipietis pulsate et aperietur vobis.
(*Vangelo*)
(*francese*) Qui bien cherche, bien trouve.

18. Dura ca vinci.

(*trad.*) Dura che vincerai.

(*toscano*) Chi la dura la vince.
Chi indura vale e dura.
Vince colui che soffre e dura.
Imprendi e continua.
Che chiunque la dura alfin la vince. (*Casti*)
. . . . . Salda costanza
D' ogni disastro è vincitrice. (*Monti*)
Intraprendi con senno e finisci con costanza.
(*Biante di Priene.*
(*latino*) Quid magis est durum saxo? quid mollius unda?
Dura tamen molli saxa cavantur aqua. (*Ovidio*)
Gutta cavat lapidem. (*id.*)
(*francese*) Il faut endurer qui veut vaincre et durer.

19. Ci tene 'mmanu vince.

(*trad.*) Chi tiene in mano vince.
(*toscano*) Chi luogo e tempo aspetta, vede alfin la sua vendetta.

20. Vale cchiui lu puntu cca 'nu regnu.

(*trad.*) Vale più il puntiglio che un regno.
(*toscano*) Chi indura, vale e dura.
Volere è potere. (*Lesson*)
Nota — Però quando si può.
Volli, sempre volli, fortemente volli. (*Alfieri*)
(*latino*) Animo volenti nihil difficile. (*Cicerone*)
(*francese*) Vouloir c' est pouvoir.

21. Ci ave punta trase a 'mparadisu.

(*trad.*) Chi ha pazienza e fermezza va in paradiso.
(*toscano*) Cuor forte rompe cattiva sorte.
(*francese*) Il faut faire contre mauvaise fortune bon coeur.

22. Quandu doi nu' bòlane li santi nu' pòtane.

(*trad.*) Quando due non vogliono, i santi non possono.
(*toscano*) Quando Dio non vuole i santi non possono.

23. La cuta è sempre forte a scurciare.

(*trad.*) La coda è sempre forte a scorticare.
(*toscano*) La coda è la più cattiva a scorticare.
La virtù sta nel difficile.
(*francese*) Rien n' est difficile à écorcher que la queue.

§. XI

Filantropia

1. Ci unu dae centu riceve.

(*trad.*) Chi dà uno, riceve cento.
(*toscano*) Chi fa la carità è ricco e non lo sa.
(*latino*) Si unum dabit centum accipies. (*Evangelo*)

2. Ci mangia sulu se 'ffuca.

(*trad.*) Chi mangia solo s' affoga.
(*toscano*) Boccone diviso fa buon prò.
Chi troppo mangia, la pancia gli duole.
Chi troppo mangia, scoppia.
Chi mangia solo, crepa solo.

3. Na manu lava l' adda.

(*trad.*) Una mano lava l' altra.
(*toscano*) Una mano lava l' altra e tutte due lavano il viso.
(*latino*) Manus manum lavat.
(*francese*) Une main lave l' autre.

4. Puru la ricina ippe basognu de la vicina.

(*trad.*) Anche la regina ebbe bisogno della vicina.
(*toscano*) Il leone ebbe bisogno del topo.
Chi abbisogna non abbia vergogna.
Tutti a tutti
Siam necessari: e il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer. (*Metastasio*)
(*francese*) Besoin fait vieille trotter et l' endormi réveiller.

5. Ommu 'vvisatu menzu sarvatu.

(*trad.*) Uomo avvisato è mezzo salvato.
(*toscano*) Uomo avvisato è mezzo salvo.
Uomo avvertito, mezzo munito.
Chi è avvisato è armato.
(*francese*) Un bon averti en vaut deux.

6. Cu llu mele se pijane le musche, nu' cu llu citu.

(*toscano*) Si prendono più mosche in una goccia di miele, che in un barile d' aceto.
Una gocciola di miele concia un mar di fiele.
Colle buone maniere tutto si ottiene.
Le belle maniere sono un ornamento delle azioni. (*Smiles*)
La cortesia è un' alta sapienza ed una grande forza benefica. (*De Amicis*)
Lo sdegno si disarma per mezzo della dolcezza. (*Clemente XIV*)

(*latino*) Est modus in rebus.

7. Lu male paru lu lleva l' ascia.

(*trad.*) L' ascia appiana le disuguaglianze.

(*toscano*) Le buone parole acconciano i mali fatti.

(*latino*) Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitat furorem. (*Salomone*)

8. Lu sole ci te vide te scarfa.

(*trad.*) Il sole che ti vede ti riscalda.

(*toscano*) Acqua lontana non spegne il fuoco.

9. 'Mmara a quiddu mortu ci nu' è chiantu 'llora.

(*trad.*) Guai a quel morto che non è pianto subito. Vuol dire che i soccorsi devono essere pronti, e fatti a tempo.

(*toscano*) Chi da' presto, è come se desse due volte.
Gli ajuti, che non son pronti all' occasione, non giovano nulla. (*G. Giusti*)

(*latino*) Inopi beneficium bis dat qui dat celeriter. (*P. Siro*)

10 Nu' mangiare ciucciu meu, ci nu' vene la paja nova (o l' erva nova).

(*trad.*) Non mangiare, asino mio, se non viene la paglia nuova.

(*toscano*) Aspetta cavallo che l' erba cresca.
Cavallo non stare a morire che l' erba ha da venire.

11. Ci face la varva allu ciucciu 'nci perde l' acqua e lu sapone.

(*trad.*) Chi fa la barba all' asino, perde l' acqua ed il sapone,

(*toscano*) Chi lava il capo all' asino, perde il ranno ed il sapone.

L' asino, quando ha mangiato la biada, tira calci al corbello.

(*francese*) A laver la tête d' un âne on y perde sa lascive.

12. Ci face bene a porci, perde le nghiande. (ovvero) Fanne bene a porci e vì' cci 'ndai.

(*trad.*) Chi fa bene a porci, perde le ghiande. Fa bene a porci e vedrai che ne hai.

(*toscano*) Quanto più si frega la schiena al gatto, più rizza la coda.

Beneficiare l' ingrato, torna lo stesso che profumare un morto. (*Platone*)

13. Ci face bene trova male.

(*trad.*) Chi fa bene, trova male.

(*toscano*) Non far mai bene, non avrai mai male.

La memoria de' benefici è fragile, e quella delle ingiurie é tenace.

Nutri la serpe in seno, ti renderà veleno.

L' esser grato è dover; ma già sì poco
Questo dover s' adempie,
Ch' oggi è gloria il compirlo. (*Metastasio*)

L'umanità è stata sempre ingrata. (*Cavallotti*)

(*latino*) Memoria beneficiorum est fragilis, iniuriarum tenax. (*Seneca*)

14. Ci ave pietà de l' addi, la carne soa se la mangiane li cani.

(*trad.*) Chi ha pietà degli altri, vien mangiato dai cani.

(*toscano*) Amico beneficato, nemico dichiarato.

A far del bene ci facciamo de' nemici.

Chi dona al volgo inimicizia compra.

15. Fusci quantu oi ca 'quai te spettu. *ovvero*: Fanne cci boi, doppu la festa tiramu li cunti.

(*toscano*) Aspetta il porco alla quercia; però:

La dimenticanza è il rimedio dell' ingiuria.

Lo spirito mediocre cova la vendetta; l'anima grande sprezza l' offesa; é anzi liberale con l' offensore. (*Confucio*)

(*latino*) Iniurarum remedium est oblivio.

16. Ci sputa 'nfacce alli cristiani, face la morte de li cani.

(*tard.*) Chi sputa in faccia ai cristiani, fa la morte dei cani.

(*Sputare sta in senso di offendere, ingiuriare, e per cristiani s' intendono gli uomini*).

(*toscano*) A chi te la fa, fagliela.

Chi la fa se la dimentica; ma non chi la riceve.

Chi offende scrive nella rena, chi è offeso nel marmo.

Chi nuoce altrui, tardi o per tempo cade
Il debito a scontar che non s' oblia. (*Ariosto*)

. . . . . L' offensore oblia
Ma non l' offeso i ricevuti oltraggi. (*Metastasio*)

Però il Divino Maestro insegnò ad amare e beneficare i nemici. « Diligite inimicos vestros; beneficate eis, qui hoderunt vos. »

E prima di lui anche nella sapienza antica si trovano tracce di questi principii. Infatti: Lava l' ingiuria che hai ricevuta non nel sangue, ma in Lete. (*Pittagora*)

L' ingiuria disonora chi la fa, non chi la riceve. (*Diogene*)

§. XII

Malignità Maldicenza

1. Ommu de mala cuscienza, quiddu ci face pensa, ovvero:
2. Catta de dispenza, quiddu ci face penza.
3. Lu malignu penza a male.

(*trad.*) Uomo di mala coscienza, quel che fa pensa.

(*toscano*) Chi mal fa mal pensa.

Il maligno pensa male.

Ognun dal proprio cor l' altrui misura. (*Metas.*)

(*latino*) Malus mala cogitat.

4. Ci ole lu male de l' addi, lu sou è vicino.

(*toscano*) Chi desidera il male ad altri, il suo sta vicino.

Chi ride del mal d'altri, ha il suo dietro l' uscio.

A lunga corda tira, chi morte altrui desira.

5. Ci semmana spine, se fazza le scarpe.
(*trad.*) Chi semina spine simetta le scarpe.
(*toscano*) Chi semina spine, non vada scalzo.

6. Lu paccatu se dice, nu' lu peccatore.
(*trad.*) Si dice il peccato e non il peccatore.
(*toscano*) Si dice il peccato, ma non il peccatore.

7. De li toi oi 'nde dici, ma nu 'boi 'nde sienti.
(*trad.*) Dei tuoi vuoi dirne ma non vuoi sentirne.

8. Ci bene nu' te ole, bene nu' te dice.
(*trad.*) Chi non ti vuol bene, non ti dice bene.

9. Ci male te ole bene nu' te dice.
(*trad.*) Chi ti vuol male, non ti dice bene.
(*toscano*) Chi mal ti vuole mal ti sogna.

10. Ucca mara, fele scetta.
(*trad.*) Bocca amara getta fiele.
(*toscano)* Chi ha dentro amaro non può sputar dolce.
Chi ha in bocca il fiele, non può sputar miele.

11. La cchiù brutta carne è la lingua.
(*trad.*) La peggiore carne è la lingua.
(*toscano*) La lingua è la peggior carne del mondo.
La mala lingua è peggio che tigna.
La lingua non ha osso e sa rompere il dosso.
Una penna d' oca fa talvolta maggiore strazio delle unghie di un leone. (Prov. spagnuolo)
(*latino*) Lingua est maliloquax mentis indicium malae.
(*P. Syro*)
(*francese*) La langue n' a grain ni d' os, et rompt l' échine et le dos.
Un coup de langue est coup de lance.

12. Meju occhiu de scursone ca lingua de parsone.
(*trad.*) Meglio occhio di serpente, che lingua di persona.
(*toscano*) E' meglio essere di man battuto, che di lingua ferito.
La mala lingua è peggio che tigna.
Peggio è l' invidia dell' amico che l' insidia del nemico.

13. Ci ama cu ddica, ole cu ssenta.

(*trad.*) Chi è solito a dir male, vuole sentirsene.

(*toscano*) Chi altri giudica, sé condanna.
Di quella misura che misurerai gli altri, sarai misurato tu.
Chi dice quel che vuole, ode quel che non vorrebbe.
Chi ha difetto e non tace, ode sovente quel che gli dispiace.
Chi ascolta con piacere la maldicenza è del numero de' maldicenti. (*Moralisti Orientali*)

14. La castima sicca le sette terracate.

(*trad.*) La bestemia fa seccare le sette radici.
La calunnia è un assassinio morale. (*Constant*)

15. Le castime su comu le foje, ci le face le raccoje.

(*trad.*) Le bestemmie son come le foglie, chi le fa le raccoglie.

(*toscano*) Chi contro Dio gitta pietra in capo gli torna.
Le bestemmie fanno come le processioni, che ritornano donde escono.
Il male che esce dalla nostra bocca assai volte ricade sul nostro petto. (*Herbert*)
La maldicenza rende peggiore chi la usa, chi l'ascolta e talora anche chi ne è l'oggetto. (*C. Cantù*)
La maldicenza dell'uomo è misura de' suoi difetti. (*Tommaseo*)
Tal biasma altrui, chè sè stesso condanna. (*Petrarca*)

16. Forte ete lu cane cu rraggia, ovvero: Forte ete lu pacciu cu mmena petre.

(*trad.*) Il difficile è che il cane arrabbi; cioè che esca la voce che siaarrabbiato, perchè le persecuzioni lo faranno arrabbiare davvero.

(*toscano*) Quando tutti ti dicono briaco, va a dormire.
Chi è diffamato, è mezzo impiccato.
Una buona azione non varca la soglia della porta; ma il rumore d'una cattiva si propaga cento leghe lontano. (*Ming-Giu-Pao-Kien*)

Caro Signor, per l' uomo e per la donna
Primo tesor dell' anima è la fama:
Chi mi fura la borsa, un vil metallo
Mi fura: l' oro è qualche cosa, è nulla;
Fu mio, fu suo, schiavo di mille: invece
Chi fama a me rapisce, un ben m' invola
Che, senza arricchir lui, mi fa mendico.
(*Sckeakespeare*)

§. XIII

Verità Realtà Lealtá e loro contrari

1. Ci dice la verità ia b' essere ccisu.
(*trad.*) Chi dice la verità dovrebbe essere ucciso.
(*toscano*) Chi dice la verità è impiccato.

2. La veritade è brutta, e nu' se po' santire.
(*trad.*) La verità è brutta e non si può sentire.
(*toscano*) Il ver punge e la bugia unge.
La verità si trova nel vino e nei fanciulli.
(*Alcibiade*)
(*francese*) Plusieur perdent par vrai dire.
Ce que le sobre tien au coeur est sur la langue du buveur.
Il ny a que la veritè qui pique.
Toutes vérités ne sont pas bonnes á dire.
(*latino*) Veritas odium parit.
« Quid. est veritas ? » domandò Pilato a Cristo, ma questi non rispose.
« In vino veritas.

3. Lu busciardu nu' è mai crisu.
(*trad.*) Il bugiardo non è mai creduto.
(*toscano*) Al bugiardo non è creduto il vero.
Se un uomo per bugiardo è conosciuto, quand' anche dice il ver non è creduto (*Pignotti*)
(*latino*) Mendaci homini, ne verum quidem dicenti credere solemus. (*Cic.*)

4. Lu' busciardu a' bbire bona memoria.

(*trad.*) Il bugiardo deve avere buona memoria.
(*toscano*) Il bugiardo vuole avere buona memoria.
La bugia ha le gambe corte.
La verità va sempre a galla.
Oh quanto corte gambe ha la bugia (*Monti*)
Contrariamente poi : (senza comenti !)
La mensogna cammina più della verità.
(*Federico II*)

In fondo ad una pagina d' album, su cui Moltke aveva scritto queste parole : « La mensogna passa e la verità resta » il principe di Bismark vi aggiunse questa riflessione ironica : « So bene che la verità sarà vittoriosa nell'altro mondo, ma contro le mensogne di questo sarò impotente anche con l' aiuto d' un feld-maresciallo ».

(*francese*) Les mensonges ont les jambes courtes.
Le menteur ne va pas loin. La vérité perce toujours.
Il faut bonne memoire, après qu' on à menti.
(*Corneille*)
(*latino*) Menducem memorem esse oportet (*Quintiliano*)

5. Forastieri e vecchi se vantane comu olane.

(*trad.*) Forestieri e vecchi si millantano come vogliono.
(*toscano*) Chi ha vissuto, chi ha letto e chi ha veduto può dire le bugie, ed è creduto.
Lunga via lunga bugia.
Chi viene da lungo può contar frottole.
(*francese*) A beau mentir qui vient de loin.

6. A furastieri te vindi comu oi.

(*trad.*) Ai forestieri ti spacci come vuoi.

7. É meju na flata 'rrussire ca centu 'ngialanire.

(*toscano*) Meglio una volta arrossire che mille impallidire.
Un buon pentirsi non fu mai tardi.

8. Paccatu cunfassatu è menzu perdunatu.

(*trad.*) Peccato confessato è mezzo perdonato.
(*toscano*) idem.
(*latino*) Ubi confessio, ibi remissio (*Seneca*).

9. Cane ci baia mutu mozzaca picca.
(*trad.*) Cane che abbaia assai morde poco.
(*toscano*) Can che abbaia poco morde.
Chi lo dice non lo fa.
Chi più teme minaccia.
Chi minaccia non vuol fare.
Di promesse non godere, di minaccie non temere.
(*latino*) Canis timidus vehementius latrat, quam mordet.

10. Cane ci baja nu' mozzaca.
(*trad.*) Cane che abbaia non morde.
(*toscano*) Cane che morde non abbaia.
Schiaffo minacciato non fu mai dato.
Chi vuol farle, non le dica.
(*francese*) Chien qui abbaie ne mord pas.

11 Nu' è tuttu oru quiddu ci luce.
(*toscano*) Non è tutto oro quel che riluce.
L' apparenza inganna.
Che sempre oro non è quel che risplende
(*S. Rosa.*)
(*francese*) Les apparences sont trompeuses.
L' oisiveté engendre le vice.
Tout ce qui reluit n' est pas or.
(*latino*) Non omne quod apparet verum est.
(*Aristotile*)

12. Ci parli de 'nore, scarsa 'nde stai.
(*trad.*) Se parli d' onore, scarsa ne sei.
(*toscano*) Credi al vantatore come al mentitore.
Dal detto al fatto vi è un gran tratto.
Il frate predicava che non si dovea rubare, e lui avea l' oca nello scapolare.
(*francese*) Du dit au fait il y a un gran trait.
Dire et faire sont deux.

13. Ci te face cchiui de mamma de palore, te 'nganna.
(*toscano*) Chi mi fa più di mamma, si m' inganna
Bacio di bocca spesso cuor non tocca.
Bada a' melliflui !
Non ti fidare
D' un riso ingenuo
D' un bel parlare.
Sul labro il nettare,
Ma dentro il seno
(All' erta o incanto)
Ci sta il veleno (*A. Stoppani*).
(*latino*) Turpe est aliud loqui, aliud sentire.

14. Le mute muschie te cacciane l' occhi.

(*toscano*) La lode giova al savio e nuoce al matto.
Vuoi tu un cuore smascherare? sappilo ben lodare.
Buone parole e cattivi fatti ingannano savi e matti.
Gli elogi sono della natura del vino, ubbriacano.
Chi ci loda si dee fuggire, e chi c' ingiuria si dee soffrire.
Il linguaggio lusinghiero rarissime volte parla con sincerità. (*Clemente XIV*)
(*latino*) Adulatio est fallaci laude seductio. (*S. Agostino*)

15. Li ciucci se crattane unu l' addu.

(*trad.*) Gli asini si grattano a vicenda.
(*toscano*) Gli asini si grattano la schiena a vicenda.
(*latino*) Stulti se invicem laudare amant. (*Svetonio*)

16. Ci face pane e cofunu 'nde 'nganna.

(*trad.*) Anche chi fa pane e bucato può ingannarci. (*Sotto la denominazione di pane e bucato si intendono figuratamente le cose più semplici*)
(*toscano*) Buone parole e tristi fatti ingannano savi e matti.
Del ciel l' alta giustizia
Permette che ben spesso,
Nell' inganno precipiti
L' ingannatore istesso. (*Pignotti*)

Chi ordisce a' danni altrui
Alfin cade, e s' intriga il più sagace, (*Metastasio*)
(*francese*) On ne prend pas l' oiseau a' la tartarelle.
La ruse mieux ourdie
Peut unire à son inventeur:
Et sonvent la perfidie
Returne sur son auteur (*La Fontaine*).

17. Abutu nu' face monucu.

(*trad.*) Abito non fa monaco.
(*toscano*) Il miracolo non fa il santo.
La barba non fa il filosofo.
La croce non fa il cavaliere.
Virtù non luce sotto abbietto ammanto. (*Leopardi*)
(*francese*) L' habit ne fait pas le moine.
(*latino*) Stulti saepe homines ex solis vestibus et forma aestimant.

18. Vesti cippone ca pare barone.
(*trad.*) Vesti ceppaja che sembra barone.
(*toscano*) Vesti una fascina, la pare una regina.
Vesti una colonna, la pare una bella donna.
Vesti un ciocco, pare un fiocco.
Vesti un legno pare un regno.

19. Abutu meu pumpusu,
Quiddu ci tegnu portu susu.
(*trad.*) Abito mio sfarzoso, ciò che ho, lo porto addosso.
(*toscano*) Le apparenze ingannano.
(*latino*) Nimium ne crede colori.

20. De fore li belli pizzilli e intra Diu lu sape.
(*trad.*) Di fuori i bei merletti, e dentro Dio lo sa.
(*toscano*) Bella vigna, poca uva.
Parere e non essere è come filare e non tessere.
Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto,
Quanti mai che invidia fanno
Desterebbero pietà.
Si vedria che i lor nemici
Stanno in seno: e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità. (*Metastasio*)

21. Ogni mucchiu pare turchiu - (*ricorda l'invasione dei turchi in Gallipoli*) - ovvero Li mucchi parane turchi e le spingule parane spade.
(*trad.*) Ogni cespuglio (mucchio, cisto) sembra un Turco, ovvero: I cespugli sembrano Turchi, e gli spilli sembrano spade.
(*toscano*) Ogni bruscolo pare una trave.

22. Fare lu scemu pe' nu' scire alla guerra.
(*trad.*) Fare lo scemo per non andare alla guerra.
(*toscano*) Bisogna far lo sciocco per non pagare il sale, ovvero: il minchione per non pagare la la gabella.

23. Quandu la urpe nu' rriva all'ua dice ca è uscia.
(*trad.*) Quando la volpe non arriva all' uva dice che è acerba.
(*toscano*) Quando la gatta non può arrivare al lardo, dice che sa di rancido.

24. Cunsiju de urpi, dammaggiu de caddine.

(*trad.*) Consiglio di volpi, distruzione di galline.
(*toscano*) Consiglio di volpi, tribolo di galline.
Quando le volpi si consigliano, bisogna chiudere il pollaio.
Quando la volpe predica, guardatevi, galline.
(*francese*) Quand le renard prêche, prenez garde à vous poules.

25. Monaca de Santu Agustinu,
do' capure susu a nu cuscinu.

(*trad.*) Monaca di Sant' Agostino,
due teste su di un cuscino.
(*toscano*) Monaca di S. Pasquale,
Due capi sopra un guanciale.

26. Doppu furca patarnostru.

(*trad.*) Dopo la forca il pater noster.
(*toscano*) Porta stanca diventa santa.

27. Ave lu scrupulu de lu pecuraru.

(*trad.*) Ha lo scrupolo del pecoraio, (che in presenza del padrone si faceva scrupolo di assaggiare la ricotta e poi . . . . .)
(*toscano*) Molti si fanno coscienza di sputare in chiesa, e poi cacano sull' altare.

28. 'Ai datu la carne allu dïaulu e vo' ddai l' osse a Cristu?

(*trad.*) Hai dato la carne al diavolo ed ora vuoi dare le ossa a Cristo?
(*toscano*) Il diavolo quando è vecchio si fa romito.
Quando non si può più, si torna al buon Gesù.
(*francese*) Quand le diable devient vieux, il se fait ermite.

29. Monaca de cumentu de mariti 'nd' ole centu.

(*trad.*) Monaca di convento di mariti ne vuol cento.
(*toscano*) Amori di monaca e fiori di mandorlo, presto vengono e presto vanno.
Occhi bassi e cuor contrito,
La bizzoca vuol marito.

30. Monaca de casa, ci la pizzaca e ci la vasa.

(*trad.*) Monaca di casa, chi la pizzica e chi la bacia.
(*toscano*) Monaca di chiesa, demonio di casa.
Santo per via, diavolo in masseria.

31. Quandu lu diaulu te 'ncarizza, l'anima ole.

(*trad.*) Qnando il diavolo ti accarezza ne vuole l'anima.

(*toscano*) Chi t' accarezza più di quel che si suole,
o t' ha ingannato o ingannarti vuole.
Da chi ti dona guardati.
La lingua unge e il dente punge.
Chi ti vuol male ti liscia il pelo.

(*latino*) Timeo Danaos et dona ferentes. (*Virgilio*)
Homo qui blandis, fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus suis.
(*Salomone*)

(*francese*) Qui te fait plus de caresses qu' il n' a contume ou t' a trompè, ou vent te tromper.

§. XIV

Invidia. Odio

1. Lu ucceri nu' ama lu piscatore.

(*trad.*) Il beccaio non ama il pescatore.
(*toscano*) Idem.

2. E' meju cu vviti crapare ca cu ccrepi.

(*trad.*) E' meglio veder crepare che crepare.

3. A cavaddu castimatu 'nde luce lu pilu.

(*trad.*) A cavallo bestemmiato luce il pelo.

(*toscano*) L' invidioso si rode e l' invidiato si gode.
Morte desiderata, cent' anni per la casa.
La luna non cura l' abbaiar de' cani.

4. Ci moscia gode e ci vide 'rraggia.

(*trad.*) Chi mostra gode e chi vede arrabbia.

(*toscano*) L' invidioso si rode e l' invidiato se la gode.
Non fu mai gloria senza invidia.
L' invidia, figliol mio, sè stessa macera.
(*Sannazzaro.*

(*latino*) Post gloriam invidiam segui. (*Sallustio*)

5. Meju 'mbidia ca piatà.

(*trad.*) Meglio invidia che pietà.

(*toscano*) E' meglio essere invidiato che compatito.
In molti casi però è preferibile la pietà all' invidia, perchè questa può procurarti dei brutti grattacapi. (*G. F.*)

6. Ci la 'mbidia era rugna, tuttu lu mundu 'nd' era chinu.

(*trad.*) Se l' invidia fosse lebbra, tutto il mondo ne sarebbe infetto.
(*toscano*) Se l' invidia fosse febre, tutto il mondo ne avrebbe.
L' invidia regna fin nei cani.
O di superbia figlia,
D' ogni vizio radice,
Nemica di te stessa, invidia rea,
Tu gli animi consumi,
Come ruggine il ferro,
Tu l' edera somigli,
Distruggendo i sostegni, a cui ti appigli.
(*Metastasio*)
(*latino*) Invidia est odium alienae felicitatis.
(*S. Agostino*)
(*francese*) Envie est toujour en vie.

---

§. XV

Avarizia Egoismo Prodigalitá

1. Quantu cchiù ai, cchiù oi.

(*trad.*) Quanto più hai, più desideri.
(*toscano*) Chi più n' ha, più ne vorrebbe.
(*francese*) Qui plus a, plus convoite.
(*latino*) Quid non mortalia pectora cogis,
Auri sacra fames ? (*Virgilio*)
Non qui parum habet, sed qui plus capit, pauper est.

2. La ventre ete de pellicchia, quantu cchiù mangi cchiù se standicchia.

(*trad.*) Il ventre è di pelle elastica; quanto più si mangia più si distende.

(*toscano*) L' avaro è come l' idropico, quanto più beve, più ha sete.

. . . . . Ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame di pria. (*Dante*)

3. Li tanari de lu carrucchiaru se li mangia lu sciampagnone, *ovvero*: Li turnisi de l'avaru se li mangia lu zzampugnaru.

(*toscano*) Chi per sè raguna, per altri sparpaglia.
A padre avaro figliol prodico. (*Giusti*)
L' avaro è come il porco, che è buono dopo morto.

4. La rroba de lu 'finfirinfà se la mangia lu 'finfirinfi.

(*trad.*) La roba di finfirinfà la mangia finfirinfi.

(*toscano*) La farina del diavolo va tutta in crusca.
Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa.

Altrove si dice:
Quello che viene con lo 'mbimbirimbi,
Se ne va con lo 'mbimbirimbà.
('mbimbirimbi, mezzi disonesti; 'mbimbirimbà, spensieratamente).

5. Lu pacciu mena e lu saviu raccoje.

(*trad.*) Il pazzo gitta ed il savio raccoglie.

(*toscano*) Il pazzo fa la festa ed il savio se la gode.
Gli sciocchi dànno i banchetti, e gli astuti li godono. (*Plutarco*)

(*francese*) Les fous donnent les grands repas, et les sages les mangent.

(*napoletano*) O pazzo fa a festa, e o savio s' a gode.

6. Nu' morti sippe chiangere, nè vivi cunsulare.

(*trad.* Nè morti seppe piangere, nè vivi consolare.
(*toscano*) Non meritò di nascere chi vive sol per sè.
Amato non sarai, se a te solo penserai.

7. Nu' pouri cunsulare, nu' morti risuscitare.

(*trad.*) Nè poveri consolare, nè morti risuscitare.
Dicesi di coloro che non son buoni a fare nè bene nè male.

8. Prima lu dente e poi lu parente. (1)

(*toscano*) Il primo prossimo è sè stesso.
E' più vicino il dente che nessun parente.
Stringe più la camicia che la gonnella.

(*francese*) Charité bien ordinnée commence par soi-même.

(*latino*) Proximus sum egomet mihi.
Omnes sibi melius esse malunt quam alteri.

(*Spagnolo*) La bona lavandera, sa camisa la primera.

9. Ungi l' assu ca la rota camina.

(*trad.*) Ungi l' asse, che la ruota cammina.

(*toscano*) Perchè vada il carro bisogna unger la ruota.
Non è l' amo nè la canna, ma gli è il cibo che t' inganna.
La carruola non frulla, se non è unta.
Porta aperta per chi porta, e chi non porta, parta.
I chiavistelli si ungono con l' oro.
Invan si pesca se l' amo non ha l' esca.
A voler che il carro non cigoli, bisogna unger le ruote.

(*latino*) Munera, crede mihi, placant hominosque deosque
(*Orazio*)

10. Lu santu mangiatoriu
scrava pene de purgatoriu.

(*toscano*) A S. Donato fagli sempre buon viso.
Ben venga chi ben porta.

11. Lu santu mangione
face miracoli senza ragione.

12. Lu santu mangiarieddu
a tutti pare beddu.

(*trad.*) A tutti piacciono i buoni bocconi.

13. D' addu vene la raggia canina? d' addu
manca l' oju e la farina.

(*trad.*) Donde viene la rabbia canina? donde manca l' olio e la farina.

(*Dante*) Qual' è quel cane, che abbaiando acugna e si racqueta poi che il pasto morde, che solo a divorare intende e pugna.

---

(1) Si dice anche: Prima charitas e poi charitatis.

(*toscano*) La fame caccia il lupo dal bosco.
O sassi o pani,
Bisogna aver qual cosa in man pe' cani.
Cane affamato non cura bastone.
Ventre digiuno non ode nessuno.
L' interesse è la molla principale della macchina di questo mondo. (*Kotzebue*)
(*francese*) Qui a de l' argent a des coquilles.

§. XVI

Lavoro Pigrizia

1. Ci camina llicca, e ci stae a casa sicca.
(*trad.*.) Chi cammina lecca, e chi sta in casa secca
(*toscano*) Chi va lecca e chi sta si secca.
A star fermi si fa la muffa.

2. Ci maniscia mele se 'llicca le tisciate.
(*trad.*) Chi maneggia miele si lecca le dita.
(*toscano*) Id.

3. Lu Signore dice: pruvidete ca te pruviu.
(*trad.*) Il Siguore (Dio) dice: provvediti che ti provvedo.
(*toscano*) Chi s' aiuta Iddio l' aiuta.
A tela ordita Dio manda il filo.
(*francese*) Aid-toi. Dieu t' aidera.
A toile ourdie Dieu envoye le fil.

4. Ci nu' pati, nu' godi.
(*trad.*) Se non patisci non godi.
(*toscano*) Chi non lavora si gratta la buccia.
A gloria non si va senza fatica.
Non ci è pane senza pene.
(*francese*) Il faut travoiller qui vout manger.
(*latino*) Qui studet optatam cursu contingere metam.
Multa tulit, fecitque puer, sudavit et alsit,
Abstinuit venere et vino. (*Oratio*)

5. Sonnu 'nduce sonnu.
(*trad.*) Sonno mena sonno.
(*toscano*) Un sonno tira l' altro.
Troppo dormire fa impoverire.
Uomo poltrone, uomo poverone.

6. Ci dorme nu' pijà pisci.

(*trad.*) Chi dorme non piglia pesci.
(*toscano*) Chi dorme grassa mattinata, va mendicando la giornata.
Gatta inguantata non prese mai topo.
(*francese*) Renard qui dort la matinée, n' a pas la langue emplumée.
(*inglese*) Sleeping foxes catch no poultzy.

7. Ci dorme nu' pecca e 'mparadisu 'ntrozzula.

(*trad.*) Chi dorme non pecca e si guadagna il Paradiso.
(*toscano*) Il sonno è parente della morte.
Tosto si opprime chi di sonno è carco,
Chè dal sonno alla morte è un picciol varco. (*Tasso*)

8. Fare l' arte di Cola Capassu,
Mangiare, vìvare e stare a spassu.

(*trad.*) Fare l' arte di Cola Capasso,
mangiare, bere e stare a spasso.
(*toscano*) Far l' arte di Michelaccio,
mangiare, bere e andare a spasso.

9. La ciacala canta canta e poi ´schiatta.

(*trad.*) La cicala canta canta e poi crepa.
(*toscano*) La cicala canta canta che poi la schianta.
Chi d' estate non lavora, nell' inverno perde la coda.
(*latino*) Hominem facimus nihili qui piger est.
Pigros flocci pendo.
Ignavia corpus hebetat, labor firmat: illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit.
Non semper cicadae cantant. (*Virgilio*)

10. — 'Ntoni 'ota li jovi.
— Me tole lu pete.
— 'Ntoni jeni 'mangiamu.
— Me nde vegnu parete parete. (o chianu chianu).

(*toscano*) Il cane del fabbro dorme al rumore del martello, e si desta a quello delle ganasce.
Chi si vergogna di lavorare, abbia vergogna di mangiare.
La pigrizia, che in terra siede,
Non può andare e mal reggesi in piede. (*Ariosto*)

11. Ci nu' sèmmana, nu' raccoie.

(*trad.*) Chi non semina, non raccoglie.
(*tóscano*) Chi non semina, non ricoglie.
Chi non suda, non ha roba.
Pane di sudore ha gran sapore.
Chi lavora, si rimpannuccia,
Chi non lavora, si gratta la buccia.
L' operaio intelligente, istrutto, colto, educato, ordinato, economo è l' ideale, cui tende nella fase attuale la società umana. (*M. Lessona*)
(*francese*) Il fout semer pour recoullir.
(*latino*) Virtutem posuere Dii sudore parandum. (*Esiodo*)
(*inglese*) Without pains no gains.

12. La ruggia se mangia lu fierru.

(*trad.*) La ruggine mangia il ferro.
(*toscano*) La pigrizia è la chiave della povertà.
L' ozio è la sepoltura d' un uomo vivo.
L' ozio rode il cuore agl' individui ed alle nazioni, e li consuma come ruggine il ferro (*Smiles*)
Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lassa,
Qual fumo in aere, ed in acqua la spuma.
(*Dante*)
« . . . Se stessa affina
La virtù ne' travagli, e si corrompe
Nella felicità. Limpida è l' onda
Rotta fra i sassi; e se ristagna è impura;
Brando, che inutil giace,
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.
(*Metastasio*)
(*latino*) Multam malitiam docuit otiositas. (*Ecclesiastico*)
Cernis, ut ignavum corrumpant otia corpus.
(*Ovidio*)
Otium mors est, et vivi hominis sepoltura.
(*Seneca*)
Exercitium conservat sanitatem. (*Aristotile*)

13. Tu nu' fili, nu' cusi, nu' tessi,
li turnisi ci te li dà?
o ca faci lu tira ca essi
o ca vindi lu trinannanà. — *ovvero*:
Te nu' fili, nu' cusi, nu' tessi
e de ricina vastuta essi.

(*trad.*) Tu non fili, non cuci, non tessi,
I denari chi te li dà?
O che fai il *tira ca essi*,
O che vendi del trinannanà! — *ovvero* :
Tu non fili, non cuci, non tessi,
e da regina vestita esci!
(*toscano*) L'ozio è il padre di tutti i vizi.
(*inglese*) Idleness is the root ot all evil.

14. Ci cuse e scuse nu' perde mai tiempu.
Chi cuce e scuce non perde mai tempo.

15. Ci fabbraca e sprabbaca nu' perde mai tiempu.
(*trad.*) Chi fabbrica e atterra non perde mai tempo.
(*toscano*) Fare e disfare è tutto un lavorare.

16. Quandu la massara nu' bole ffila, dice ca 'nde manca lu fusu e la cunocchia.
(*trad.*) Quando la massaia non vuol filare, dice che manca il fuso o la conocchia.
(*toscano*) Al cattivo lavoratore o gli casca la zappa o il marrone.
Chi non ha voglia di lavorare perde l' ago ed il ditale.
A cattivo lavoratore ogni zappa fa dolore.

§. XVII

Sapere Ignoranza Ostinazione

1. Lu giudiziu te campa, ca lu pane quantu pare ca te 'binchia face.
(*trad.*) Il giudizio ti campa, perchè il pane non fa che saziarti.
(*toscano*) Chi non ha giudizio, perde la cappella e il benefizio.
A chi sa non manca nulla.
Dal sapere vien l' avere.
L' ignoranza è madre della miseria.
(*latino*) Doctus in se semper divitias habet.
Sapientia praetiosior est quam aurum.
Sapienti nihil est necesse. (*Seneca*)

2. A lu sapiente nu' basogna cunsiju.

(*trad.*) Al savio non si dà consigli.
(*toscano*) Al savio poche parole bastano.
Al prudente non bisogna consiglio.
Senno vince astuzia.
A buon intenditor poche parole.
Il savio non é mai solo.
(*latino*) Sapienti pauca.
(*francese*) A bou entendeur demi mot.

3. A terra de ciacati, jata (o biatu) a ci ave n' occhiu.

(*trad.*) In terra dei ciechi beato chi ha un occhio.
(*tocano*) In terra di ciechi chi ha un occhio è signore.
Chi sa è padrone degli altri.
Chi di spirto e di talenti è pieno,
Domina ognor su que'che n' hanno meno. (*Casti*)
(*francese*) Au pajs des aveugles, crois, qui a un oeil y roi.
(*inglese*) In the country of blind men the one-eyed is king.
(*latino*) Beati monoculi in terra coerorum.

4. 'Mpara l' arte e mintala alla porta, *ovvero*: 'Mpara l' arte e mintala de parte.

(*trad.*) Impara l' arte e mettila da parte.
(*toscano*) Chi ha arte ha ufficio.
Chi ha mestiere non può perire.
Il miglior potere è un buon mestiere.

5. Ci ferra 'nchiôva.

(*trad.*) Chi ferra inchioda.
(*toscano*) Chi ne ferra, ne inchioda.
Chi cammina inciampa.
(*latino*) Quandoque bonus dormitat Homerus. (*Orazio*)

6. Scerra lu prevete susu l' artare.

(*trad.*) Erra anche il prete sull' altare.
(*toscano*) Sbaglia il prete all' altare o il contadino all' aratro.
Tutte le ciambelle non riescono col buco.
Chi favella, erra.
Ognuno può errare.
Non ci è uomo che non erri, nè cavallo che non sferri.
Proprio il fallire è de' mortali. (*Euripide*)

(*latino*) Humanum est errare.
Venia dignus est humanus error. (*Livio*)
Cuivis est errore: nullius nisi insipientis, in errore permanere. (*Cicerone*)
(*francese*) Tout homme peut faillir.
Il n' y a si bon cheval qui ne bronche.
(*inglese*) To err is human, to forgive divine.

7. Pane e cofane ci 'nde face 'nde scerra.

(*trad.*) Pane e bucato chi ne fa ne sbaglia.
(*toscano*) E cade anche un cavallo che ha quattro gambe.
Chi fa, falla.
Chi non fa, non falla; e fallando s' impara.
E' meglio errar con molti, che esser savio solo.
Sempre s' impara errando. (*Metastasio*)
(*latino*) Errando discitur.
(*francese*) Forgeant, forgeant il se fait forgeateur.

8. Pija asu pe' figura.

(*trad.*) Scambiare asso per figura.
(*toscano*) Prendere lucciole per lanterne.

9. Diu tte guarda de scerru de savi.

(*toscano*) Dio ci guardi da error di savio.
Per troppo sapere l' uomo la sbaglia.

10 L' ommu propone e Diu dispone.

(*toscano*) L' uomo propone e Dio dispone.
L' uomo ordisce, e la fortuna tesse.
A far de' castelli in aria tutti siam buoni.
Alle volte si crede di trovare il sole d' agosto e si trova la luna di marzo.
Chi conta sul futuro sovente s' inganna.
Chi fa i conti senza l' oste, gli convien farli due volte.
I pensieri vanno falliti.
I sogni non son veri, e i disegni non riescono.
I sogni son sogni.
Un sacco di disegni verdi non tornano una libbra secchi.
(*francese*) L' homme propose, et Dieu dispose.
(*inglese*) Man proposes, Heaven disposes.

11. Puru li burlati vane a 'mparadisu.

(*trad.*) Anche i burlati vanno in paradiso.
(*toscano*) Anco i burlati mangiano.

(*latino*) Beati pauperes spiritus, quia istorum est regnum coelorum. (*Vangelo*)

13. Scire aju e turnare ciapudda.

(*trad.*) Andare aglio e tornare cipolla.
(*toscano*) Molti vanno a studio vitelli e tornano buoi.
Molti vanno a studio Messeri (medici),
e tornano a casa Seri (notajuzzi, paglietti)

13. Ciujeddi nasce 'mparatu.

(*trad.*) Nessuno nasce istruito o edotto degli uomini e delle umane vicende.
(*toscano*) Nessuno nasce maestro.

14. Cinca sente de sapire
Ha spicciatu de 'mparare.

(*trad.*) Chi crede di sapere ha finito d' imparare.
(*toscano*) Chi più saper si crede, manco intende.
Chi si battezza savio, s' intitola matto.
Quanto più la rana gonfia, più presto crepa.
La superbia andò a cavallo e tornò a piedi.

15. Se 'mpara sinca lla morte.

(*trad.*) S' impara sino alla morte.
(*toscano*) S' impara a vivere sino alla morte.
Fino alla bara sempre se ne impara.
(*latino*) Dies diei eructat verbum, e non morti indicat scientiam. (*Bibbia*)

16. Tre giorni vae lu ciucciu 'ntornu; se cangia, se vinde e se torna.

(*trad.*) Tre giorni va l' asino in giro; si cambia, si vende e ritorna.
(*loscano*) Nessuna meraviglia dura più di tre giorni.

17. Utte vacante face mutu rumore.

(*toscano*) Molte parole non indicano molta sapienza.
Vaso vuoto suona meglio.
Le botti vuote fanno gran rumore.
Raglio d' asino non giunge in cielo.
Le teste di legno fan sempre del chiasso. (*Giusti*)
(*latino*) Vanitas vanitatum et omnia vanitas. (*Eccles.*)
— Saepe homines leves se putant esse magni momenti.
— Satis eloquentiae, sapientiae parum.
(*Sallustio*)
(*francese*) Maudisson de vòcille truie ne passe le talon.

18. Ci se vanta sulu nu' vale nu pasulu.

(*tred.*) Chi se vanta da sè non vale un fagiolo.
(*toscano*) Chi si vanta si spianta.
Credi al vantatore come al mentitore.
E' assai comune usanza
Il credersi persona d' importanza.
Quando lo sciocco vantasi
Di forza e di sapere,
Alle prove disfidalo,
Se lo vuoi far tacere. (*Pignotti*)
E de dandu mentru lu mundu dura
La superbia alli ciucci 'nde rastau. (*G.Buccarella*)
(*latino*) Qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur. (*Evangelo*)
Laetus sum laudari a laudato viro. (*Cicerone*)
(*francese*) Qui se loue s' emboue.

19. Me vantu e me vanteu vantu sulu lu ciucciu meu.

(*trad.*) Mi vanto e mi vanto io, vanto solo l'asino mio.
(*toscano*) Chi è asino o cervo si crede,
Al saltar della fossa se n' avvede.
La presunzione è figlia dell' ignoranza, e madre della mala creanza.
Un asino gratta l' altro, *ovvero:*
Un asino trova sempre un' altr' asino che lo ammiri.
La lode in bocca propria a chicchessia dispiace. (*Diogene*)
Il lodare sè stesso è ridicolo, il lodare gli altri di troppo è pericoloso. (*Mantecazza*)
(*latino*) Laudet te alienus et non os tuum; extraneus et non labia tua. (*Salomone*)

20. Puru li pulici hane la tossa.

(*trad.*) Anche le pulci hanno la tosse.
(*toscano*) Anche la mosca ha la sua collera.

21. Ci predaca a li surdi perde lu purmone, e ci llava la capu a lu ciucciu perde lu sapone.

(*trad.*) Chi predica a' sordi perde il polmone, e chi lava il capo all' asino perde il sapone.
(*toscano*) Chi predica al deserto, perde il sermone.
Chi lava il capo dell' asino perde il ranno ed il sapone.

. . . . All' ostinato
Scuola esser denno quelli stessi mali,
Ch' ei si procaccia. (*Shakspeare*)

22. Palore manate a lu jentu.
(*trad.*) Parole gittate al vento.
(*toscano*) Asino duro, bastone duro.
(*latino*) Verba ad Chorimtos.

23. Pretacare a curnuti pocu giova.
(*trad.*) Predicare a' cornuti poco giova.
(*toscano*) Buone ragioni male intese, sono perle ai porci spese.
Dove non servon le parole, le bastonate non giovano.

24. Acqua santa manata a li morti.
(*trad.*) Acqua santa gittata a' morti.
(*toscano*) Acqua versa, padre. (Ricorda un tale che volevan battezzare a forza, e questi ripetea: acqua versa, padre!)
Il peccare è degli uomini, l' ostinarsi è delle bestie.
Chi vive ostinato muore disperato.

25. Quandu lu ciucciu nun bole bbiva, macari ca fischi: erge la capu e dice none.
(*trad.*) Quando l' asino non vuol bere, è inutile il fischiare, alza la testa e dice no.
(*toscano*) Quando il bue non vuole arare, tu puoi cantare.
Quando i buoi non vogliono arare, non serve fischiare, non serve fischiare.

§. XVIII

Indole Abitudini e Vizi in generale

1. Ci nasce tundu nu' more quadru; *ovvero*:
Lu mundu è tundu comu na campana,
quandu la tuzzi sempre sona;
na fija de bona cristiana
nu' pote fare mai na cosa bona; *ovvero*:
Comu è l' otre, ddarlutta.

(*trad.*) Chi nasce tondo non muore quadro.
(*toscano*) Chi nasce lupo non muore agnello.
Non fu mai gatto che non corresse a' topi.
(*latino*) Naturam expellas furca, tamen usque recurret.
(*Orazio*)
Mutare quod non possis, ut natum est, feras.
Naturam fraenare potes, sed vincere nunquam.
(*Palingenio*)
Quod natura dat, nemo mutare potest.
(*francese*) On ne saurait faire d' una buse un épervier.

2. Comu nasci, pasci.

(*trad.*) Come nasci, pasci.
(*toscano*) La rana avvezza al pantano, se ell' è al monte, torna al piano.
La quercia non fa limoni.

Nota. Questo proverbio può aver un altro significato puramente letterale non allegorico, cioè che chi nasce ricco vive agiatamente, ed al contrario stenta la vita.

3. De la matina pare la bona sciurnata.

(*trad.*) Dal mattino apparisce il buon giorno.
(*toscano*) Chi bene comincia (o principia) è alla metà dell' opera.
Il buon dì si conosce da mattina.

4. Piri piri comu la mamma su li fili, e la mamma flocculedda e li fili puricini.

(*trad.*) Piri piri come la mamma sono i figli;
se la mamma é chioccia i figli son pulcini.
(Toscano) Quale il padre, tale il figlio; qual la madre tal la figlia.
Tale abito tali monaci.
(*latino*) Talis pater talis filius, talis mater talis filia.
Et patrum innatos abeunt cum semine mores.
(*Ovidio*)

5. Tutti de na ventre, ma nu' tutti de na mente.

(*toscano*) Figli d' un ventre, non tutti d' una mente.

6. Lu fiju de la catta ha scaranfare.

(*trad.*) Il figlio della gatta deve graffiare.

7. Fija de catta sorice pija.

(*trad.*) Figlia di gatta sorci prende.

(*toscano*) Qual la madre, tal la figlia.
Il ramo somiglia al tronco.
Chi di gallina nasce, convien che razzoli.
Chi nasce mulo bisogna che tiri calci.
Chi di gatta nasce sorci piglia, se non li piglia non è sua figlia.
(*francese*) Qui naît poule aime à gratter.

8. Addu nzumpa la crapa nzumpa lu crapettu.

X

(*trad.*) Dove salta la capra salta il capretto.
(*toscano*) Quale il padre tale il figlio.
(*francese*) Tel chante le vieux coq, tel le jeune chantera.

9. Aschia de lu stessu grossu.

(*trad.*) Legna dello stesso tronco.
(*toscano*) La botte dà del vin che ha.
La buccia ha da somigliare al legno.
Ogni campanile suona le sue campane.
(*francese*) Bons chiens chasset de raca.
Il ne sort d' un sac que ce qu' il y a de daus.

10. Tutte le tìsciate nu' su pare.

(*trad.*) Tutte le dita non sono pari.
(*toscano*) Idem — Ogni creatura ha la sua natura.
Ogni uccello fa il suo verso.

11 De la muta cunfidenza vene la male crianza, *ovvero*:
La muta cunfidenza ete la mamma de la male crianza.

(*trad.*) La troppo confidenza degenera in mal creanza.
(*toscano*) L' uso serve di tetto a molti abusi.

12. Abusu minte legge.

(*toscano*) Consuetudine è una seconda natura.
L' uso serve di tetto a molti abusi.
L' uso fa legge.
L' uso diventa natura.
L' uso vince natura.
Natura inclina al male, e viene a farsi
L' abito poi difficile a mutarsi. (*Ariosto*)
(*latino*) Quod consuetum est, velut innatum est. (*Aristotile*)
Consuetudinis magna vis est. (*Cicerone*)
(*francese*) L' abitude est une seconde nature.

13. Torci vinchitieddu, quandu è tennarieddu.

(*trad.*) Raddrizza l' arbusto, o il vinco, quando è tenero.

(*toscano*) Batti lillo, quando è piccirillo.

Un colpo di lingua, che tocca il cuore, fa più effetto che molte battiture. (*Dalmad*)

(*latino*) Malum nascens facile opprimitur, inveteratum fit robustius. (*Cicerone*)

Inveterata vitia aegre debelluntur. (*Seneca*)

Principiis obsta.

Parvus error in principiò, in fine fit maximus. (*Aristotile*)

Qui parcit virgae, odit filium suum: qui autem diligit illum instanter erudit. (*Salomone*)

In pueris modo frenis utamur, modo stimulis. (*Seneca*)

Ratione, non vi, vincenda adolescentia est.

14. Mazzate e panelle, fàcene le fije belle.

(*trad.*) Mazzate e panelle fanno le figlie belle.

(*toscano*) Mazze e panelli fanno i figli belli.

Alleva i tuoi figli poveretti, se li vuoi ricchi e benedetti.

Nelle stracce e negli straccioni
s' allevano di gran baroni.

Altrove il surriportato proverbio viene così espresso:

Mazze e panelle
Fanno le figlie belle:
Pane senza mazze
Fa le figlie pazze.
La buona madre fa la buona figliuola,
La madre pietosa fa la figliuola tignosa.

15. Cavaddu fumusu, alla stadda lu tocca.

(*trad.*) Cavallo focoso si tenga in stalla.

(*toscano*) A cattivo cane, corto legame.

A cavallo mangiatore, capestro corto.

Donna che per amor si piglia, si tenga in briglia.

All' uomo (s' intende giovine scapestrato) moglie, al putto verga.

(*leccese*) A caddu sfrenatu nci ole lu musale.

16. Nu' nc' è auceddu senza pizzu,
nu' nc' è ommu senza vizziu.

(*trad.*) Non c' è uccello senza becco, non c' è uomo senza vizio.

(*toscano*) Niuna persona senza difetti, niun peccato senza rimorso.
Non ci è uomo che non erri,
Nè cavallo chè non sferri.
(*latino*) Unicuique dedit vitium natura creato. (*Properzio*
Nam vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est
Qui minimis urgetur. (*Orazio*)

17. La mal' erba crisce prestu.
(*trad.*) La malerba cresce presto.
(*toscano*) Idem
(*latino*) Mala erba citius crescit.

18 Lu quatarottu dice alla farzura: 'llargate ca me tingi.
(*trad.*) La caldaia dice alla padella: allontanati chè mi tingi.

19. Lu jove ngiura curnutu lu ciucciu.
(*trad.*) Il bue dà del cornuto all' asino.

20. 'Mmara allu povarieddu disse lu pazzente.
(*trad.*) Guai al poverello disse il pezzente.

21. Lu querciu 'ngiura lu ciacatu.
(*trad.*) Il quercio ingiuria il cieco.
(*toscano*) Tirati in là, paiolo, che la padella non ti tinga.
Si vede la pagliuca negli occhi altrui e non la trave nei proprî. (*Vangelo*)
Contro i difetti del vicin t' adiri
E gli stessi difetti in te non miri? (*Bertola*)
. . . . . Frate, tu vai
L' altrui mostrando, e non vedi il tuo fallo.
(*Ariosto*)
Nessun sè stesso
Conosce appien. (*Metastasio*)
(*latino*) Est proprium stultitiae aliorum vitia cernere, oblivisci suorum.
Aliena vitia in oculis habemus:
A tergo nostra sunt. (*Seneca*)
Iuppiter nobis duas peras imposuit: quarum alteram nostris vitiis repletam post tergum nobis dedit: alterm vero, qua aliena vitia continentur, ante pectus nostrum suspendit. Ita fit ut nostra peccata non videamus, si alii autem peccant, statim severi censores simus.

NOTA. E' assai difficile che uno riconosca i propri difetti, e la difficoltà cresce al crescere dell' ignoranza e della presunzione.

Chilone, uno dei sette savi della Grecia fece scrivere a lettere d' oro sul tempio di Delfio, il motto: « **Nosce te ipsum** », tanto era compreso della surriferita difficoltà.

Intanto se uno non si conosce da sè, non così facilmente altri si assume l' incarico di rilevarne i difetti, perchè ciò equivarrebbe a pungerlo sul vivo, e attirarsi l' odiosità.

22. Mulu ci nu' mozzaca mena a ncaggi.
(*trad.*) Mulo che non morde tira calci.
(*toscano*) Mulo, buon mulo, ma cattiva bestia.
Il carbone o scotta o tinge.
Niuno è del tutto malvagio. (*Byron*)
Non vi è uomo completamente cattivo, nè del tutto buono. (*Guerrazzi*)

23. Ci nde face nu' panaru, nde face nu cantaru.
(*trad.*) Chi ne fa un paniere, ne fa un cantaio.
(*toscano*) Chi ne fa, ne fa di tutte.
Chi comincia male, finisce peggio.
Sempre nel suo principio il vizio è poco;
Ma vi sovvenga che un incendio immenso
Da una breve favilla attrasse il fuoco.
(*Salv. Rosa*)

24. La urpe cangia lu pilu ma nu' lu vizziu.
(*trad.*) La volpe cambia il pelo ma non il vizio.
(*toscano*) Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai.
Cambiato è il maestro di cappella,
ma la musica è sempre quella.
(*latino*) Vulpes pilum mutat non mores. (*Svent*)
(*francese*) Le loup est toujours loup et mourra dan sa peau.
(*inglese*) The wolf may lose his teeth, but never his nature.

25. Vizziu de natura
mentru a la chianca dura. (ovvero: mentru 'lla seburtura).
(*trad.*) Vizio di natura sino alla morte dura.
(*toscano*) Vizio per natura fino alla fossa dura.
Chi ha portata la tonaca puzza sempre di frate.
(*latino*) Quod natura dat nemo mutare potest.

26. Pacciu ci scioca e pacciu ci nu' scioca.

(*trad.*) Pazzo chi gioca e pazzo chi non gioca.
(*toscano*) Assai vince chi non gioca.
Chi gioca al Lotto è un gran merlotto.
Chi gioca per bisogno, perde per necessità.
Chi ha fortuna in amor, non giochi a carte.
Non bisogna giocare con chi propone i giochi.

27. Santu Lembatare, ci nun bo' pperdi nu' sciucare.

(*trad.*) Santo Lembatare, se non vuoi perdere non giocare
(*toscano*) Chi non vuol perdere, non giochi.

28. Ci vince prima caca la farina.

(*trad.*) Chi vince prima caca la farina.
(*toscano*) Ride bene chi ride l' ultimo.
Chi vince prima, perde il sacco e la farina.
Chi perde poi, perde il sacco ed i buoi.
(*francese*) Rira bien qui rira le dernier.

29. Baccu, tabaccu e Venere randucene l' ommu 'ncenere.

(*trad.*) Bacco, tabacco e Venere riducono l' uomo in cenere.
(*toscano*) Idem. — Fuggi donne, vino dado; se no il tuo fatto é spacciato.

30. Ommu de vinu, quattru a carrinu.

(*trad.*) Uomo di vino quattro a carlino.
(*toscano*) Uomo di vino non vale un quattrino.
Chi del vino è amico di sè stesso è nemico.
Dov' entra il bere, se n' esce il sapere.
Il vino non ha timone.
Vino e sdegno fan palese ogni disegno.
La collera ed il vino sogliono disvelare l' interno degli animi. (*Plutarco*)
Nel vino si manifestano i costumi. (*Platone*)
(*latino*) Ebrietas est blandus daemon, dulce venenum. (*Ecclesiastico*)
Vina parant animos Veneri. (*Ovidio*)
(*francese*) Entre le verres et les pots, moins de sages que de sot.
(*inglese*) What sobernes conreals drunkeness veveals, When ale is vin, wit is out.

31. Lu vizziu de la bagascia face porti la poscia liscia.

(*trad.*) Il vizio della bagascia fa tenere la borsa netta.
(*toscano*) La mala femmina è come il vischio, non lo tocca uccello che non ci lasci le penne.
Le passioni che riempiono la borsa vuotano il cuore: quelle al contrario che riempiono il cuore, vuotano la borsa. (*Petit-Senu*)

32. Quandu la donna ha ngannatu lu sou maritu, bona sparanza nu' pò bbire lu nnamuratu.

(*trad.*) Quando la donna ha ingannato il proprio marito, buona fortuna non può avere l' innamorato.
(*toscano*) Chi ama la donna maritata, la sua vita tien prestata.
Chi guarda alla moglie del compagno, cozza con le corna degli altri.

33. Quandu la cattiva ole carne, l' ucceri vae e se mpica.

(*trad.*) Quando la vedova vuol della carne, il beccaio va ad impiccarsi (cioè si dispera).

34. La mujere de l' addi piace a tutti.

(*trad.*) La moglie altrui piace a tutti.
(*toscano*) Chi ha bella moglie, la non è tutta sua.
(*latino*) Voluptas est malorum esca; quia ea non minus homines, quam hamo capiuntur pisces. (*Plauto*)

35. Lu cchiù pesciu surdu ete quiddu ci nu' bole senta.

(*trad.*) Il peggior sordo è quegli che non vuol sentire.
(*toscano*) E' un cattivo sordo quello che non vuole intendere.

36. Cane ci è mparatu a ferraria, nu' se scumagna a sonu de martieddu.

(*trad.*) Cane abituato a ferraria, non si scompone al suono di martello.
(*toscano*) Il cane del fabbro dorme al rumore del martello e si desta a quello delle ganasce.

37. Giovane vizziusu, vecchiu besugnusu.

(*trad.*) Giovane vizioso, vecchio bisognoso.

(*toscano*) Giovane ozioso, vecchio bisognoso.
Chi non fa bene in gioventù, stenta in vecchiaia.
Gioventù in ozio, vecchiezza in duolo.
Gioventù disordinata fa vecchiezza tribolata.
Chi ride in gioventù, piange in vecchiaia.
La gola, il sonno e l'oziose piume
Hanno dal mondo ogni virtù bandita;
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume. (*Petrarca*)
Giovanetti inesperti, che correte
Dietro un desir, che ben non conoscete,
Apprendete, apprendete,
Che di bei piaceri sovente in seno
Sta nascosto il veleno. (*Pignotti*)
(*francese*) Jeunesse paresseuse, vieillesse pouilleuse.

§. XIX

Coscienza Falli e Punizioni

1. Ci se fida a Diu nu' resta mai cunfusu.
(*toscano*) Chi mira Dio presente, dalla colpa sta lontano.
Chi serve Dio, ha buon padrone.
Chi sta con Dio. non gli manca pane.
A chi ben crede, Dio provvede.
Ama Dio di cuore, e lascia dir chi vuole.
(*francese*) Qui aime Dieu est sûr en tout lieu.

2. Fanne bene e rascordate, fanne male e pensa.
(*trad.*) Fa bene e scordati, fa male e pensaci.
(*toscano*) Mal non fare, paura non avere.
Chi mal fa male aspetta.
Chi semina virtù, fama raccoglie.

3. Ci male vive, male more.
(*trad.*) Chi mal vive, male muore.
(*toscano*) Chi mal vive, poco vive.
Non ci è p . . . che non muoia di fame.

4. Male nu' fare paura nu' bìre.
(*trad.*) Non far male e non aver paura.

(*toscano*) Mal non fare, paura non avere.
Chi non falla non teme.
Chi delitto non ha, rossor non sente.
Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te. (*Vangelo*)

5. Cuscienza lesa fa l'ommu tremidu.

(*trad.*) Coscienza rea fa l'uomo timido.
(*toscano*) Chi ha la coda di paglia ha sempre paura che gli pigli fuoco.
A chi è in fallo, l'uno par due.
Chi ha il cul nell'ortica, spesse volte gli formica.
Chi si scusa, s'accusa.
(*latino*) Excusatio non petita accusatio manifesta.

6. Paura quarda vigna e nu' quardianu.

(*trad.*) La paura guarda la vigna e non il guardiano.
(*toscano*) La paura guarda vigna.
Il timor del castigo raffina i malfattori.

7. Quiddu ci semmini raccoji.

(*trad.*) Quel che si semina, si raccoglie.
(*toscano*) Chi semina vento raccoglie tempesta.
Chi mal semina, mal raccoglie.
(*latino*) Ut sementem feceris, ita metes.
(*inglese*) What you sow, you must mow.

8. Cu llu tiempu e cu lla paja se maturane le nespule, e la canaja.

(*trad.*) Col tempo e colla paglia maturano le nespole e la canaglia.
(*toscano*) Non vi sono frutti sì duri che il tempo non maturi.
Col tempo e' con la paglia si maturano le sorbe e la canaglia.
(*francese*) Avec le temps et la paille le nefles murissent.
(*inglese*) Time and straw make medlars ripe.

9. Ogni nnutu vene a pettane.

(*trad.*) Ogni nodo viene al pettine.
(*toscano*) Tutti i nodi vengono al pettine.

10. Ogni tiempu rriva.

(*trad.*) Ogni tempo arriva.

(*toscano*) Ogni fallo aspetta il suo laccio.
Il tempo scuopre la verità.
Il tempo scuopre tutto.
Il tempo sana ogni cosa.
Il tempo doma ogni cosa.
Il tempo è galantuomo
Il tempo è una lima sorda.

11. Sèmmana quandu oi ca a mmiessi mieti.

(*trad*) Semina quando vuoi, ma all' epoca della messe mieterai.
(*toscano*) La penitenza corre dietro il peccato.

12. Lu Signore nu' face fuse 'ncelu.

(*trad.*) Il Signore non fa fusi in cielo.

13. Diu nu' paga lu sabutu.

(*trad.*) Iddio non paga il sabato
(*toscano*) Idem — Il gastigo può differirsi ma non si toglie.

14. Quandu lu piru è maturu cade sulu sulu.

(*trad.*) Quando la pera è matura casca da sè.
(*toscano*) Idem.

15. Lu purpu se coce cu ll' acqua soa stessa.

(*trad.*) Il polipo si cuoce colla propria acqua.
(*toscano*) Chi è cagion del suo mal, pianga sè stesso.
Benedetto chi si gastica da sè stesso.
(*latino*) Stultum est queri de adversis, ubi culpa est tua. (De' propri mali ognuno deve ricercare in sè stesso la colpa).

16. La quartara tante ote sale e scinde de lu puzzu, finca ttantu se rumpe la manaca.

(*trad.*) La lancella tante volte sale e scende dal pozzo finchè si rompe il manico.
(*toscano*) Tante volte al pozzo va la secchia, che essa vi lascia il manico e l' orecchia.
Tanto va la gatta al lardo che vi lascia lo zampino.
Tanto va la mosca al miele, che ci lascia il capo.
Tanto vola il papaglione intorno al fuoco che vi s' abbrucia.
Tanto aleggia farfalla intorno al lume che affin l' ali vi perde.
Tanto va l' orcio per acqua che e' si rompe.

(*francese*) Tant va le cruche à l' eau qu' à la fin elle se casse o brise.

(*inglese*) Often goes the pitcher to the well but at last comes broken home.

17. Nu ride sempre la mujere de lu ladru.

(*toscano*) Non ride sempre la moglie del ladro.
Non sempre la luna sta in tondo.

(*latino*) Non semper cicalae cantant. (*Virgilio*)
Non semper idem floribus est color. (*Id.*)

18. Te mangiasti la candela e mo' caca lu stuppinu.

(*toscano*) Beva la feccia chi ha bevuto il vino.
Mangiare la candela e cacare lo stoppino.
Chi ha arruffato la matassa la strighi.
Chi ha fatto il male faccia la penitenza.
Chi mangia il pesce caca le lische.
Chi è colpa del suo mal pianga se stesso.

(*francese*) Qui fait la faute la boit.

19. Le cose de la notte parane lu giurnu.

(*trad.*) Le cose della notte appariscono il giorno.

(*toscano*) Quel che si fa all' oscuro apparisce al sole.
Non fu fatta mai tanto liscia di notte, che non si risapesse di giorno.

20. Allu squaiare de la nive pàrane li strunzi.

(*trad.*) Allo sciogliere della neve appaiono gli stronzoli.

(*toscano*) Non si caca mai sotto la neve che non si scuopra.
Non si fa cosa sotto terra che non si sappia sopra terra.
Al levar delle nasse si vede la pesca.
Tutte le cose vengono al palio.
Il tempo scuopre tutto.

21. Lu diaulu prima le face e poi le scopre. (*ovvero*) Lu diaulu prima te tenta e poi sona lu campanieddu.

(*trad.*) Il diavolo prima le fa e poi le scopre. (*ovvero*) Il diavolo prima ti tenta e poi suona il campanello.

(*toscano*) Il diavolo le fa e poi le palesa.

22. Le porte nu' ane occhi e bìtane.
Li pariti nu' ane ricchie e sèntane.
Li pariti ane ricchie e li mucchi ane occhi.

(*trad.*) Le porte non hanno occhi e vedono.
I muri non hanno orecchie e sentono.
I muri hanno orecchie ed i cespugli hanno occhi.

(*toscano*) Il piano ha occhi, e il bosco ha orecchi.
Le siepi non hanno occhi, ma hanno orecchi.
Chi pecca in segreto, fa la penitenza in pubblico.
Gran peccato non può star celato.
Il diavolo insegna a rubare, ma non a nascondere.
Di notte parla piano, e di giorno guardati d' intorno.

Miser chi male oprando si confida,
Che ognor star debba il maleficio occulto;
Che, quando ogn' altro taccia, intorno grida
L' aer e la terra stessa, in cui è sepulto. (*Ariosto*)

(*latino*) Nihil occultum quod non revelabitur. (*Bibbia*)
Tuta scelera esse possunt non secura. (*Sen.*)

23. Ci sonu chiude, tonu apre. (*ovvero*)
Ci chianu scinde, cchiui scuffunde.

(*trad.*) Le cose che si vogliono tenere più nascoste si scoprono più presto.

(*latino*) Quo magis tegitur, tactus magis aestuat ignis. (*Orazio*)

24. Jeu mintu la ricchia nterra, sacciu cci face lu celu cu lla terra.

(*trad.*) Metto le orecchie a terra, e apprendo che fa il cielo e la terra.

(*toscano*) Dapertutto c' è un testimonio.
Gran peccato non puó star celato.

25. Arbulu pecca e ramuscellu secca.

(*trad.*) Albero pecca e ramoscello secca.

(*toscano*) L' albero pecca e i rami si seccano.
Il giusto ne soffre per il peccatore.
Quando il padre fa il carnevale, ai figlioli tocca far la quaresima.
De' peccati de' signori fanno penitenza i poveri.

(*latino*) Patres nostri manducaverunt uvam acerbam, et nobis alligati sunt dentes.

26. Pate lu giustu pe llu peccatore.

(*trad.*) Soffre il giusto per il peccatore.

(*toscano*) Il giusto ne soffre per il peccatore.
Quanti vanno alla forca che non n' han nè mal nè colpa!

27. Ci rumpe paca, e ci scascia conza.

(*trad.*) Chi rompe paga e chi scassa accomoda.
(*toscano*) Chi rompe paga e porta via i cocci.
Ch' imbratta spazzi.

28. Ci la face la spetta. (*ovvero*) Ci male face, male spetta. (*ovvero*) Ci de curtieddu fera, de curtieddu pera.

(*trad.*) Chi la fa l' aspetta.
Chi fa male, male aspetta.
Chi di coltello fere, di coltello pere.
(*toscano*) Chi mal fa, mal va.
Chi la fa l' aspetti.
Chi mal fa, male aspetti.
Chi di coltello fere, di coltello pere.
Chi mal fa, mal riceve.
Sentenza équesta infra l'antiche antica. (*Eschilo*)
Chi trama insidie altrui a sè le appresta. (*Esiodo*)
(*latino*) Qui gladio ferit, gladio perit.
Ab alii exspectes, alteri quod feceris.

29. A tale carne tale curtieddu.

(*trad.*) A tale carne tale coltello.
(*toscano*) Qual pane hai, tal zuppa avrai.
A ciccia di lupo zanne di cane.
Qual buco, tal cavicchio.
Qual piè, tale scarpa.
(*francese*) Tel grain, tel pain.
A chair de loup dent de chien.

30. Pilu de lu stessu cane.

(*trad.*) Pelo dello stesso cane.
(*toscano*) Con la pelle del cane si sana la morditura.

31. Ci sputa ncielu 'nfacce nde cate.

(*trad.*) Chi sputa in cielo in faccia gli cade.
(*toscano*) Chi contro Dio getta la pietra in capo gli torna.
Chi sputa in sù lo sputo gli torna sul viso.
Sopra l' ingannatore casca l' inganno.
La saetta gira gira torna addosso a chi la tira.
Le saette non son foglie, chi le manda le raccoglie.

(*francese*) Qui crache en l'air, il lui retombe sur le nez.
Le mal retourne à celui qui le fait.

32. Oce de populu, oce de Diu.

(*toscano*) Voce di popolo, voce di Dio.
(*latino*) Vox populi, vox Dei.
(*francese*) Voix de peuple, voix de Dieu.

33. Muttu a' essere menzu o tuttu.

(*trad.*) Non si deve parlare mai con sottintesi.
Quando si deve dir qualcosa si dev' essere chiari.

34. Nun c' è muttu ci nun c' è tuttu.

(*trad.*) Non vi è diceria che non abbia qualche fondamento di vero.

MONDO REALE

§. XX

Meteorologia

1. Ci frabbaru nu' frabbariscia, marzu male pensa. E ci frabbaru l'avia tutti, citrava lu vinu intra lli utti.

   (*toscano*) **Se febbraio non febbreggia, marzo campeggia.**
   Se febbraio non inferra, marzo mal pensa.

2. Lu mese nnanzi brile nu pozza mai vanire.

   (*trad.*) **Il mese che precede aprile (marzo) non possa mai venire.**

   Marzu pacciu.

   (*toscano*) **Marzo pazzo.**
   Nel marzo un sole è un gnazzo.

   Febbraru curtu e maru.

   (*trad.*) **Febbraio corto ed amaro.**
   (*toscano*) **Febbraio corto peggior di tutti.**
   Febbraietto è corto e maledetto.

3. Aprile cupertu, masciu scupertu.

   (*trad.*) **Aprile coverto (nuvoloso, piovoso) maggio scoverto. (asciutto)**
   (*toscano*) **Aprile piovoso, maggio ventoso o veneroso (cioè bello e gaio), anno fruttuoso.**

4. La luna de sciannaru face nfili l'acu chiaru.

   NOTA. I migliori plenilunii sono quelli di gennaio.

5. Luna curcata, marinaru all'erta.

   (*trad.*) **Luna coricata, (cioé coverta) all'erta marinaro.**

(*toscano*) Quando la luna ha il culo in molle,
Piove, voglia o non voglia.
(Luna piena ha più rischi della nuova).
Al fare (luna nuova) in mare, al tondo in terra.

6. Cu sciaroccu chiaru e tramuntana scura, de corpi de mare nu' a' bbire paura.

(*trad.*) Con scirocco chiaro e tramontana oscura, di colpi di mare non aver paura.

(*toscano*) Tramontana torba e scirocco chiaro, tienti all' erta marinaro.

N. B. Il toscano dice l' opposto del gallipolino.

7. Russu de sera, bonu tiempu se spera; russu de matina, l' acqua è vicina.

(*toscano*) Aria rossa la sera, buon tempo mena; ma se innalza non le aver fidanza.
Rosso di mattina, pioggia vicina. (Castagna nei prov. ital.)

8. Tiempu russu, o acqua o ientu o frusciu.

(*trad.*) Tempo rosso, o acqua o vento o fruscio.
(*toscano*) Aria rossa, o piscia o soffia.

9. Celu a pecuredde, acqua a quartaredde. (*ovvero*) Celu pecurinu, l'acqua stae ncaminu.

(*trad.*) Cielo a pecorelle, acqua a mezzine. (*ovvero*) Cielo pecorino, la pioggia è in cammino.
(*toscano*) Aria a scalelli, acqua a pozzatelli.
Aria pecorina, se non piove la sera, piove la mattina.
Quando il cielo è a falde di lana,
Anche l' acqua è poco lontana.
Aria a fette, lampi a saette.
Cielo a pecorelle, acqua a catinelle.

Nota — Le nuvole altro non sono che onde di aria fredda che valigano, o affrontano una atmosfera più calda; e quando assumono la forma di pecorelle, indicano che una corrente d' aria fredda invade un' atmosfera satura di vapori, i quali in conseguenza si condensano e dànno luogo alla pioggia.

10. Doppu tre troni vene l' acqua.

(*trad.*) Dopo tre tuoni viene la pioggia.
(*toscano*) Quando ha tonato e tonato, bisogna che piova. (*ovvero*)
Tanto tonò che piovve. (*figuratamente si attribuisce all' ira*).
Alle tre nebbie, acqua.
Dopo tre brine l' acqua a mezzine.

11. Quantu cchiù forte chiove, cchiu mprima scampa.

(*trad.*) Quanto più forte piove, tosto spiove.
(*toscano*) I temporali più grossi sfogan più presto.

12. Sarienu e scelu nu' resta ncielu.

(*trad.*) Rugiada e gelo non resta in cielo.
(*toscano*) Nè caldo nè gelo non restò mai in cielo.

13. Lu punente te mena lu dente.
La tramuntana lu core te sana.
Lu sciaroccu ete scuiatu e porcu.
Labici mai beneficî.

(*trad.*) Il ponente ti fa tremare.
La tramontana il cuore ti sana.
Lo scirocco è ernioso (*figurat.*) e porco.
Libeccio, mai benefizii.

14. Punente, tramuntana se sente.

(*toscano*) Ponente, tramontana si sente.
Vuol dire che quando spira il ponente, la tramontana é prossima, perchè questa, sopravvenendo, deve vincere la resistenza di una corrente contraria, e ciò dà luogo, giusta le leggi della meccanica, alla risultante, che segna la direzione della diagonale, cioè del vento di ponente.

15. Jentu de marina mena la meju cima.

(*trad.*) Vento di marina abbatte anche gli alberi migliori.

16. Lu mese de miessi, de li panni te ndessi.

(*trad.*) Nel mese della messe (luglio) da' panni te ne esci. (realmente però sono i panni che si depongono.
(*toscano*) A *Viri Galilei* (cioè dell' ascenzione) mi spoglio i panni miei.

17. Vinne ustu e nu' te vastisti, flaccu cunsiju avisti.

(*trad.*) Venne agosto e non ti sei provveduto di abiti, mal consigliato fosti! Vuol dire che bisogna pensare in tempo a fornirsi di vestiti per la stagione cattiva.

(*toscano*) Alla prim' acqua di agosto cadono le mosche. Alla prim' acqua di agosto, pover' omo ti conosco, ovvero, il caldo s' è riposto.
La prima acqua d' agosto rinfresca il bosco.

18. De le linazze, cojete le strazze.

(*trad.*) Dopo la vendemia metti in sesto gli stracci, cioè gl' indumenti perchè comincia a far freddo.

(*toscano*) A S. Simone (28 ottobre) il ventaglio si ripone.
A Ognissanti, manicotto e guanti.
A S. Michele (29 settembre) il calore va in cielo.

19. De Pasca Befania,
tutte le feste vane via:
se ota santu Subistianu:
nci su jeu lu capitanu,
se ota l' Acatedda:
nci su jeu la verginedda;
se ota la Candalora:
nci su jeu ncora.

(*toscano*) Befania tutte le feste manda via; e Santa Maria, tutte le ravvia.

20. De la candalora la vernata è ssuta fora.
e ci la oi cuntare, c' è nu bonu quarantale.

---

§. XXI

Agricoltura Caccia Pesca

1. Ci nu' semmana nu' raccoie.

(*toscano*) Chi non semina non ricoglie.
(*inglese*) Wilhout pains no gains.
(*francese*) Il faut semer pour recueillir.

2. Ci nu' l' hai a li fiuri
nu' l' hai a li frutti.

(*trad.*) Mancando i fiori, mancheranno anche i frutti.
(*toscano*) Se non frutta il cielo, non frutta neppur la terra.

3. Addu vidi mute foje, porta lu saccu piccinnu.

(*trad.*) Dove vedi molte foglie porta il sacco piccolo.
(*toscano*) Dove è abbondanza di legne, ivi è carestia di biade.
Bella vigna, poca uva.
Assai pampini e poca uva.
Viceversa: Ramo corto, vendemmia lunga.

4. Acqua de brile scascia macazzine.

(*trad.*) Pioggia di aprile, colma i magazzini.
(*toscano*) Aprile freddo, molto pane e poco vino.
L' acqua d' aprile, il bue ingrassa, il porco uccide, e la pecora se ne ride.
La prima acqua d' aprile vale un carro d' oro con tutto l' assile.
Pioggia di febbraio empie il granaio.

5. Marzu chiovi chiovi, Brile chiovi e tieni, Masciu una bona, ogni erba vecchia se rinnova.

(*trad.*) Marzo piovi piovi; aprile piovi e tieni; maggio una buona, ogni erba vecchia si rinnova.
(*toscano*) Marzo molle, gran per le zolle. Maggio ortolano (cioè acquoso), molta paglia e poco grano.
Aprile ogni giorno un barile.
Val più un' acqua tra aprile e maggio, che i buoi con il carro.

6. Acqua de ustu, oju e mustu.

(*trad.*) Pioggia d' agosto, olio e mosto.
(*toscano*) Quando piove d' agosto, piove miele e piove mosto. (La pioggia d' agosto giova alle viti e mantiene in fiore le piante, donde le pecchie cavano il miele.

7. Natale ssuttu e Pasca muttulusa, ci oi cu begna l' annata graziusa.

(*trad.*) Se il natale è asciutto e la pasqua è rugiadosa, l' annata sarà buona.
(*toscano*) A natale, freddo cordiale.

8. Sciannaru siccu, massaru riccu.

(*trad.*) Gennaio secco (non piovoso), massaio ricco. (annata abbondante)
(*toscano*) Febbraio asciutto, erba per tutto.

9. De tutti santi, li cumpanieri avanti;
de Santu Ndrea, madonna mea;
de Natale, lu cumpanieri pare;
o l'oju a lu marcante, o le ulie alle sciave;
de Santu Grigoriu, lu saquestru assicutoriu.

10. De l'Annunziata (25 marzo) ogni erva è licenziata. (*Comincia la fioritura*)

11. De santu Vitu ogni fica ole maritu.

N. B. Si allude ad un' usanza locale, per cui ai dieci di Giugno (S. Vito) si appendono agli alberi di fico i coprifichi per fare ingrossare e ben maturare il frutto.

Su tale argomento alcuni ritengono che ciò sia un pregiudizio, inquantochè anche senza la coprificazione, i fichi possono venire a regolare maturazione. Ma nel fatto non è così, come l'esperienza ha luminosamente dimostrato.

E' a tutti noto in che consista la coprificazione. Dal fico selvatico, il coprifico, sorte un moscherino, la *gallivespa*, volgarmente detta *zampagnulu*, e s' intromette nel fico gentile dal suo occhio, che, da esso solleticato, si schiude; e vi trasporta meccanicamente il polline del caprifico, e così vengono a fecondarsi i pistilli del fico gentile.

Ora alcune varietà di fichi difettano o sono polveri di fiori maschi, che, come si sa, si trovano presso l'ostiolo, e senza la coprificazione non maturano affatto, e se ne cascano giunti ad un certo punto, o maturano in modo assai fiacco e floscio, e dippiù i semi, volgarmente *criddi* (da arilli) sono piccoli e pallidi, mentre colla coprificazione sono grossi e ben coloriti.

Altre varietà poi maturano perfettamente senza il concorso della coprificazione, ed il frutto è dolce e gentile, mentre con la coprificazione il frutto è più grosso, più polposo e coi semi più sviluppati e più coloriti, ma di qualità e gusto meno gentile.

Da ciò si deve conchiudere, che, quando la fecondazione avviene, giusta la teoria di Darvvin, per via di meticcismo (incrocio tra varietà della stessa specie) è più proficua ed efficace; e quindi la caprificazione può considerarsi come un' esempio della specie nella vita delle piante, inquantochè contribuisce a migliorare e corroborare alcune varietà di fichi. Bisogna per altro aggiungere che, se da un lato tende a corroborare e rinvigorirne la progenie, dall' altro tende anche ad inselvatichirla.

12. De Santu Luca ci nu' semmana, nu' mmanduca.

(*trad.*) Di S. Luca, se non si semina, non si manduca. Vuol dire che quella è l' epoca in cui si deve seminare.

(*toscano*) San Luca (18 ott.) il tordo trabuca.
Per S. Luca chi non ha seminato si speluca.

13. Quandu vene Santu Vitu, ota ota l' ulivitù, se poi 'ncora 'nde pare, sarà 'ntrata generale.

14. Sciamu a Santu Marcu (25 aprile), e poi vanimu, la granu è ncannulatu e l' orgiu è chinu.

15. De San Frangiscu, (4 ottobre) la sita allu cistu.

(*trad.*) Di S. Francesco (d' Assisi) la mela-granata in canestro (cioè, si raccoglie perchè matura).

16. Doppu ustu nu se ccattane utri.

(*trad.*) Dopo Agosto non si comprano otri. (perchè finita l' irrigazione.

17. La fica e la ulia cojala ogni dia.

(*trad.*) Il fico e l' oliva si raccolgono ogni giorno.

18. Quantu cchiù pende, cchiù rende.

(*trad.*) Quanto più pende più rende, (si allude all' uliva che quando è buona, tarda a cascare e produce più olio), Figuratamente si applica alle liti che quanto più si protraggono, più fruttano agli avvocati e congeneri.

(*toscano*) Quanto più ciondola, più ungne (l' ulivo)
Finchè la pende, la rende.

19. A linu e granu nu sparagnare ranu.

(*trad.*) A lino e grano (cioè al campo) non risparmiare spese di coltura.
(*toscano*) Avaro agricoltor non fu mai ricco.

20. Alla vigna comu pare nu' nde dare e nu' nde llavare.

21. Quandu vene l' ua e la fica,
lu malone vae e se 'mpica.

(*trad.*) Quando vengono, o maturano i fichi e l' uva, il mellone si vada ad impiccare o si rileghi.
(*toscano*) Ogni frutto vuol la sua stagione.

22. Quandu viditi le nespule chiangiti, ca suntu l' urtimu fruttu de lu state.

(*toscano*) Quando vedi nespole tu piangi,
Ch' ell' è l' ultima frutta che tu mangi.

23. De santu Martinieddu, minti alla utte lu spinieddu.

(*trad.*) Di S. Martino metti lo zipolo alla botte. (perchè il mosto è già vino)

24. De San Martinu ogni mustu è vinu.

(*toscano*) A San Martino ogni mosto è vino.

25. De la Candalora ogni uceddu 'ndora.

(*trad.*) Della Purificazione (2 febbraio) ogni uccello odora (cioè è mangiabile)
(*toscano*) Ogni uccello d' agosto è beccafico.

26 De San Matteu lu primu turdu è meu.

(*trad.*) Di S. Matteo il primo tordo è mio.
(*toscano*) A S. Matteo (21 settembre) l' uccellator sa ta in piè.

27. De Santa Taresa, lu turdu alla scesa.

(*trad.*) A Santa Terésa il tordo è alla scesa.
(*toscano*) Per Santa Teresa prepara la tesa.

28. De Santu Simone (28 ottobre) lu turdu allu frascone.

(*trad.*) Di S. Simone il tordo è al frascone.

29 De li morti, scise forti.

(*trad.*) De' morti (2 novembre) scese forti (di tordi)

30. Sanatate de varca la stuppa e la pece.

(*trad.*) La salute della barca è la stoppa e la pece.

31. Quandu lu pesce frange,
lu marinaru chiange.

(*trad.*) Quando il pesce frange, cioè che va guizzando fuori acqua, il marinaro piange; perchè non fa corsa regolare, e quindi non si pesca.

§. XXII

Igiene Sanità Malattie

1. Ci ave la sanatate, è riccu e nu lu sape.

(*toscano*) Chi ha la sanità è ricco e non lo sa.
Chi è sano e non è in prigione, se si rammarica non ha ragione.
Chi è sano è da più del Sultano.

(*francese*) Il n' est trésor que santé.

(*inglese*) Health is above wealth.

2. De lu pizzu face l'ou la caddina.

(*trad.*) Dal becco fa l' uovo la gallina. Vuol dire che-se è ben nutrita fa uova abbondanti e saporite. Il napoletano dice: Jancu e russu trase pe' 'u mussu.

(*toscano*) Dalla bocca si scalda il forno.
La bocca porta le gambe.
Dal becco vien l' uovo.
Le galline fanno l' uova dal becco.

3. Meju fumu de cucina, ca jentu de marina.

4. La meju medicina su li pìgnuli de cucina e lu sciaruppu de cantina.

(*toscano*) Sciroppo di cantina, pillole di gallina e buon mantello, e manda il medico al bordello.
Chi desidera sanitá, non mangi frutta in quantità.
(*latino*) Qui medice vivit, miserrime vivit.
Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria: mens laeta, requies, moderata dieta.
(*Scuola Salentina*)

5. L' acqua 'nfraciata li cati.

(*trad.*) L' acqua macera i cadi. (secchie di legno)
(*toscano*) L' acqua fa male e il vino fa cantare.
La verità è nel vino
L' acqua fa marcire i pali.
L' acqua rovina i ponti, e il vino la testa.
Bevi il vino e lascia andar l' acqua al molino.

6. La morte de lu purpu ete la ciapudda, e la salute de l' ommu è la taverna.

(*trad.*) Il polipo si prepara con la cipolla, e l' uomo trova la sua salute nella taverna. (cioè nel vino).

7. Ventre china cerca riposu.

(*toscano*) Panza piena cerca riposo.
(*Latino*) Post praudium aut stabis, aut lento pede ambulabis.
Post prandium sta, post coenam ambula.

8. Marzu e brile dorce durmire; ci nu mangi tre fiate lu giurnu te suttija lu cannalire

(*toscano*) Marzo ed aprile, dolce dormire; e se non mangi tre volte al giorno ti si assottiglia il collo.
(*toscano*) Aprile, dolce dormire.

9. Doppu mangiatu e vipputu bene, na fumata sustanza te tene.

(*trad.*) Dopo aver mangiato e bevuto bene, una fumata ti dà sostanza, cioè ti sazia.

10. Ogni acqua stuta site.

(*toscano*) Ogni acqua spegne il fuoco.
Ogni trista acqua cava sete.

11. Zocculu, brocculu, cocculu.

NOTA — Il significato di questo motto è che di inverno bisogna tenere caldi i piedi, la testa ed il ventre. (*Il broccolo è unv minestra calda.*

(*toscano*) Asciutto il piede e calda la testa ed il resto vivi da bestia.
Piedi, stomaco e testa,
Tieni il resto come una bestia.
Buoni zoccoli e buon cappello.
Bocca umida a piede asciutto.

12. Prutesta e serviziale nu' ficiara mai male.

(*toscano*) Proteste e serviziale non fan nè bene né male.
Acqua, dieta e serviziale guarisce d' ogni male.

13. Scumonaca e serviziale nu' facene mai male.

(*trad.*) Scomunica e serviziale non fanno mai male.

14. Lu maru tiellu caru.

(*toscano*) Amaro tienlo caro.

15. L' acqua ci camina nu' fete mai.

(*trad.*) L' acqua corrente non si corrompe mai.
(*toscano*) A star fermi si fa la muffa.
Lavoro è sanità.

16. Carne ci crisce ci nu uddaca, nvermanisce.

(*trad.*) Carne crescente, se non brulica, marcisce. Vuol dire che se i bambini non son vispi, hanno vita breve.

(*toscano*) Ragazzo crescente ha la lupa nel ventre.
Quando i ragazzi stanno fermi, cattivo segno.

17. Meju riccu de carni ca de panni.

18. Ogni carne mangia e ogni fungu fusci.

(*trad.*) Ogni carne mangia e da ogni fungo fuggi.

19. Cautu de pannu nu' face mai dannu.

(*toscano*) Caldo di panno non fa mai danno.

20. Lu burtucallu la matina ete oru, la menzatia argentu e la sera chiumbu.

(*trad.*) L' arancia al mattino è oro, al mezzodì è argento e la sera è piombo.

(*toscano*) L' arancia alla mattina è oro, a pranzo medicina, la notte veleno.
Il formaggio, a merenda è oro, a desinare argento, a cena è piombo.

21. Meju nu ciucciu viu ca nu duttore mortu.

(*toscano*) Val più un asino vivo che un dottore morto.
Chi mangia, beve, dorme e caca, sta meglio del papa.
(*francese*) Chien en vie vout mieux que lion mort.
(*inglese*) Better a living dog than a dead lion.

22. Addu trase lu sole nu' trase lu meducu.

(*toscano*) Dove non entra il sole entra il medico.

23. Aria de fessura te porta a seburtura.

(*trad.*) Aria di fessura ti porta a sepoltura.
(*toscano*) Aria da finestra, colpo di balestra.
Sole di vetro ed aria di fessura mandano in sepoltura.

24. Ci piscia chiaru piscia nfacce 'llu meducu.

(*trad.*) Chi piscia chiaro (segno di buona salute), se ne impipa del medico.
(*toscano*) Piscia chiaro, ed abbi in tasca il medico.

NOTA — Per pisciar chiaro bisogna ricordarsi che: Per quae vivimus et sani sumus, per eadem aegrotamus. (*Ippocrate*)

e che:

(*toscano*) Astinenza è prima medicina.
Chi più mangia, manco mangia.
Chi piglia medicina senza male,
Consuma l' interesse e il capitale.
Mangia poco e bevi meno,
e lussuria poni in freno.
Ne ammazza più la gola che la spada.
Pane finchè dura, ma il vino a misura.
Chi vuol vivere sanamente. viva sobrio e allegramente.

25. Male longu daventa fistula.

(*trad.*) Male lungo diventa fistola.
(*toscano*) Malattia lunga, morte sicura.
Malattia che dura, viene a noia alle mura.
Ogni mal fresco si sana presto.
(*latino*) Principiis obsta: sero medicina paratur,
Cum mala per longas convaluere moras. (*Ovidio*

26. A nfacce parene li patuti.
(*trad.*) Le sofferenze appaiono sul volto.

27. Se la morte nu cujona, li guai su nienti.

28. Conza e stavale ngucciane ogni male.
(*trad.*) Intonaco e stivale covrono ogni male.
(*toscano*) Mantello copre il brutto ed il bello.
Gabbano e stivali difendon da molti mali.

29. Morte cu nu' ncessa e guai cu la pala.
Surtantu a la morte nu' nc'è ramediu.
(*toscano*) A palate i guai, e la morte mai.
(*latino*) Non mori, sed pati. (*Santa Teresa*)

30. La ruta ogni male stuta.
(*trad.*) La ruta ogni male stuta.
(*toscano*) Salvia, salva.

31. Pilu de lu stessu cane.

NOTA — Risponde ad una usanza o pregiudizio del nostro volgo per cui vuolsi strappare dal cane, che ha morso, alcuni peli per applicarli sulla morsicatura.
(*toscano*) Con la pelle del cane si sana la morditura.
(*latino*) Similia similibus curantur.

32. Secuta l'aju ca schiatta lu verme.
(*trad.*) Continua l' aglio che il verme muore.
(*latino*) Quae data juvant, repetita sanant.

33. Meju la mamma cu perda la flja, ca lu sole de Marzu cu la pija.
(*trad.*) E' meglio che la madre perda la figlia, che sia colpita dal sole di Marzo.

34. Meju na spinta ca na caduta.
(*trad.*) Meglio una spinta che una caduta.
(*toscano*) E' meglio perdere il dito che la mano.

35 *bis*. Diu tte guarda de vascie cadute.
(*tràd.*) Che Iddio ti guardi di basse cadute.

36. La ricaduta è pesciu de la caduta, *ovvero:* de lu male.
(*toscano*) La ricaduta è peggio della caduta.

37. Meju faritu ca ccisu.

(*trad.*) Meglio ferito che ucciso.

38. Lu meju meducu ete lu patutu.

(*trad.*) Il miglior medico è il patito.

(*latino*) Experto crede.

39. Lu meducu piatusu face la piaga vermanusa.

(*toscano*) Il medico pietoso, fa la piaga verminosa.

40. Mentru lu meducu studia lu malatu se nde more.

(*toscano*) Mentre il medico osserva l' ammalato muore.

(*latino*) Dum Romae consulitur. Saguntum expugnatur.
Medice, cura te ipsum.

41. Morte e crepazione, nun bene senza 'ncasione.

(*trad.*) Morte e malanni non vengono senza occasione.

(*toscano*) Ogni male vuol cagione.

Di cento malattie, cinquanta sono prodotte per colpa, quaranta per ignoranza. (*Mantegazza*)

(*latino*) Nihil est sine causa. (*Aristotile*)

42. De lu male ci nde pati, nde mori.

(*trad.*) Del male che si soffre si muore.

(*toscano*) Del mal che si teme di quello si muore.

Bisogna vivere coi suoi mali, il problema é di vivere e non di guarire. (*Galeno*)

Non sono i medici, non sono i medicamenti che guariscono le malattie, e le scacciano dai corpi umani: ella è la sola natura, e la buona regola del vivere. (*Redi*)

La morte è in ogni luogo, fuorchè nel pensier dell' uomo. (*Joung*)

§. XXIII

Fattezze esteriori ed età dell' Uomo

1. **La carusa zita è comu la sita.**
   (*trad.*) La giovane zitella è come la seta.
   (*toscano*) La gioventù è una bellezza da sè.

2. **Brunetta tira affettu.**
   (*trad.*) Brunetta tira affetto.
   (*toscano*) Il bruno il bel non toglie, anzi accresce le voglie.
   La beltà senza la grazia è un amo senza l' esca

3. **Brutta de facce brutta de core.**
   (*trad.*) Brutta di faccia, brutta di cuore.
   Contrariamente il toscano dice:
   Bella in vista, dentro è trista.
   Bella testa è talvolta una malvagia testa.
   Viceversa poi:
   (*toscano*) Bella faccia il cuore allaccia.
   a cui risponde il latino:
   Formosa facies muta est commendatio.
   Immago animi vultus est, iudices oculi.
   Spesso nella fronte il cor si legge. (*Petrarca*)

   Nota — Chi potrebbe spiegare questo singolare fenomeno della somiglianza fra il volto e il cuore? L' animo adunque ha una fisionomia?

4. **Mani pinta sorte tinta.**
   (*trad.*) Mani pinta, sorte tinta.

   Nota — E' un pregiudizio pronosticare la sorte dalle righe della palma della mano.

5. **Ci bedda ole parire doja de capu (o de core) ave santire.**
   (*trad.*) Chi vuol sembrare bella, deve soffrire pena di capo o di cuore.
   (*toscano*) Chi è brutta e bella vuol parere, pena patisce per bella parere.

6. **Ommu grossu bufulus est.**
   (*trad.*) Uomo grosso è bufolo.

(*toscano*) Grasso ventre, grosso ingegno.
Gli uomini non si misurano a canne.
Capo grosso, cervello magro.
(*latino*) Homo longus, raro sapiens.
Rara virtus in corpore longo.

7. Arbulu longu bufulus est.

(*trad.*) Albero grande *bufulus est.*
(*toscano*) Gli alberi grandi fanno piú ombra che frutto.
Nella botte piccola ci sta il vin buono.

8. Ommu curtu malandrinu nforza.

(*trad.*) Uomo basso, indubbiamente cattivo.
(*toscano*) Uomo piccolo, uomo ardito.

9. Curtu e cupu maliziusu a nforza. *ovvero*: Femmana o ommu curtu malandrinu tutta o tuttu,

(*trad.*) Chi è basso e cupo è necessariamente astuto o cattivo.
Il napoletano dice:
Pe fiume surdo non ci passà vicino.
(*toscano*) Acqua cheta rovina i ponti.
Acque quete fan le cose, e stansi quete.
Dall' acqua cheta mi guardi Dio
Che della corrente mi guarderò io.
Da fiume ammutito fuggi.

10. Fiuscu, male pilu.

(*trad.*) Fulvo, cattivo pelo.
Vuol dire che coloro che hanno barba e capelli color fulvo sono di cattiva indole.
(*toscano*) Rosso, mal pelo.
Uomo rosso e cane canuto,
piuttosto morto che conosciuto,
E il ciel ne guardi dalla tosse
e da quei che ha il pelo rosso.

11. Facce senza culore, o namicu de Diu, o traditore.

(*trad.*) Una faccia livida o é nemico di Dio o è traditore.
(*toscano*) Poca barba e men colore, sotto il ciel non è il peggiore.
(*latino*) Invidi color pallore afficiatus. (*S. Gregorio*)

12. **Diu 'tte guarda de li signati mei.**
(*toscano*) Guardati da' segnati di Cristo.
(*latino*) Cave a signatis meis.

13. **Diu disse jeu dasignu, e te guardate.**
(*trad.*) Dio disse io segno. e tu guardati.

14. **Guardate de ci guarda a nterra.**
(*trad.*) Guardati da chi guarda di sbiego.
(*toscano*) Vista torta, mal animo mostra; vista in giù, tristo e non più; vista all' insù, o pazzo o tanto savio che non si possa dir più.

15. **Lu diaulu nu è cusì bruttu comu se dapinge.**
(*trad.*) Il diavolo non è brutto quanto si dipinge.
(*toscano*) Id.

16. **Li vecchi su comu li piccinni.**
(*trad.*) I vecchi son come i bambini.
(*toscano*) A testa bianca spesso eervel manca. Guardasi d' invecchiare chi non vuol tornar fanciullo.
(*latino*) Bis pueri senes.
(*francese*) Plus vieux, plus sot.

17. **Lu pilu nu' è quiddu, le rappe su idde.**
(*trad.*) Il pelo non quello, le grinze son quelle. Vuol dire che non il pelo bianco, ma le rughe sono indizio di vecchiezza, o meglio di abbassamento di virilità.
(*toscano*) Barba canuta non è veduta, s' egli è rapà, e' dice la verità.
I capelli bianchi son testimoni falsi.

Nota — Lo stesso proverbio presenta un' altra versione : (*leccese*)

Capiddu e dente (mancante)
Nu' s' a de dire niente,
Ma dda ci vidi rappuli,
Pensa tte scappuli.
ovvero :
Li dienti nu su nienti,
Li capiddi nu' su iddi,
Li rappuli su quiddi.

18. Li vecchi la canga li mantene.

(*trad.*) I vecchi il dente li sostiene.

Significa che i vecchi, non potendo più fare pasti regolari, sono costretti a biascicare di quando in quando qualche cosa.

19. A cattu vecchiu, sorece tennarieddu.

(*trad.*) A gatto vecchio, sorcio tenerello.

(*toscano*) Id.

A gallo vecchio gallina tenerella.

Gallina vecchia vuol galletto giovane.

Nota — I pasti delicati eccitano l' appetito, e solleticano gli stomachi deboli.

20. Caddina vecchia face bonu brodu.

(*trad.*) Gallina vecchia fa buon brodo.

(*toscano*) Id.

Nota — Allegoricamente potrebbe interpretarsi che l' ultima tappa delle donne è in pentola.

§. XXIV

Consuetudini ed Usi

1. Cosa rara, cosa cara.

(*toscano*) Cosa rara. cosa cara.

Le cose rare son le più care.

(*francese*) Chose rarement vue est trop chère tenue.

(*latino*) Omnia praeclara rara sunt (*Cicerone*)

(*inglese*) You may visit yòur aunt but not very fraquenly.

2. Lu pane de l' addi sape cchiu saputitu.

(*trad.*) Il pane altrui sembra più saporito.

(*toscano*) Il pane di casa stufa.

Però si dice ancora:

Il pane degli àltri ha sette croste, e
Il pane degli altri è troppo salato.

Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e 'l salir per le altrui scale. (*Dante*)

Nota — La differenza però fra i due pani sta in ciò, che il primo è pane vero, ed il secondo è allegorico, ed è sinonimo di *salario*.

(*latino*) Alienum nobis, nostrum plus aliis placet.

3. Paese ci vai, usanza ci trovi.

(*trad.*) Paese che vai usanza che trovi.
(*toscano*) Id.
Ovunque vai, fà come vedrai.
Tal paese, tal usanza.
Tutto il mondo è paese.
E' un cattivo andare contro la corrente.
(*francese*) Autant de pays, autant de coutumes.
Chaque pays, chaque guise.
(*latino*) Dum Romae es, romano vivito more.
(*inglese*) So many countries, so many customs.

4. Mangia a gustu tou, e vesti a gustu de l' addi.

(*trad.*) Mangia a gusto tuo e vesti a gusto d' altri.
(*toscano*) Mangiare a modo suo, vestire a mo' degli altri.
Alla moda vagli dietro.
L' uso all' uomo d' ogni cosa è maestro. (*Euripide*)
L' uso è un tiranno imperioso. (*Lloyd*)
Potentissima moda, a te il buon senso
Soggiocata si prostra, e t' offre incenso. (*Casti*)
Un uomo più ha delle abitudini, e meno è libero ed indipendente. (*E. Kant*)

5. Farnaru nou nu sai addu lu ppendi.

(*trad.*) Crivello nuovo non si sa dove appenderlo.

6. Farnaru nou ppendulu ertu.

(*trad.*) Crivello nuovo appendilo alto.

7. Annu nou, vita nova.

(*trad.*) Anno nuovo, nuova vita.

8. De Capudannu e Befania
se mbuta la signuria;
de Pasca e Natale
se mbutane le furnare.

(*trad.*) Di Capodanno ed Epifania,
si muta la signoria;
di Pasqua e Natale
si mutano le fornaie.

9. Pasca e Natale cu ci oi, l' ultimi giurni cu lli toi.

(*trad.*) Festeggia la Pasqua ed il Natale con chi vuoi, ma il carnevale sempre con i tuoi.

(*toscano*) Carnevale a casa d' altri, Pasqua a casa tua. Natale in corte (perchè a natale si danno le mance).

§. XXV

Donna

1. La femmana face l' ommu.

(*trad.*) Ea donna fa l' uomo.

(*francese*) Les femmes font les hommes.

Nota. Conforme al detto di de Maistre.

Fairè des enfants, ce n' est que de la peine; mais le grand' honneur c' est de faire des homnes; c' est cela que les femmes font miex que nous.

E' pur troppo vero che la donna fa l' uomo non solo fisicamente, ma anche moralmente, perchè i figli ritraggono dalla madre non solo le fattezze corporali, ma anche l' indole, l' ingegno ed i costumi. (*G. F.*)

Gli uomini fanno le leggi e le donne i costumi. (*Sègur*)
Les homnes font les lois, les femmes font les moeurs (Guibert)
Omnis educatio est a madre (*Aristotile*)
La buona o cattiva condotta futura d' un figlio dipende in tutto dalla madre. (*Napol. I*)

(*toscano*) Secondo vuoi la famiglia, la moglie piglia.

Nota — E ciò sia d' avvertimento per coloro che intendono mettere famiglia, ricordando a proposito i noti versi:

Sta pure in voi lo scegliere
L' indole sua lo stato, ecc. ecc.

2. Femmana unesta e nurata pò stare intra n' armata.

(*trad.*) Donna onesta ed onorata può stare in mezzo ad un' armata.

(*toscano*) Donna chè regge all' oro, val più d' un gran tesoro.

3. Vinu bonu sinca a lla fezza, bona donna sinca a becchezza.

(*trad.*) Vino buono sino alla feccia, donna buona sino a vecchiezza.

(*toscano*) Donna buona vale una corona.

Donne che avete intelletto d' amore. (*Lante*)

Ogni donna intende appieno
Quanto giunga di valore
Il ritegno alla beltà. (*Metastasio*)

Donne leggiadre, allorchè i lumi giro
Sopra del vostro angelico sembiante.
Quando del labbro e della guancia io miro,
Del crin, del sen le grazie e varie e tante,
Dell' uom vi chiamo allor pace e ristoro,
E di natura il più gentil lavoro. (*Pignotti*)

Una bella donna piace agli occhi; una donna buona piace al cuore; una è gioiello. l' altra è un tesoro. (*Napoleoae I*)

4. Donna bedda nu rèscia casa.

Resciare significa mettere a sesto.

Vuol dire che le donne belle spesso o sempre trascurano gli affari domestici.

(*toscano*) La donna alla finestra, la gatta alla minestra.
Bella donna, cattiva testa.
Bella testa è spesso senza cervello.
Le belle portano in volto qualche traccia di stupidità. (*Girardin*)
Donna bella, culo peso. (*Prov. tedesc)*

(*latino*) Fastus inest pulchris, requirutque superbia formam (*Orazio)*

5. Femmana de quarant' anni menala a mmare cu tutti li panni.

(*trad.*) La donna a quarant' anni gittala a mare con tutti i panni.

Altrove il proverbio medesimo ha la seguente versione: (*Abruzzi*)

La donna da' quindici anni ai venti
E' un angelo pento (*dipinto)*;
Dai venti ai trenta
Si sta allegramente;
Dai trenta a' quarant' anni
Buttala a mare con tutti i panni.

Bisogna però avvertire che qui s' intende parlare di donne nubili, e bisogna anche tener conto della tara che subiscono gli anni delle donne.

A tal proposito Zeferino Re disse:

Livia avea prima quarant' anni; appresso
Trenta sol ne ebbe; ventisei n' ha adesso:
E in guisa tal, senza sorpresa alcuna,
Noi la vedrem tornar bambina in cuna.

E pare che questo vizio sia piuttosto antico. perchè sta anche detto:

Cum Fabia, Dolabelle uxor, dicere se triginta annos habere, « Verum est, inquit Cicero, nam hoc illam dicentem viginti annis audio »

A donna non si fa maggior dispetto
Che quando vecchia o brutta le vien detto.
(*Ariosto*)

6. Na femmana, na papara e nu porcu parara na chiazza (o ficiara na fera).

((*trad.*) Una donna, un' oca ed un porco composero un marcato, ovvero, fecero una fiera,

(*toscano*) Dove son femmine ed oche,
non vi son parole poche.
Tre donne fanno un mercato e quattro una fiera.
Due donne e un oca fanno un mercato.
Più facile trovar dolce l' assenzio,
Che in mezzo a poche donne un gran silenzio.
E donna in fatto che non sia ciarliera
O non si trova, o non è donna intiera.
(*Guadagnoli*)

((*francese*) Deux femmes font un plaid.
Trois un gran caquet,
Quatre un plein marchè.
Femme qui sait se taire n' est jamais battue par son mari.

E per la donna specialmente
Un bel tacer non fu mai scritto.
Donna, il silenzio è bel decoro a donna.
(*Sofocle*)
Una donna non ha altra arma che la lingua.
(*Prov. tedesco*)

La lingua è la spada delle femmine, nè mai alcuna lasciò che arrugginisse. (*Prov. chinese*)

(*latino*) Mulierem ornat silentium.
Tres mulieres mendinas faciunt.

(*inglese*) Silence is wisdom and gete friends.

7. La femmana è comu la castagna, bedda de fore, e dintra la mafagna.

(*toscano*) La donna è come la mela, bella di fuori e dentro tarlata.

La donna è come la castagna; bella di fuori e dentro ha la mafagna.

E cos' altro è la donna, se non un sepolcro imbiancato? (*Guerrazzi*)

La bellezza in una donna è un muto inganno. (*Theophrasto*)

8. Chiangere a lagrime de sardizza.

(*toscano*) Lagrime di donna, lagrime di malizia.

La lagrima della femmina è condimento della sua malizia. (*Fra B. de S. Concordio*)

E di vedova il pianto doloroso
Finisce col pensare a nuovo sposo. (*Moreti*)

La vedova ricca con un occhio piange e con l' altro ammicca. *Prov. italiano*)

9. Nu cridere nù a chiantu de femmana nè a sudore de cavaddu.

(*trad.*) Non credere nè a pianto di donna, nè a sudore di cavallo.

(*toscano*) Caval che suda, uomo che giura, e donna piangente, non gli creder niente.
Lagrime di donna, fontana di malizia.
Guardati da chi giura in coscienza.

10. La catta de le marange, nu picca ride e nu picca chiange.

(*trad.*) La gatta delle *marange*, ora ride ed ora piange.

(*toscano*) Femmina piange da un' occhio e dall' altro ride.

(*latino*) Duo genera lacrymarum habentur oculi foeminarum, veri doloris unum, insidiarum alterum. (*Pittagora*)

11. Fumu, jentu e mala femmana nde cacciane la gente de casa

(*toscano*) Acqua, fumo e mala femmina cacciano la gente di casa.

Tre cose cacciano l' uomo di casa, il fumo, la casa mal coperta e la ria femmina.

12. Capiddu longu nguccia le corne.

(*trad.*) I capelli lunghi coprono le corna.

NOTA — Sotto la denominazione di corna s' intendono i difetti, ed anche per capelli lunghi possono allegoricamente intendersi anche i paludamenti; però
Le donne hanno occhi di lince per veder le debolezze delle donne. (*Schiller*)

13. Capiddu longu e giudizziu curtu.

(*trad.*) Capello lungo e giudizio corto.
(*toscano*) Le donne hanno lungo il capello e corto il cervello.
Bella testa è talvolta una malvagia bestia.
Bella testa è spesso senza cervello.
(*latino*) Oh quanta species, cerebrum non habet!

14. Femmana curta malandrina trista.

(*trad.*) Donna bassa, malandrina trista.
(*toscano*) La donna per piccola che sia,
La vince il diavolo in furberia.

15. La femmana la sape chiù longa de lu diaulu.

(*trad.*) La donna la sa più lunga del diavolo.
(*toscano*) Dove non arriva la donna nemmeno il diavolo.
La donna ne sa un punto più del diavolo.
Gran maestro di frodi è Belzebù
Pur le donne ne sanno una dippiù.
Donnesca astuzia e garbuglio di prete
Van sopra tutto, come ben sapete. (*Bergen*)
(*latino*) Quod non potest diabolus, mulier evincit.
Brevis omnis malitia super malitiam mulieris. (*Bibbie*)
(*francese*) Le femme sait un art avant le diable.

16. Femmana male vivente pe nnu pilu pija mazza.

(*trad.*) Donna malvivente per un pelo attacca brighe.
(*toscano*) Donna iraconda, mare senza sponda.
Meglio è vivere nel deserto che con una femmina collerica.
(*latino*) Non est ira super iram mulieris. (*Ecclesias.*)
Nulla fere causa est, in qua non femina litem moverit. (*Giovenale*)

17. Le femmane tenane sette spirdi comu le catte.

(*trad.*) Le donne hanno sette spiriti come le gatte.

(*toscano*) Le donne hanno sette spiriti in corpo.
Il gatto e la donna tengono sette fiati.

18. Le femmane stane malate tridici misi l' annu.

(*toseano*) Le donne son malate tredici mesi l' anno, perchè :
Foemina quanta est tota uterus est.
Tota mulier in utero. (*Van Helmont*)
La vita delle donne é una lunga malattia.
(*Ippocrate*)

19. Doppu tre vasi la femmana 'mbacca.

(*trad.*) Dopo tre baci la donna casca.
(*toscano*) Dii una volta ad una donna ch' è bella, e il diavolo glielo ripeterá dieci volte.
Donna baciata mezza sedotta.
Dall' innocenza alla colpa non v' ha di mezzo che un bacio. (*L. A. Perupia*).
. . . . Quando ad altro affetto
Schiude la donna il cor, quando dell' alma.
Un' altra immago le divien tiranna,
Nata è la colpa, ed un pensier soltanto
Basta a renderla rea. (*Giotti*)

20. La femmana è sacreta comu l' aju.

(*trad.*) La donna è segreta come l' aglio.
(*toscano*) Le donne son segrete come il dolor di corpo.
Le donne se le tacciano le crepano.
Le donne tacciano quello cha non sanno.
Quel che alla donna ogni segreto fida,
Ne vien col tempo a far pubbliche grida.
Nell' onda solca, e nell' arena semina,
E il vago vento spera in rete accogliere,
Chi sue speranze fonda in cuor di femina.
(*Sannazzaro*)
Ardua cosa alla donna aver segreti. (*Shakspeare*)
(*latino*) Vento quid levius? fulmen; quid fulmine? fama; fama quid? mulier; quid muliere? nihil.
Femmina è cosa mobil per natura
Più che fraschetta al vento (*Petrarca*)
Ha la donna un maligno pizzicore
Sotto la lingua che la fa parlare;
Voglia, o non voglia, se non ciarla, muore.
Andatele un segreto a confidare;
Giurerà di tacere per tutti i Dei,
E subito lo svescia alla comare.

Va la comare e lo dice a sei,
Ognuna delle sei lo dice a otto,
Son quarant' otto e otto cinquantasei,
Ed eccone il segreto bello e rotto. (*Saccenti*)
La donna nella lingua ha certa molla,
Che sempre é tesa e mai non si riposa,
Onde non mai di ciarlar satolla,
Torni ben torni mal, dice ogni cosa:
Svela gli altrui segreti, e svela i suoi,
E si sa, si meraviglia poi. (*Clasio*)

Nota — Dall' insieme de' proverbi gallipolini sulla donna traspare molto pessimismo verso la stessa, quantunque i fatti smentiscano i detti, o meglio i *ditterii*. Eppure sullo stesso argomento è scritto:

La donna è il capo d' opera dell' universo.
(*Rousseau, Leseing e Otçsay*)
La donna è l' angelo degli sventurati.
(*Smiles*)

Soltanto la donna sa vivere e morire per la sola forzadelle affezioni. (*Hussaye*)

Intanto completeremo l' interessante argomento della donna con la riproduzione della leggenda mitica della creazione di essa, ricordata dal motto:

Nec possum tecum vivere, nec sine te.
(*Marziale*)

All' origine dei tempi, Twarhtri, il vulcano della mitologia degli Jndù, creò il mondo. Ma quando volle plasmare la donna, considerò che avea esaurito con l' uomo tutto il materiale disponibile.

Twashtri allora perplesso, si dette a meditare profondamente, ma si riscosse presto, riconfortato.

Prese la rotondità della luna e la flessuosità del serpente, lo slancio della pianta rampicante ed il tremolio della zolla erbosa, il fascino del rosario ed il colore vellutato della rosa stessa, e la leggerezza delle foglie, e lo sguardo del capriolo, e la gaiezza folle del raggio di sole, ed il pianto delle nuvole, e l' incostanza del vento, e la dimitezza della lepre, e la vanità del pavone, e la dolcezza del miele e la durezza del diamante, e la crudeltà della tigre, e la freddezza della neve, ed il cicaleccio della gazza, ed il tubare della tortorella.

Mischiò tutte queste cose, e formò la donna; poi ne fece dono all' Uomo. Otto giorni dopo l' Uomo andò a Lui e gli disse:

— Signore, la creatura che mi hai donata mi avvelena l' esistenza. Essa chiacchera senza tregua: assorbe tutto il mio tempo, si lamenta per un nonnulla, è sempre ammalata. Son venuto a te, perchè tu te la riprenda. Io non posso vivere con essa.

E Twashtri riprese la donna.

Ma otto giorni dopo l' Uomo ritornò dal Dio e gli disse:

— Signore, la mia vita è troppo solitaria e vuota, dacchè vi ho resa la vostra creatura. Io ricordo ch' essa cantava e danzava innanzi a me. Ricordo anche com' essa mi guardava. come essa giuocava con me, e con quali slanci accorreva a me.....

E Twashtri rese la donna all' uomo.

Tre giorni soli trascorsero, e l' Uomo tornò e disse:

— Signore, io non so come avvenga, ma son certo che la Donna mi cagiona più noia che piacere; Signore, ti supplico: riprendila!

Ma, Twashtri gridò — Va via, Uomo; farai quello che potrai.

E l' Uomo a Lui — io non posso vivere con la donna.

— Tu non potresti vivere senza di essa — ribattè Twashtri.

L' uomo allora andò via gemendo:

— Povero me! Io non posso vivere con la donna e non posso vivere senza di essa.

---

§. XXVI

Matrimonio

1. Mmara a cc' è sulu.

(*trad.*) Guai a chi è solo.

(*toscano*) Senza moglie a lato l' uomo non é beato.

(*latino*) Væ soli! (*Bibbia*)

Non est bonum esse hominem sulum. (*Genesi*)

2. Paru cerca paru, e paru pija.

(*trad.*) Pari cerca pari, e pari piglia.
(*toscano*) Simile cerca simile.
Chi si somiglia si piglia.
Chi piglia moglie per denaj, spesso sposa liti e guai.
(*latino*) Similia similibus.
Pares cum paribus.
Si qua voles apte nubere, nube pari. (*Ovidio*)
(*francese*) Qui se ressemble, s' assemble.

Prendila tua pari, fu saviamente detto; perché chi la prende molto superiore a sè, non diventa marito della moglie, ma servo della dote. (*Plutarco*)

Viceversa.
Donna, che per amor si piglia,
Si tenga in briglia.

3. Quantu vale nu tristu maritu, nu valene centu de li toi.

(*trad.*) Quanto vale un tristo marito non valgono cento parenti. (ovvero)

4. Meju nu tristu maritu ca centu boni frati.

(*trad.*) Meglio un tristo marito, che cento buoni fratelli.
(*toscano*) Val più un amico che cento parenti.

5. Mujere e joi, de li paisi toi.

(*trad.*) Moglie e buoi de' paesi tuoi.
(*toscano*) Donne e buoi dei paesi tuoi.
Moglie e ronzino pigliali dal vicino.

6. La carusa zita cu centu se mantua, e cu unu se 'nñta.

(*trad.*) La giovane zitella con cento si mentova, e con uno si fidanza.

7. A buon cavallo nu' manca sella.

(*toscano*) A buon cavallo non manca sella.
Il buon vino non ha bisogno di frasca.
Chi nasce bella nasce maritata.
Chi nasce bella, non è in tutto povera.
(*latino*) Formositas dimidium dotis.
(*leccese*) Donna bedda e pulita, senza dota se mmarita.
(*francese*) A bon vin point d' enseigne.

8. Tantu stae la roba a lla chiazza, mentru vae lu minchia e'se la ccatta.

(*trad.*) Tanto sta la roba al mercato, finchè vi capita qualche imbecille e se la compra.
(E' detto allegoricamente)

9. Bedda, ricca e cu mangia picca.

(*trad.*) Bella ricca e che mangi poco.
Vuol dire che la sposa dev' èssere bella, ricca e di poche esigenze.
(*toscano*) La savia donna rifà la casa, e la matta la disfà. (*Salomone*)
Prendi la figlia di una buona madre. (*Fuller*)
Non la bellezza, o donna,
Ma le virtù legan de' sposi il core. (*Euripide*)
(*latino*) Dos est magna perentium
Virtus. (*Orazio*)

10. Bedda me sinti, cara me costi.

(*trad.*) Bella mi sei, ma cara mi costi.
(*toscano*) Chi ha moglie ha doglie.
Il contento di bella moglie poco ti dà e molto ti toglie.

Prima di maritarsi bisogna fare lunghe meditazioni innanzi lo specchio: lunghissime dinanzi lo scrigno. (*Mantegazza*)

Per prendere moglie dignitosamente conviene sempre aver doppia salute, doppia forza, doppia rendita di quel che sia assolutamente necessario. (*Id.*)

11. Ci tene bedda mujere sempre canta, e ci tene muti turnisi sempre cunta.

(*trad.*) Chi ha bella moglie canta, e chi ha molti denari conta.
(*toscano*) Chi ha quattrini conta, e chi ha bella moglie canta. (L' uccello in gabbia non canta per amor, canta per rabbia.
Bella moglie, dolce veleno.
Chi è bella ti fa far la sentinella.

Chi ha bella donna e castello in frontiera, non ha mai pace in lettiera. (Non dorme mai sonni tranquilli.)
Chi ha buon cavallo e bella moglie, non istà mai senza doglie.
Donna danno, sposa spesa, moglie maglio.

12. A bona maritata nè socra nè caniata.

(*trad.*) A buona maritata nè suocera, nè cognata.
(*toscano*) E' ben maritata chi non ha nè suocera, nè cognata.

13. Ommu ci se nzura tuttu ula; doppu nu mese, castima la zita e ci nde la dese.

(*trad.*) Chi s' ammoglia va tutto in fregola, dopo un mese bestemmia la moglie e chi gliela diede.
(*toscano*) Nel matrimonio un mese miele e il resto di fiele.

Come uno prende moglie, egli entra nel pensatoio.

A tal proposito:
Chi si fa la barba sta bene un giorno,
Chi fa il pane, sta bene una settimana;
Chi prende moglie, sta bene un mese;
E chi ammazza un porco sta bene un anno.

14. Pozzi bire na socra morta, na caniata ricca ricca cu te campa picca picca.

(*trad.*) Che tu abbia una suocera morta, ed una cognata ricca ricca che per poco sopravviva.

15. Veduva ci se marita,
la penitenza nu' l' ha finita.

(*toscano*) Quando la vedova si rimarita, la penitenza non è finita.

§. XXVII

Famiglia, parentado e vicinato

1, Lu sangu nu se face mai acqua.

(*trad.*) Il sangue non diviene mai acqua.

Significa che i vincoli di sangue non vengono mai meno.

(*toscano*) Il sangue non è acqua.

2. Maritu e fili comu Diu te li manda.

(*trad.*) Marito e figli come Dio te li dà.
(*toseano*) Marito e figli come Dio te li dà, così te li piglia.

3. Ci ave fiji, se fazza la naca (*ovvero*)
Chi ha fattu li fili, se fazza la naca.

(*trad.*) Chi ha fatto i figli pensi a far la culla.
(*toscano*) Chi disse figliuoli disse duoli.
Trulli, trulli, chi se li è fatti, se li culli.
(ovvero: chi li ha fatti li trastulli)

4. Unu nu è nienti;
li doi nu te li sienti;
li tre de li parienti;
li quattru cangia jettu;
li cinque nu sai addu li minti;
li sette e li ottu,
chiangete ca si mortu;

(*toscano*) Un figlio, niente figli;
due figli pochi figli,
tre figli giusti figli,
quattro figli con la madre
cinque diavoli contro il padre.

(ovvero), Uno, nessuno; due come uno; tre, così così; quattro, il diavolo a quattro.
Tre figlie e una madre, quattro diavoli per un padre.

5. Fili grandi, guai grandi;
fili piccinni, guai piccinni.

(*toscano*) Fanciulli angeli; in età son diavoli.
Figlioli piccoli, fastidi piccoli; figlioli grandi fastidi grandi.
I figliuoli succhiano la madre, quando son piccoli, e il padre, quando son grandi.

6. Fili tardii, orfani primitivi.

(*trad.*) Figli tardivi, orfani primitivi.

(*toscano*) Dio ti dia figlioli, e diateli grandi.

7. Lu parente te ruba lu dente.

(*trad.*) Il parente ti ruba il dente, cioè il pane di bocca.

(*toscano*) Chi vuol vivere e star sano, dai parenti stia lontano.
Se il parente non è buono, fuggilo come il tuono.

8. Li parienti, cu lli dienti; e lu sangu all' ucciaria.

(*trad.*) I parenti, coi denti (a' parenti mostra i denti) ed il sangue alla beccheria.

(*toscano*) Chi si marlta con parenti, corta vita e lunghi tormenti.
Parentà fatti in là.
Fratelli, flagelli.
Molti parenti, molti tormenti.
Corruccio di fratelli fa più che due flagelli.

9. La socra cu lla nora, picca se ndora.
(*ovvero*) La socra nu' me fete e nu me ndora.

(*trad.*) La suocera con la nuora poco si affiata.

(*toscano*) Suocera e nuora. tempegna e gragnnola.
Suocera cieca, nuora avventurata.

Per finire. Al mercato.
— Se volete comprarla, vi garentisco che questa vacca ha soltanto il difetto di tirar calci.
— Questo non fa nulla. E' mia suocera, che ha l' incarico di mungere le vacche.

10. Le socre le ficiara de cupeta, e puru fora mare.

(*trad.*) Le suocere le fecero di cupata, e pure furono amare.
Una suocera è sempre amara, fosse anche di zucchero. (*prov. spagnuolo*)

11. Socre e matrie, cani de massarie.

(*trad.*) Le suocere e le matrigne son cani da masseria.

(*toscano*) Matrigna, ceffon torce, e bocca ti digrigna.

12. Orfana, orfanája, meju de sire ca de mamma, ca la mamma nde raccoje, e lu sire nde sparpaja.

(*trad.*) Orfani, orfanelli, meglio di padre che di madre, perchè la madre ci raccoglie ed il padre ci sparpaglia.

13. Jata a quidda casa
addu 'nc' ede na chiraca rasa;
cu nci nasca, nun cu nci trasa.
(*trad.*) Beata quella casa dove ci è una cherchia (un prete); che però ci nasca, ma non ci entri.
(*Detto antico ora più non usato*: oh tempora, o moras!.)
(*toscano*) Beata quella casa in che v' è cheriça rasa.

---

§§. XXVIII

Casa e Azienda Domestica

1. A ranu a ranu se face lu ducatu.
(*trad.*) A grano si forma il ducato..
(*toscano*) A quattrino a quattrino si fa il fiorino.
(ovvero) Molti pochi fanno un molto.
Chi non trascura il soldo ed il quattrino,
Adagio adagio arriva allo zecchino. (*F. Pananti*)

2. Ogni sparagnu é guadagnu.
(*trad.*) Ogni risparmio è guadagno.

3. Ogni petra aza parete.
(*trad.*) Ogni pietra accresce il muro.
(*toscano*) Lo sparagno è il primo guadagno.
Chi non tien conto del poco, non acqnista l' assai.
Quattrino risparmiato, due volte guadagnato.

4. Picca e spissu.
(*toscano*) Poco e spesso empie il borsello.
A granello a granello, si empie lo stoppello (o staio) e si fa il monte.
Segui la formica se vuoi viver senza fatica.
(*francese*) Les petits ruisseaux font les grandes rivières.
(*latino*) Gutta cavat lapidem.

5. Ci tre caddi nu' pprezza, tre caddi nu' vale.
(*trad.*) Chi non apprezza tre calli, tre calli non vale.
(*toscano*) Chi non tien conto del poco, non acquista l' assai.
(*veneto*) Chi non stima il sold, no val on sold.
Abbiate cura del soldo, perchè le ghinee s' avran cura da se stesse. (*Lowdnes*)

6. Fava, favazza te binchia e te sazzia.

(*trad.*) La fava ti sazia e ti nutrisce.
(*toscano*) Viver parcamente arricchisce la gente.
Son meglio le fave che durano, che i capponi che vengon meno.
E' meglio il pan nero che dura, che il bianco che si finisce.
(*latino*) Potus cibique parcitas.
Bonæ valetudinis quasi quædam mater est frugalitas.

7. Ci mangia pane niuru caccia lu dente d' oru.

(*trad.*) Chi mangia pane nero mette il dente d' oro.
(*toscano*) Carestia fa dovizia.
Carestia fa buona masseria. Perchè:
L' economia è una gran raccolta. (Quando è carestia il consumo diminuisce, e quindi carestia è qui usato figuratamente)
Grassa cucina, magro testamento.
La cucina piccola fa la casa grande.
A grassa cucina povertà vicina.
(*francese*) A grasse cuisine pauvreté voisine.

8. Sparagna la farina quandu la mattara è china, ca quandu lu fundu pare, picca giova lu sparagnare.

(*trad.*) Risparmia la farina quando la madia è piena, che quando si arriva al fondo, ogni risparmio é vano.
Correlativo. Perder le vacche e andar cercando le corna.
(*toscano*) Chi pensa innanzi tratto, gran savio vien tenuto.
Poco vale il pensare, se il male è intravenuto.
L' unica prova, che può dar l' uomo del suo buon senso, è l' apparare e restringere le proprie spese. (*Byron*)

(*latino*) Oportet studuisse, non studere.

9. Aza ca trovi.

(*trad.*) Chi serba, trova.
(*toscano*) Chi ben ripone, ben trova.

10. Aza la zampogna
pe quandu te basogna.

(*trad.*) Serba la zampogna per quando ne hai bisogno.
(*toscano*) Metti la roba in un cantone, chè viene tempo ch' essa ha stagione.

11. A ruvina nu' nc' è sparagno.

(*trad.*) A rovina non vi é risparmio.
(*toscano*) In caso di rovina non c' è risparmio.

12. Varca de chiattu, spingete nfore. (*ovvero*) E' sciuta mo la varca a mare.

(*trad.*) In caso di naufragio non bisogna badare all' economia.

13. Amicu meu curtese, comu su li giurni fatte le spese.

(*trad.*) Amico mio cortese, eome sono i giorni fa le spese.
(*toscano*) Secondo i beni sia la dispensa.
Idee da gran signori, ed entrata da cappuccini.
Tra l' avarizia e la prodigalità sta l' economia; ed è questa una virtù che l' uomo onesto deve praticare. (*Mantegazza*)

14. Stringi culu, quandu stai sulu, ca quandu stai ncumpagnatu è bonu mparatu.

(*trad.*) Stringi il culo, quando sei solo, chè trovandoti in compagnia sarai ben preparato.
(*toscano*) In casa stringi, in viaggio spendi e in malattia spandi.

15. Te lu llevi de lu musu, e te lu minti susu.

(*tsad.*) Economizza in casa a figura in piazza. (ovvero) Parco nel mangiare e figura nel vestire.

16. Stendi lu pete pe quantu è largu lu passu.

(*trad.*) Fa il passo per quanto è la gamba.
(*toscano*) Non fare il passo più grande della gamba.
Bisogna fare i passi secondo la gamba.
Bisogna far la spesa secondo l' entrata.
(*francese*) Il faut régler ses dépenses sur ses recettes.
(*inglese*) Stretch your arm no longer than your sleeve.

17. Nu fare lu pirutu cchiù grossu de lu culu.

(*toscano*) Bisogna fare il peto secondo il buco.
Chi vuol fare lo stronzolo più grosso del buco, fa le lagrime agli occhi.

18. Addu nu nc' è masura, se nde vene sula sula. (*la miseria*)

(*toscano*) Chi non si misura non dura.
Per fare vita conviene arte e misura.
Meglio aver regola che rendita.

19. D' addu levi e nu' puni, ogni monte scumpuni.

(*trad.*) Togliendo e non rimettendo, ogni monte si scompone.

(*toscano*) Chi cava e non mette (concime e piante), le possessioni si disfanno·
Cava e non metti, ogni gran monte scema.
Non mettere e cavare, si seccherebbe il mare.

20. Mmara a me disse lu *brasuttu*
a picca a picca me nde vau tuttu.

(*trad.*) Guai a me disse il prosciutto,
A fetta a fetta me ne vado tutto.

(*toscano*) Le piccole spese son quelle che vuotano la borsa.

(*latino*) Parvæ expensæ, sæpe factæ, consumunt snbstantiam. (*Aristotile*)

21. Ci cumensa a sita, furnisce a lana.

(*trad.*) Chi comincia a seta finisce a lana.

(*toscano*) Seta e raso spengono il fuoco in cucina.

22. Mentru lu grossu se cunsuma, lu suttile se nde vae.

(*trad.*) Mentre il grosso si consuma, il sottile se ne va.

(*toscano*) Troppa cera guasta la casa. (cera, buon viso)

23. Aschie siccate, casa a puvertate.

(*trad.*) Legne secche impoveriscono la casa.
Qui l' adagio è metaforico: siccome le legne secche fanno gran fiamma, e si consumano presto, così la prodigalità nello spendere conduce alla miseria.

(*toscano*) Chi fa tutte le feste povero si veste.
La povertà gastiga il ghiotto.
Quando il padre fa carnevale, a' figli tocca a fare la quaresima.
Cavalli, cani, uccelli e servitori
Guastan, mangian, ruinano i signori.
Chitarra e schioppo fanno andare la casa a galoppo.

24. Comu spendi mangi.

(*trad.*) Come si spende si mangia.
(*toscano*) Chi veste di mal panno, si riveste due volte l' anno.
Chi più spende, meno spende.
(*francese*) Bon marché tire l' argent de la bourse.

25. Lu maritu è porta e la mujere é stipu.

(*trad.*) Il marito è porta e la moglie é stipo.
(Il marito porta, e la moglie stipa).
(*toscano*) Gli uomini si fanno la roba, e le donne la conservano.
La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà.
(*latino*) Sapiens mulier ædificat domum suam; insipiens extructam quoque manibus destruet.
(*Salomone*)

26. Lu maritu cu lla pala e la mujere cu lla cucchiara.

(*trad.*) Il marito con la pala e la moglie col cucchiaio.
(*toscano*) Il sacco l' uomo lo compie, e la donna lo attacca (cioè lo conserva)

27. L' occhiu de lu patrunu ngrassa lu cavaddu.

(*trad.*) L' occhio del padrone ingrassa il cavallo.
(*toscano*) Il miglior concime è la pedata del padrone.
Il piè del padrone ingrassa il campo.
(*franecse*) L' oeil du maître réal engraisse le cheval.
(*latino*) Quid magis impinguat equum, oculus domini: et quod sterquilinium agro est optimum, vestigia domini. (*Aristotile*)

28. Ci se guarda lu sou, nu face ladru nisciunu.

(*trad.*) Chi si guarda il suo, non taccia di ladro alcuno.
(*toscano*) Chi attende al suo, non perde mai nulla.

29. Pe tre caddi de petrusinu se perde la manestra.

(*trad.*) Per tre calli di prezzemolo si perde la minestra.
(*toscano*) Per un chiodo si perde un ferro, e per un ferro un cavallo.

30. Ci frabbaca e marita, nu' sape cchiui ci dica.

(*trad.*) Chi fabbrica e marita ha molto da contare (per le molte e inevitabili spese).

(*toscano*) Chi edifica, la borsa purifica.

A chi fa la casa (o s' accasa), la borsa resta rasa.

31. Casa fatta e terra spatta.

(*trad.*) Casa fatta e terra sfatta.

(*toscano*) Casa fatta e terra sfatta.

Casa fatta e vigna posta, mai si paga quanto costa.

NOTA — Vuol dire che negli acquisti devesi preferire una casa già bella e fatta e un podere invece trasandato. In sostanza questo proverbio contiene in sè una sentenza atroce contro il modo balordo di valutare la proprietà. (*G. Franco*)

Il fabbricare è un dolce impoverire.

Chi mura, mura sè.

32. Casa quantu copri, e terrenu quantu scopri.

(*trad.*) Casa per quanto basta a coprire, e terreno per quanto si può scoprire.

(*toscano*) Casa per suo abitare, vigna per suo lavorare, terreno quanto si può guardare.

33. Casa china fa donna massara.

(*trad.*) La casa ricca fa la donna massaia.

(*toscano*) Massaia piena fa tosto da cena.

Se la casa è piena si fa tosto da cena.

34. Furnu, mulinu e massaria, nu se sente la caristia. (*avvero*)

35. Mulinu , furnu e massaria, centu mije llarga la caristia.

(*trad.*) Molino, forno e masseria, la carestia è lontana cento miglia.

(*toscano*) Chi ha pane e vino, sta meglio che il suo vicino. — Viceversa

Artare spruviduta nu nc' e de dire na messa cantata.

Buono è l' amico e buono il parente,
Ma trista la casa dove non si trova niente.

36. Scupa noa, scupa scupa.

(*trad.*) Scopa nuova, scopa scopa.
(*toscano*) Scopa nuova scopa bene.
Granata nuova spazza ben tre giorni.
Chi vuol essere ben servito, muti spesso.
(*francese*) Il n' est rien tel que balai nenf.
(*inglese*) A new broom sweeps clean.

37. Nè serva riturnata, nè manestra scarfata.

(*trad.*) Nè serva ritornata, nè minestra riscaldata.
(*toscano*) Cavol riscaldato e garzon ritornato non fu mai buono..
Serva ritornata non fu mai buona.

38. Pane de nu giurnu e vinu de n' annu.

(*toscano*) Pan d' un giorno e vin d' un anno.
Uovo d' un ora, pane d' un giorno, vino d' un anno, pesce di dieci, donna di quindici e amico di trenta.

39. Pane cu ll' occhiu e casu senz' occhiu.

(*toscano*) Pan cogli occhi e cacio senz' occhi e vin che cavi gli occhi. (che schizza negli occhi)
Vuol dire, che il pane per esser buono deve essere con i buchi, e viceversa il formaggio; il vino poi dev' essere spumeggiante.
Vin che salti, pan che canti, formaggio che pianga.

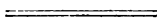
40. La sarpa d' ogni tiempu se pappa, ma de ùstu oh cci gustu! oh cci gustu!

(*trad.*) La salpa si mangia d' ogni stagione, ma di agosto è più gustosa.

41. Su bone le càpure, nu de perchie e l' àcure.

(*trad.*) Son buone a mangiare le teste de' pesci, ma non quelle delle perche e delle aguglie.

42. Focu de fica nu' caccia ampa.

(*trad.*) Legna di fico non fa vampa.
(*toscano*) Legno di noce fa disperare la massaia (perchè duro ad ardere)
Della noce il fico è buon amico.
Della legna verdi e' non si vede allegrezza.

§. XXIX

Compagnia

1. Addu cantane muti caddi, nu face mai giurnu.

   (*trad.*) Dove cantano molti galli, non fa mai giorno.
   (*toscano*) Dove molti galli cantano, non si fa mai giorno.
   I troppi cuochi guastano la minestra.
   Tante teste, tanti cervelli.
   (*latino*) Tot capita, tot sententiæ.
   (*francese*) Autant de têtes, autant d' opinions.

2. Addu 'nc' è muti piloti, lu bastamentu vae de chiattu.

   (*trad.*) Dove ci sono molti piloti, il bastimento va a naufragarsi.
   (*toscano*) Dov' è folla è confusione.
   (*latino*) Ubi multitudo, ibi confusio.

3. Meju sulu ca male ccumpagnatu.

   (*trad.*) Meglio solo che male accompagnato.
   (*toscano*) Meglio soli che male accompagnati.
   Poca brigata, vita beata.
   (*francese*) Petite compagnie, heureuse vie.
   Mieux vaut soul que mal accompagné.
   Però si dice pure :
   Con un sol bue non si può far buon solco.
   Tre fili fanno uno spago.
   Uno e nessuno è tutt' uno
   (*latino*) Vis unita fortior.

4. Do' piedi intra na scarpa nu stane mai boni.

   (*trad.*) Due piedi non stanno bene in una scarpa.
   (*toscano*) Non stan bene due piè in una scarpa.
   Due piedi non stanno bene in una calza.
   Due galli non stanno bene in un pollaio.
   Non istanno bene due ghiotti in un tagliere.
   Due gatti e un topo, due mogli in una casa, e due cani e un osso, non vanno mai di accordo.
   Due amanti non stan bene in un loco; nè la stoppa sta bene accanto al fuoco.

(*frcncese*) Deux chiens à un os ne s' accordent.
(*inglese*) Two of a trade seldom agree.

5. Fáttatala sempre cu lli pari toi e li meju te teve. (*ovvero*)
6. Fáttatala o ncocchiete cu lli meju de te e fande le spese.

(*trad.*) Pratica sempre coi tuoi pari e con i migliori di te. (ovvero)
Pratica coi migliori di te e fa loro spese.
(*toscano*) La buona compagnia è mezzo pane.
Accompàgnati con chi è meglio di te, e fagli le spese.

7. Ci se unisce cu piccinni, rresta cacatu.

(*trad.*) Chi si corica con bambini rimane lordato.
(*toscano*) Chi sta con fanciulli s' imbratta la camicia.

8. Ci se ncocchia cu cani s' inchie de pulici. (*ovvero*) Ci dorme cu lli cani s' inchie de pulici.

(*trad.*) Chi si corica coi cani si riempie di pulci.
(*toscano*) Chi va a letto coi cani, si leva colle pulci.
Chi tocca la pece s' imbratta.
Chi si frega col ferro, gli s' appicca la ruggine.
Chi va al molino s' infarina.

9. Cu cci prattichi, zoppichi.

(*trad.*) Con chi prattichi zoppichi.
(*toscano*) Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei.
(*francese*) Diis-moi qui tu hantes, et je te dirai qui tu es.

10. Ci prattaca cu lu zoppu mpara a zuppacare.

(*trad.*) Chi pratica con lo zoppo impara a zoppicare.
(*toscano*) Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare.
Chi vive tra lupi, impara ad urlare.
(*latino*) Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis officietur.
(*Salomone*)
Cum sancto sanctus eris, et cum viro perverso perverteris (*David*)
Corrumpunt etiam sanctos commercia prova.
(*francese*) Qui suit le poules, apprend à gratter.
(*Sainte Beuve*)
— Dimmi chi ti ammira e ti dirò chi sei.

11. Nu piru guasta l' addu.
(*trad.*) Una pera guasta l' altra.
(*toscano*) Una pera fradicia ne guasta un monte.
Una pecora rognosa ne infetta un branco.
(*françese*) Comme le pommes, une gâte l' autre.

12. Lu male cumpagnu manda l' ommu a là furca.
(*trad.*) Il cattivo compagno manda l' uomo alla forca.
(*toscano*) La mala compagnia fa cattivo sangue.
La cattiva compagnia conduce l' uomo alla forca.
Nulla di tutte cose è peggio
Di una rea compagnia, maligno campo,
Che frutta morte. (*Eschilo*)

13. Cane ccu cane nú se mozzaca mai.
(*trad.*) Cane non morde cane.
(*toscano*) Cane non mangia cane.
Corvi con corvi non si cavano gli occhi.
(*francese*) Les laups ne se mangent pas entre eaux.

14. Li fùmuli li face la terra e li ncocchia lu jentu.
(*trad.*) I fumoli (piccoli fumi) cioè i vapori, o vaporosità, li produce la terra e li unisce il vento.
(*toscano*) Iddio fa le persone, e poi l' appaia.
. . . . . E' de' malvagi
Il numero maggior. Gli unisce insieme
Delle colpe il commercio, indi a vicenda
Si soffrono tra loro, e i buoni anch' essi
Si fan rei coll' esempio e sono oppressi.
(*Metastasio*)
(*latino*) Pares cum paribus facillime congregantur.
(*Cicerone*)
(*francese*) Ne nous associons qu' avec nos égaux.
(*La Fontaine*)

15. Soggetà cu lu diaulu, cascieri jeu.
(*trad.*) Società col diavolo, cassiere io.
(*toscano*) Chi ha il lupo per compare, porti il cane sotto il mantello.
Chi ha la volpe per comare porti la rete in cintola.
In terra di ladri, la valigia dinanzi.

§§. XXX

Professioni e Mestieri

1. Ci ave arte, ave parte.

    (*trad.*) Chi ha arte, ha parte.
    (*toscano*) Idem.
    Tutti i mestieri fanno le spese.
    Chi ha mestiere, non può perire.
    Il miglior podere è un bel mestiere.
    Chi ha arte, ha ufficio e beneficio.

2. Chiesia servi e chiesia mangi.

    (*trad.*) Chiesa servi e della chiesa mangi.
    (*toscano*) Chi serve all' altare, vive d' altare.
    Il prete dove canta, vi mangia.
    (*latino*) Qui altari servit de altare vivere debet.
    (*S. Paolo*)

3. De l' arte ci hai, nde vai chinu.

    (*trad.*) Dell' arte che hai ne vai imbrattato.
    (*toscano*) Chi va al molino s' infarina.
    Chi carbon tratta, dal carbone è tinto. (*Casti*)

4. Ci alla chiesia serve de cira vae llurdatu.

    (*trad.*) Chi alla chiesa serve di cera va lordato.

5. Lassa l' arte a cci la sape fare.

    (*trad*) Lascia fare l' arte a chi la sa fare.
    (*toscauo*) Lascia fare i fusi a quei che sono usi.
    (*latino*) Unusquisque in arte sua sapiens est. (*Eccl.*)

6. Pecura pe cci la secuta, e varca pe cci la cavarca.

    (*trad.*) Pecora per chi la guida, e barca per chi la cavalca.
    (*toscano*) Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere.
    Chi è uso alla zappa non pigli la lancia.
    Chi è uso al campo, non vada alla corte.
    Chi è in mare, navica; chi è in terra radica.
    (*latino*) Unicuique suum
    Tractant fabrilia fabri. (*Orazio*)

7. Ogni tristu mesciu è meju de nu bonu dascipulu.
   (*trad.*) Ogni mediocre maestro è meglio di un buon discepolo.
   (*toscano*) Val più un colpo del maestro che cento del manovale.

8. Ognunu è pouru de l' arte soa.
   (*trad.*) Ognuno è povero dell' arte propria.
   (*toscano*) Ognun patisce del suo mestiere.

9. Arte de lu tata menza mparata.
   (*trad.*) Arte del padre é per metà imparata.

10. L' ortulanu quiddu ci face vinde.
   (*trad.*) L' ortolano quel che produce, vende.

11. La vindalora quiddu ci ole vinde.
   (*trad.*) La venditrice quel che vuole vende.

12. Lu cutumaru minte la manaca addu ole.
   (*trad.*) Il figulo mette il manico dove vuole.
   (*toscano*) Chi ha il mestolo in mano fa la minestra a suo modo.

13. Filu curtu e sartu bonu.
   (*trad.*) Filo corto e sarto buono.
   (*toscano*) Lunga gugliata, maestra sguajata.
   Sottil filo cuce bene. (*allegor.*)

14. Na bona filandara fila allu culu de la cucchiara.
   (*trad.*) Una buona filatrice fila anche con un cucchiaio.
   Il leccese dice anche:
   Ci sape felare, fila cullu zippu.
   (*trad.*) Chi sa filare fila pure con lo zeppo.
   (*toscano*) Chi sa zappare, zappa con la zappa di legno.

15. Meducu vecchio e cunfassore giovane.
   (*trad.*) Medico vecchio e confessore giovane.
   (*toscano*) Medico vecchio e barbiere giovane.

16. L' aucatu è comu lu craone; quandu lu zzacchi stutatu, te 'nquatara, e quandu lu zzacchi ddumatu, te bruscia.

(*trad.*) L' avvocato è come il carbone, che spento tinge, ed acceso scotta.

Temete, litiganti sventurati,
Più delle liti stesse gli avvocati. (*Pignotti*)

(*latino*) Omnis jurista, aut nequista, aut ignorista. (*Lutero*)

17. Ogni bonu aucatu, perde la causa soa.

(*trad.*) Ogni buon avvocato perde la causa propria.

(*toscano*) Nè il medico nè l' avvocato sanno regolare il fatto proprio.

(*latino*) Nemo judex in causa propria.

18. Ci secuta l' auceddu, more povarieddu.

(*trad.*) Chi seguita l' uccello (il cacciatore di mestiere) muore poveretto.

(*toscano*) Chi va dietro a pesce e penne, in questo mondo mal ci venne.

19. Piscatore pisca pisca,
lu piscare cu nu te ncrisca;
de lu pesce ci pijamu
nde cacciamu l' isca e l' amu.

(*trad.*) Pescatore, pesca pesca,
il pescare non t' incresca;
e del pesce che prendiamo,
cacceremo l' esca e l' amo.

(*toscano*) Chi pesca a canna, perde più che non guadagna.

20. Cantone pezzantone.

NOTA — Dicesi dei corruttori della gioventù, dei ruffini che trovansi alle cantonate delle vie.

(*toscano*) Non c' è p . . . che non muoja di fame.

21. Sciabaca e tunnara, te rricchisce a na samana.

(*trad.*) Sciabica e tonnara ti arricchiscono in una settimana.

(*toscano*) Cento cale e cento pesci, una le paga tutte.

22. Ci rusticu prucede sempre villanu ete.

(*toscano*) Non é villano perchè in villa stia,

Ma villano è chi usa villania.
Chi vuol veder discortesia metta il villano in signoria.
Contadini e montanini, scarpa grossa e cervelli fini.
(latino) **Rustica progenies semper villana fuit.**

23. Nu villanu piatusu, nu piscatore curtese.
(trad.) **Non vi è villano pietoso, nè pescatore cortese.**

24. Lu villanu se canusce alla camisa janca. Lu calantommu se canusce alla parma de la manu.
(trad.) Il villano si distingue dalla camicia bianca, ed il galantuomo dalla palma della mano. (Si allude al villano pigro, e per galantuomo s' intende dire fannullone o benestante che vive nell' ozio e nell' opulenza.)
(toscano) Guardati dal villano, quando ha la camicia bianca (perchè può essere indizio che sia un ozioso.)

25. Cinquanta villani, cinquanta piscaturi e cinquanta vetturrini formane trecentu malandrini.
(trad.) Cinquanta villani, cinquanta pescatori e cinquanta vetturini formano trecento malandrini.
(toscano) Trenta mugnai, trenta beccai, trenta sartori, fan cento e venti ladri.

26. Monaci, previti e passari, cazzande la capu e lassali.
(trad.) Monaci, preti e passeri, schiacciagli il capo e lasciali.
(toscano) Bacchettoni e colli torti, tutti il diavol se li porti.
Baciapile e leccasanti, se li porti tutti quanti.

27. La casa de lu diaulu è china de previti, de nutari e d' aucati.
(trad.) La casa del diavolo ribocca di preti, notai ed avvocati.
(toscano) Di tre cose il diavolo si fa insalata, di lingue d' avvocati, di dita di notaj, e la terza è riservata.

§. XXXI

Ricchezza e Povertà

1. Ricchezza face ricchezza, e miseria caccia patucchi.

   (*trad.*) Ricchezza fa ricchezza, e miseria genera pidocchi.
   (*toscano*) La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.

2. Ogni murga vae a Banezzia.

   (*trad.*) Ogni morchia va a Venezia.
   (*toscano*) Tutte le vie menano a Roma.
   L' acqua corre al pendio.
   Ogni acqua va al mare.
   Tutti i fiumi vanno a mare.

3. Lu binchiatu (o lu sazziu) nu' cride 'llu dasciunu.

   (*trad.*) Il sazio non crede al digiuno.
   (*toscano*) Corpo satollo non crede al digiuno.
   Chi sta bene non pensa a chi sta male.

4. Roba rubata, poca durata.

   (*trad.*) Roba rubata dura poco.
   (*toscano*) Della roba di male acquisto non ne gode il terzo erede.
   La farina dol diavolo va tutta in crusca.
   (*latino*) Male parta, male dilabuntur.

5. Marcante fallitu. menzu rricchitu.

   (*trad.*) Mercante fallito, mezzo arricchito.
   (*toscano*) Chi non fallisce, non arricchisce.
   Quando uno è fallito, è in capitale.
   Fallire, far lire.

6. La proule caccia la padda.

   (*trad.*) La polvere caccia la palla.
   (*toscano*) Colle chiavi d' oro si apre ogni porta.
   Chi ha quattrini ha tutto.
   Amore fa molto, il denaro fa tutto.

7. La muscula d' argentu
   face le cose a centu a centu.

   (*trad.*) La muscola (cocca) d' argento fa lo cose a cento a cento.

(*toscano*) Il martello d' argento spezza le porte di ferro.
L' argento tondo compra tutto il mondo.

8. Ci ave la sorta, nu' se la canusce.
(*trad.*) Chi ha sorte, non se ne accorge.
(*tascano*) Chi sta in agio, non cerchi disagio.

9. Sparti ricchezza, torna (o rumani) a puvertà.
(*trad.*) Ricchezza divisa diviene povertà.
(*toscano*) Ricchezza mal disposta, a povertà s' accosta.

10. Roba spartuta raposu de canga.
(*trad.*) Ricchezza divisa, riposo de' denti molari.
V. Sparti ricchezza ecc.

11. Marcante e porcu pisulu quandu è mortu.
(*trad.*) Mercante e porco pesalo dopo morto.
(*toscano*) Mercante e porco non si pesa che dopo morto.
L' avaro é come il porco, che è buono dopo morto.

12. Le corne de li signuri su de cira e se squajane, e quidde de li poarieddi su de noce e sonane.
(*trad.*) Le corna de' signori son di cera e si liquefanno, e quelle de' poveri sono di noci e suonano.
(*toscano*) Gli errori de' medici sono ricoperti dalla terra, quelli de' ricchi da' denari.
I debiti de' poveri fanno gran fracasso.

13. Pariti mei, pariti,
de ci fostue e de ci siti?
e de ci essere ncóra uliti?
(*trad.*) O mura, o mura mie, di chi foste e di chi siete? e di quanti altri sarete ancora!
Dicesi per dinotare che la proprietà passa da uno ad un altro.
Dicesi anche per dileggiare quelli che per rovesci volontari mandano a rovina i propri beni.
(*toscano*) Beni di fortuna passano come la luna.

14. Lu riccu quandu ole e lu pouru quandu l' ave.
(*trad.*) Il ricco quando vuole ed il povero quando può.

(*toscano*) Il piccolo fa quel che puole, ed il grande quel che vuole.
Chi è ricco ha ciò che vuole.
Il pane del povero è sempre duro.
L' ora del desinare, pe' ricchi quand' hanno appetito, pe' poveri, quand' hanno da mangiare,
(*latino*) Vivas ut possis, quando non quis ut velis.

15. Lu tasignu de lu pouru nu' rresce mai.
(*trad.*) Il disegno del povero non riesce mai.
(*oscano*) Disegno di pover uomo non riesce mai.

16. Mmara a quidda porta ci ave basognu de lu mputiddaturu.
(*trad.*) Guai a quella porta che ha bisogno di puntelli.
(*toscano*) Trista a quella casa che ha bisogno di puntelli

17. Saccu vacante nu se mantene tisu.
(*tobcano*) Sacco vuoto non istà ritto. *Viceversa*:
Sacco pieno rizza l' orecchio. (*orecchio*, la legatura del sacco.)

18. L' acchiatura de lu povarieddu o nu chiou, o nu curtieddu.
(*trad.*) La trovatura (trovamento ossia il tesoro ritrovato) del poverello od un chiodo od un coltello.

19. Acquatina nu' inchie cisterna. (*ovvero*) Sarieno nu' inchie puzzu.
(*trad.*) Brina non empie cisterna, *ovvero*
Rugiada non empie pozzo.
Vuol dire che i pochi, modesti ed onesti guadagni non mutano le sorti degli uomini.

20. Lu picca fierru se lu mangia la ruggia. (*ovvero*) Lu siccatu mangia lu verde.
(*trad.*) Il poco ferro lo consuma la ruggine.
Il secco mangia il verde.
(NOTA) Significa che il debito consuma il capitale. Ricorda il sogno di Faraone che le vacche magre consumano le grasse.
(*toscano*) La ruggine mangia il ferro.
Uomo indebitato ogni anno lapidato.

21. Lu picca granu se lu mangiane l' auceddi.
(*trad.*) Il poco grano se lo mangiano gli uccelli.
(*toscano*) Idem. Pecore contate il lupo se le mangia.
(*francése*) Brebis comptées le loup les mange.

22. Lu pouru e lu malatu lu scanusce lu parantatu.

(*trad.*) Il povero ed il malato lo sconosce il parentato.
(*toscano*) Chi è povero ognun lo fugge.
Chi cade in povertà perde ogni amico.
I poveri non hanno parenti.
A granaio vuoto formica non frequenta.
(*francese*) Pauvres gens n' ont guère d' amis.
Difficilissima impresa è per un povero trovare un parente. (*Menandro*)
Al contrario
(*toscano*) Abbi pur fiorini, che troverai cugini.
Chi ha della roba ha de' parenti.

23. 'Mmara a ci tene na pecura alla murra.

(*trad.*) Guai a chi tiene una sola pecora alla mandra.
(*toscano*) Guai a quel topo che ha un sol buco.
Trista a quella pecora che ritorna al branco.
Tristo a quel barbiere che ha un sol pettine.

24. Meju cu aggi fare cu llu diaulu ca culli pazzienti.

(*trad.*) Meglio aver che fare col diavolo che coi pezzenti
(*toscano*) Della superbia de' poveri il diavolo se ne netta il sedere.

25. Diu tte guarda de pouru rricchiutu e de signore mpenzantutu.

(*toscano*) Da ricchi impoveriti e da poveri arricchiti prega Dio che t' aiti.
Dio ti guardi da villan rifatto e cittadin disfatto.
Non è superbia alla superbia eguale
D' uom basso e vil che in alto stato sale.

26. Patucchiu mpannatu nu' canusce lu parantatu.

(*trad*) Pidocchio impennato disconosce il parentato.
(*toscano*) Il villano nobilitato non conosce il suo parentato.

27. Ogni suttile ngegnu vene de lu grande basognu.

(*trad.*) Ogni sottile ingegno nasce dal gran bisogno.
Vuol dire che il bisogno fa aguzzare l'ingegno.
(*toscano*) L' amore, l' inganno e il bisogno insegnano la rettorica.

Il bisogno fa l' uomo ingegnoso.
Il bisogno fa trottare la vecchia.
La necessità gran cose insegna,
Per lei fra l' armi dorme il guerriero,
Per lei fra l' onde canta il nocchiero,
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci
Valore acquistano si fanno audaci,
Quand' è il combattere necessità. (*Metastasio*)
Il bisogno é la madre delle arti. (*Jean Paul*)
Nulla vale meglio della povertà ad aguzzare l' ingegno dell' uomo.
La povertà sovente purifica ed affina l' ingegno. (*Smiles*)
(*latino*) Vexati dat intellectum..
Fames urtium magistra.
Paupertas excitat artes.

---

§. XXXII.

Vita Sociale

(a) Gerarchia - governo

1. De la capu fede lu pesce.
(*toscano*) Il pesce comincia a putire dal capo.
Dal capo vien la tigna.
Ogni male vien dalla testa.
Tale abate, tali monaci.
Qual' è il rettore, tale sono i popoli.
(*latino*) Omne malum ab aquilone.
(*francese*) Le moine répond comme l' abbé chante.

2. Ci cumanda nu' stracca mai.
(*trad.*) Chi comanda non si stanca mai.
(*tosvano*) Chi comanda non suda.

3. Ci sape fare, sape cumandare.
(*trad.*) Chi sa fare, sa comandare.
(*toscano*) Beata quella città, che ha principe che sa.

4. Ci unu nu' è bonu pe iddu, mancu pe l' addi.
(*trad.*) Chi non è buono per sè non lo è neppure per gli altri.
(*toscano*) Se un cieco guida l' altro, tutti due cascano nella fossa.

Chi segue il rospo, cade nel fosso.
Non è buon re chi non regge se.
Chi non sa fare, non sa comandare.
L' uom che conduce mal suo picciol legno,
Non é sufficiente ned è degno
Alla condotta di più grossa nave.
(*Re Roberto di Sicilia*)

(*latino*) Quod consilium afferre potest, qui ipse consilio eget?
Qui cœcus cœcum ducit, ambo in foveam cadunt.
Stultum est imperare ceteris, qui nescit sibi.
(*P. Siro*)

5. Quandu manca la catta, li surici ballane.
(*trad.*) Quando manca il gatto, i sorci ballano.
(*toscano*) Dove non è gatto, topo balla.
Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.
(*francese*) Quand le chat est hors de la maison, souris et rats ont leur saison.

(b) Lavoro e compenso

6. Comu lu monte flocca la nive. (*ovvero*)
Sacundu lu monte, schioppa la nive.
(*trad.*) Secondo il monte fiocca la neve.
(*toscano*) Poco cacio fresco, poco S. Francesco.
Tanto pane, tanto Sant' Antonio.
A gran lucerna grosso stoppino.

7. Picca pacazio, picca pittazio. (*ovvero*)
Tale pagazio tale pittazio.
(*trad.*) Poca paga, poca pittura, *ovvero*
Tale paga, tale pittura.
(*toscano*) Secondo la paga, il lavoro.

8. Ci nu paga a lagrime, paga a suspiri.(*ovvero*)
Ci nu paga a lana, paga a linu.
(*trad.*) Chi non paga colle lagrime, paga coi sospiri.
Chi non paga in lana, paga in lino.
Vuol dire che chi non si disobbliga in un modo, si disobbliga in un altro.
(*toscano*) Chi non può di borsa, paghi di bocca.

9. Ci fatia ave na sarda, e ci nu fatia ndave una e menza.
(*trad.*) Chi fatica ha una sarda, e chi non fatica ne ha una e mezza.

(*toscano*) Chi fila porta una camicia, e chi non fila ne porta due.
Chi più ne fa, è fatto priore (o papa).
Il più ciuco è fatto priore.
Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba.
(*frances*) Celui qui travaille a la paille; celui qui ne fail rien a le foin.

(c) Vicissitudini, miserie e guai sociali

10. A stu mundu ci navaga, e ci vae a fundu.
(*trad.*) A questo mondo chi naviga e chi va a fondo.
(*toscano*) Questo mondo è fatto a scale, chi scende e chi sale.
Il mondo è come il mare, e' vi s' affoga chi non sa nuotare.
Dicono il mondo un mar, si ma di vetro;
Quindi meglio lo solca il più leggiero,
E il più grave o vi rompe, o resta in dietro.
(*Borsini*)
Il soffrire è del mortal la sorte. (*Euripide*)

11. La caddina face l' ou e 'llu caddu nde uschia lu culu.
(*trad.*) La gallina fa l' uovo e al gallo brucia il culo.
(*toscano*) Altri hanno mangiato la candela, e tu smaltisci io stoppino.

12. L' annata face lu campu, e la terra ndave lu vantu.
(*trad.*) L' annata, cioè il buon regime della stagione, porta l'abbondanza e la terra ne ha il vanto.
Uno semina ed un altro raccoglie. (*Vangelo*)
(*toscano*) Aprile fa il fiore, e maggio si ha il colore.

13. Lu ciucciu porta la paja, e lu ciucciu se la ngaja. (o mangia)
(*trad.*) L' asino porta la paglia, e l' asino se la mangia.

14. Ci strusce lu siu, e ci pija la cuccagna.
(*trad.*) Chi consuma il sego, e chi prende la cuccagna.
(*toscano*) Chi semina e chi raccoglie.
Uno fa i miracoli, e un altro raccoglie i moccoli.
Uno fa le voci, e l' altro ha le noci.
Uno leva la lepre, e un altro la piglia.
Uno ordisce la tela, e l' altro la tesse.
A chi sorte e a chi sporte.

15. Ci ave turnisi frabbaca, e ci ave paccati lìtaca.
(*trad.*) Chi ha danari fabbrica, e chi ha peccati litiga.

16. Scii a dda' mammama (o mamma) pe nfitare, e cchiai linu de pettanare. (*ovvero*) Vai cu trovi crazzia, e trovi giustizia.
(*trad.*) Andai per fidanzarmi e trovai lino da pettinare. (*orvero*) Vai per trovare grazia e trovi giustizia
(*toscano*) Dove si pensa cacciare, si riman cacciati.
I pifferi di montagna andarono per suonare, e furono suonati.
(*G. Gozzi*)

17. O riccu cu la carruzzedda,
o pouru cu lla spurtedda. (o spurticedda)
(*trad.*) O ricco con la carrozza, o povero con la sportella.
(*toscano*) Gli estremi si toccano.
O principe o marinaro.

18. Ci nasce sarda, more salata.
(*trad.*) Chi nasce sarda muore salato.
(*toscano*) A chi è disgraziato, gli tempesta nel forno.
A nave rotta ogni vento è contrario.
. . . . . . Nel mondo
Sua ventura ha sciascun dal dì che nasce.
(*Petrarca*)

19. Camascia e cannaruta, Diu le juta.
(*trad.*) Pigra e golosa, Iddio le aiuta.
(*toscano*) La fortuna aiuta i matti ed i fanciulli.

20. Vane prima le brutte ca le belle.
(*trad.*) Molte volte si maritano prima le brutte delle belle.

21. Vane prima l' auni de le pecure.
(*trad.*) Vanno prima gli agnelli che le pecore.
Detto derisorio, o di ripicchio a proposito di coloro che hanno la precedenza, mentre dovrebbero essere posposti ad altri.
(*latino*) Et erunt novissimi primi, et primi novissimi.
(*Vangelo*)

22. Quandu Diu te ole bene, te chiove intra la pila.
(*trad.*) Quando Dio ti vuol bene, ti fa piovere nella pila.

23. Quandu la sorte te ole, vene e te trova idda stessa.

(*trad.*) Quando la sorte ti vuole, viene a trovarti essa medesima.

(*toscano*) Quando la fortuna dona all' uom ricetto,
Gli dà favore e aiuto a suo dispetto.

24. La sorta de la brutta è paparina.

(*trad.*) La sorte delle brutte è come il rosolaccio, che brilla e spicca per il suo color rosso vivo in mezzo al campo verde.

Dicesi quando un tale è assolutamente bersagliato dalla cattiva fortuna, ed insperatamente gliene capita una propizia, ma in condizioni così favorevoli che sorprende, e fa rimanere meravigliati per la eccezionalità e singolarità del caso.

25. Lu Signore dae li piscotti a ci nu ae canghe.

(*trad.*) Iddio da i biscotti a chi non ha denti.

(*toscano*) Chi ha denti non ha pane, e chi ha pane non ha denti.

Il grano va a chi non ha sacca.

Chi tanto e chi niente.

Le cose vanno a chi non sa apprezzarle.

26. A cane mazzu Diu manda la rugna.

(*trad.*) A cane magro Iddio manda la scabbia.

(*toscano*) Ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche.

Le mosche si posano sopra alle carogne.

Gli stracci (o i cenci) vanno all' aria.

27. Susu la tigna la capu malata.

(*trnd.*) Sulla tigna la testa malata o rotta.

(*toscano*) Ad albero che cade dagli dagli.

Quando uno ha disgrazia, gli va sul cotto l' acqua bollita.

28. Quanti pacci nutrica la farina e quanti se la morene de la fame.

(*trad.*) Quanti pazzi nutrica la farina, e quanti savi si muoiono di fame.

29 Ci cade lu picozzu, vae mbriacu; ci cade lu quardianu è pè discrazia.

(*trad.*) Se cade il frate si dice che è ubbriaco, se cade il padre-guardiano, lo è per disgrazia.

(*toscano*) Fatti buon nome e piscia il letto, e diranno che hai sudato.
Fa prima il credito, e poi va e dormi.
A rubar poco si va in galera.
S' impiccano i ladrucci e non i ladroni.
Han gli stessi delitti un vario fato,
Quegli diventa Re, questi è impiccato.
(*Pignotti*)
Degno di gloria quei che ruba un regno,
Chi ruba poco d' un capestro è degno.
(*G. B. Casti*)
I ladri de' beni privati menano la vita tra la sferza e le catene; i ladri pubblici poi tra la porpora e le ricchezze. (*Catone*)

(*francese*) Acquiers boune renommée et dors la grasse matinèe.

(*latino*) Committunt eadem diverso multi crimina fato,
Ille crucem sceleris pretium tulit, hic diatemæ.
(*Giovenale*)

30. Unu sulu foe giustu, e morse 'ncroce.

(*trad.*) Uno soltanto fu giusto e morì in croce.

(*toscano*) I più buoni son messi in croce.
Dilexi justitiam, et odivi iniquitatem, propterea morior in exilio. Parole pronunziate da Gregorio VII, già Ildebrando, innanzi di morire, e poi trascritte sulla sua tomba, E' poi noto che egli fu deposto da papa per la sua intransigenza, e si ridusse in esilio a Salerno, dove morì nel 1085.

31. Ci vae tarittu - campa strittu,
ci vae rriale - more a llu spitale;
ci vae stortariellu - more bonariellu.

(*trad.*) Chi va dritto, vive ristrettamente; chi va reale muore all' ospedale; chi va stortamente, muore agiatamente.
(*toscano*) Chi non ruba, non ha roba.

32. Jeu aggiu la spada e la cappa.

NOTA — La tradizione é che presso la S. Corte Romana c' è una dignità, cioè un Cardinale, detto la spada e la cappa del Pontefice.

Traducesi :
Io non curo nessuno perchè non ho nulla da perdere.

33. Tre su li putenti: Lu Re, lu Papa e ci nu' tene nienti.

(*trad.*) Tre souo i potenti: Il Re, il Papa e chi non tiene niente.
(*toscano*) Mal si contrasta con chi non ha niente da perdere.

34. Tre su li suttili: li monici, li previti e ci nu ave fili.

(*trad.*) Tre sono gli spilorci, i monaci, i preti, e chi non ha figli.

35. Lu cchiù pesciu auceddu se mangia la meju fica.

(*trad.*) Il peggiore uccello si becca il miglior fico.
(*toscano*) A' peggio porci toccano le miglior pere.
Al più tristo porco tocca la miglior pera.
(*francese*) A bon chien il ne vient jamais un bon os.

36. O servi comu servu, o fusci comu cervu.

(*toscano*) O servi come servo, o fuggi come cervo.

37. Ci te pote te vatte.

(*trad.*) Chi ti può, ti batte.
(*toscano*) Contro la forza ragion non vale.
Al più potente ceda il più prudente.
(*francese*) Force passe droit.
La raison du plus fort est toujour la meilleure.
(*La Fontaine*)

38. Cupiddu, scuntala a quiddu.

NOTA — Il termine *Cupiddu* sta per semplice ritornello in quest' adagio, che è letteralmente intraducibile.
(*toscano*) Si batte la sella per non battere il cavallo.
Chi non può dare all' asino, dà al basto.
(Vuol dire che chi non se la può pigliare con chi vorrebbe, se la piglia con chi può).
(*latino*) Qui asinum non potest, stratum cædit.
(*francese*) Qui ne peut frapper le cheval, frappe le selle ou le bât.

39. Lu pesce grossu se mangia sempre lu cchiù piccinnu.

(*trad.*) Il pesce grosso mangia il più piccolo.
(*toscano*) I pesci grossi mangiano i piccini.
Il pesce grosso mangia il minuto.

40. Venane li lupi de li munti,
e cacciane le pecure de li curti.

(*trad.*) Vengono i lupi da' monti e scacciano le pecore dall' ovile.
(*toscano*) Viene asin di monte, caccia caval di corte.
Il can di monte caccia quel di corte.
I santi nuovi metton da parte i vecchi.

41. Le corne de le soru su d' oru, e quidde de li parienti su d' argentu.

(*trad.*) Le corna delle sorelle sono di oro, e quelle de' parenti son d' argento.

42. E' meju curnutu ca minchia.

(*trad.*) Meglio cornuto che minchione.
(*toscano*) E' meglio esser geloso che becco.

43. Lu male de lu rù,
meju curnutu ca sinducù,
ca sinducu si n' annu
e cornutu quant' hoi tu.

(*trad.*) Meglio cornuto (*s' intende contento*) che sindaco; perchè sindaco si è per un anno, e cornuto per quanto si vuole.

44. Roba t' addi, curiscia larga.

(*toscano*) Del cuoio d' altri si fanno le correggie larghe.
Vuol dire che dell' altrui non si bada a far risparmio.
Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua.
(*francese*) Du cuir d' autrui large courroie.

45. Roba ci nu è toa nu tene finita.

(*trad.*) La roba altrui non ha finita.

46. Li guai de la pignata li sape la cucchiara ci la ota.

(*trad.*) I guai della pignatta li sa la mestola che la rimesta.

47. Erva ci nu mboi te nasce all' ortu.

(*trad.*) Erba che non vuoi ti nasce all' orto.
(*toscano*) I guai vengono senza chiamarli.
Più da noi è bramato, che più ci vien negato.
Vien più presto quel che non si spera.

48. Le rose cadene e le spine restane.

(*toscano*) Le rose cascano e le spine rimangono.

(*latino*) Fugit retro iuventus et decor.

. . . . Morte fura
Prima i migliori, e lascia stare i rei;
Cosa bella e mortal passa e non dura. (*Petrarca*)

49. A casa vecchia nu' mancane mai surici.

(*trad.*) A casa vecchia non mancano mai topi.

(*toscano*) Non ci è casa senza topi.
Non ci è altare senza croce.
Ogni magione ha la sua passione.
In ogni casa si trova qualche mattone rotto.

(*francese*) Nulle maison sons croix et passion.

50. Ogni purtone tene nu chiou, quale ca é becchiu, quale ca è nou.

(*trad.*) Ogni portone tiene un chiodo, qual' è vecchio e quale è nuovo.

Allegoricamente vuol dire che ognuno ha i suoi guai.

(*toscano*) Ogni legno ha il suo tarlo.
Ogni rosa ha la sua spina.
Ognuno ha la sua croce.
Non ci è altare senza croce.
Ogni nave fa acqua; quale a mezzo, quale a prora, e quale in sentina.

(*francese*) Chacun porte sa croix.

51. Mmara a quidda ventre ci tene nu fiaccu patrunu.

(*trad.*) Gnai a quel ventre che ha un cattivo padrone.

(*toscano*) Povera quella bocca che mangia con la rocca. (rocca, conocchia, vuol dire che si campa la vita, filando).

52. Meju niuru pane ca trista fame.

(*trad.*) Meglio pane nero che trista fame.

(*toscano*) E' meglio dir: che pane è questo?, che non ce n' é.

53. Biati o biata i primi e nu fujazza de cardu.

(*trad.*) Beati i primi e non foglia di cardo.

NOTA — Per quest' adagio vi sono due versioni:
1. Secondo alcuni: si deve intendere per beati coloro che occupano una posizione privilegiata (i primi, in ordine di topografia, che si trovano al centro, al posto migliore) e non coloro che fan da covertura esteriore (foglia di cardo, posizione modesta, esposta a tutte le botte, a esser facile bersaglio.
2. Secondo altri: beati i primi nelle industrie, nelle speculazioni ed anche nel nascere, e non le prime fronde di cardo, che sono amare ed immangiabili e vanno al rifiuto.

54. L' acqua fina fina pare ca nu te vagna, ma te rruina.

(*trad.*) L' acquerugiola sembra che nen ti bagni, e ti rovina.
(*toscano*) Due cose ingannano il villano, il mercato ed il piover piano.
Acqua minuta bagna, e non è creduta.
Acqua minuta gabba il villano.
Son tre cose che gabbano il villano,
Il piacer, la credenza e il piover piano.

55. Tre cose futtane l' ommu: l' acqua piu piu, lu lasseme stare, e lu fazza Diu.

(*trad.*) Tre cose seccano l' uomo: la pioggia fina fina, il lasciami stare, e il faccia Iddio.
Analogamente.
(*toscano*) Tre motti rovinan l' uomo:
Molto parlare e poco sapere;
Molto spendere e poco avere;
Molto presumere e poco valere.

56. Malatia e galera facene l' ommu pesciu ca era.

(*trad.*) Malattia e galera riducono l' uomo peggio di prima.
(*toscano*) Nè malattia, nè prigionia non fece mai buon uomo.

57. Lu pouru marinaru a l' unda mara more. e la fine de la p.... è lu spitale.

(*trad.*) Il povero marinaio muore nell' onda amara, e la fine della p.... è l' ospedale.
(*toscano*) Non ci è p.... che non muoia di fame.
La fine del corsale è annegare.

58. **Casa ncunzata, morte preparata.**

(*trad.*) Casa assestata, morte o disgrazia apparecchiata.
(*toscano*) Casa compita, nell' altra vita.
Nido fatto, gazzera morta.
(*latino*) Fortuna vitrea est, tunc quum splendet, frangitur.

59. **Mmara a ci vae, ca ci resta face focu e festa.**

(*trad.*) Guai a chi parte (muore), chè chi resta fa fuoco (cucina) e festa.
(*toscano*) Chi muor giace, e chi vive si da pace.
Il male è per chi va, chi campa si rifà.

60. **Ci unu nu' mmore, l' addu nu' gode.**

(*trad.*) Se uno non muore, l' altro non gode.
(*toseano*) La morte, altri acconcia, altri disconcia.
(*latino*) Mors tua, vita mea.
Destructio unius, generatio alterius.
(*francese*) L' un meurt dont l' autre vit.

61. **Se unu nu' pate, n' addu nu' gode.**

(*trad.*) Se uno non patisce, un altro non gode.
(*toscano*) La morte dei lupi è la salute delle pecore.

§. XXXIII

Precetti di vita pratica

1. **Ci se punge esse fore.**

(*trad.*) Chi non s' accomoda esca fuori.
(*toscano*) A chi duole il dente, se lo cavi.
Chi non ci ha che far, se ne vada.
Chi si sente scottare, tiri a sé i piedi.
(*francese*) Qui se sent morveux, se mouche.

2. **Cu llu nu' sacciu te ndessi d' ogni mpacciu. (*ovvero*) Dinne nu sacciu ca te ndessi d' ogni mpacciu.**

(*trad.*) Dicendo non so, ti togli da ogni impaccio.
(*toscano*) Bocca chiusa e occhio aperto
Non fe' mai alcun deserto. (deserto: derelitto)

3. Nu dire li sagreti toi a lle vicine.

(*trad.*) Non confidare i tuoi segreti alle vicine.
. . . . . Mai si resta
Cosa in segreto, s' ella pria non resta
Fra due soltanto; s' ella a tre fia nota
Secreta più non è; se a quattro, intero
Un popol la conosce. (*Firdusi*)
E così di segreto in segreto lo sanno tutti.
Cosa detta all' orecchio, spesso si sa cento miglia lontano. (*Ming - Siu - Pao - Kien*)

4. Nu' sacretu a lla mujere, nu' amore de grandi, e nu' fij tardu criscere.

(*trad.*) Nè segreti alla moglie, nè amore di grandi, nè allevare figli tardivamente.

5. Ci sparte ave la pesciu parte.

(*trad.*) Chi divide ha la peggior porzione.
(*ooscano*) Chi fa le parti, non parte.

6. De li fatti de casa, lingua rasa.

(*toscano*) Non bisogna mostrare i cenci al popolo.
I falli domestici non debbonsi pubblicare fuori.
(*Ming - Siu - Pao - Kien*)

7. Quandu lu piccinnu parla, lu grande ave parlatu.

(*toscano*) Quando il piccolo parla, il grande ha parlato.
Chi vuol sapere la verità, lo domandi alla purità.

8. Nu dire quantu sai;
nu te mangiare quantu hai;
quiddu ci hai fare osci nu lu fare crai.

(*trad.*) Non dire quanto sai; non ti mangiare quanto hai; ciò che devi fare oggi, non differirlo a domani.

(*toscano*) Chi dice tutto e niente serba,
Può andar con l' altre bestie a pascer l' erba.
Chi parla semina, e chi tace raccoglie.
Temperanza t' affreni e prudenza ti meni.
La briglia regge il cavallo, e la prudenza l'uomo.
Chi ha tempo, non aspetti tempo.
Di crai in crai si pasce la cornacchia.
Non dir quanto sai, non giudicar quanto vedi, e in pace vivrai.

Non far ciò che tu puoi, non spender ciò che hai.
Non creder ciò che odi, non dir ciò che sai.

Compare attento!
Abbi più di quel che pare;
Parla men di quel che sai;
Ti ricordo di prestare
Manco ognor di quel che hai;
Spesso in sella. e poco a piedi:
Studia più di quel che credi:
Non lasciar denari tuoi,
Se non vinci al tavoliere;
Fuggi presto più che puoi
La tua drùda, il tuo bicchiere;
Cheto vivi! Se tu il fai
Tre decine al venti avrai.
(*Shakspeare*)

(*latino*) Fugit irreparabile tempus.

9. Nu sarvire ci ave sarvutu (*ovvero*) Nu cumandare ci ave cumandatu.

(*trad.*) Non servire chi ha servito. (*ovvero*) Non comandare a chi ha comandato.

10. Ci ha basognu de focu ha scire se lu trova.

(*trad.*) Chi ha bisogno di fuoco se lo vada a cercare.
(*toscano*) Chi vuole carne vada in beccheria.
Chi ha bisogno del fuoco, paletta porti.

11. Lu marcatu te merca.

(*trad.*) Il buon mercato ti marca.
(*toscano*) Chi più spende, meno spende.
Il mercato e il piover piano è quel che inganna il villano.
Sotto il buon prezzo ci cova la frode.
La buona roba non fu mai cara.
(*napoletano*) O panno fino é fatto pe o pover' ommo.
(*leccese*) Tre cose buzàranu lu ellànu: lu marcato, la credenzia e lu chiovere chianu chianu.
(*latino*) Les bons marchés ruinent.

12. Nù donna nù tela a luce de candela.

(*toscano*) Nè donna né tela non guardar a lume di candela.
Al lume di lucerna ogni rustica par bella.
Alla candela la capra par donzella.
(*francese*) La nuit tous chats sont gris

(*latino*) De gemmis, de tincta murice lana, consule de facie, corporisque die.

NOTA — Sotto il titolo di donna e tela bisogna interpetrare l'adagio in senso più lato, e comprendere qualunque altra cosa.

13. Nu ccattare sempre lu vinu a lla stessa taverna.

(*trad.*) Non comprare il vino sempre alla medesima taverna.

(*toscano*) Oste antico, moderno nemico.
Oste e nemico è tutt' uno;
L' oste è peggio dell' inimico assai;
Che s' ami l' inimico, disse Cristo,
Che s' ami l' oste non lo disse mai.

14. Ci preggia è cosa leggia, e pisa assai. (*ovvero*) Ci preggia, s' alleggia.

(*trad.*) Il garentire è cosa leggiera, ma pesa assai. Chi garentisce, s' allegerisce.

(*toscano*) Chi del suo vuol essere signore, non entri mallevadore.
Chi per altrui promette, entra per le larghe ed esce per le strette.
Chi entra mallevadore, entra pagatore.

15. De nu tristu pagatore pija paja pe laòru.

(*trad.*) Dal cattivo pagatore prendi paglia per lavoro. (Afferra quel che puoi).

(*toscano*) Da cattivo debitore o aceto o vin cercone.
Dal mal pagatore o aceto o cercone. (Da' cattivi pagatori bisogna prender quel che si può.

16. Roba de l'addi pija pija, roba toa nu' nde dare; ci oi te sarvi l' anima de cusì hai de fare.

(*trad.*) Roba d' altri piglia, piglia; roba tua non ne dare; se vuoi salvarti l' anima, così devi fare.

(*toscano*) A chi ti porge il dito, tu piglia il dito e la mano.
Chi non presta, se ne duole; ma egli ha il suo quando lo vuole.
Chi presta, tempesta.
Meglio dieci donare che cento prestare.
Chi ha da avere, può tirare uno zero.

17, Màmmama me mparau prima cu piju e poi cu dau.

(*trad.*) Mia madre m' insegnò prima prendere e poi rendere.

18. De na casa ricca, ci nu' nd' ai lu mutu nd' ai lu picca.

(*trad.*) Da una casa ricca se non hai il molto hai il poco.

(*toscano*) Dall' avaro, se non ricavi oggi, ci ricavi domani.

Chi a buon albero s' appoggia, buon ombra lo ricuopre.

Viceversa:

Chi si ripara sotto la frasca, ha quello che piove e quello che casca.

A meraviglia cadente non s' appoggi chi è prudente.

19. Duru e sacuru.

(*trad.*) Duro (pane duro) e sicuro. (si potrebbe dire essere proprio il pane degl' impiegati)

20. Ci nu ccatta e ci nu binde, nu sale e nu scinde.

(*trad.*) Chi non compra e non vende, non sale e non scende.

NOTA — Vuol dire che chi non sta in commercio o non negozia, non va soggetto a guadagni o a perdite.

21. Quandu addu nu' ai cu màmmata te corchi.

(*trad.*) Quando altro non hai, vai a coricarti colla mamma.

22. La pecura se cratta lu culu cullu cornu.

(*trad.*) La pecora si gratta il culo colle corna.

(*toscano*) La mosca tira i calci come può.

23. Ci dae la robba soa vivente, a llu spidale more.

(*trad.*) Chi dà la roba sua ancor vivente, muore all' ospedale.

(*toscano*) Chi dà il suo avanti di morire,
Apparecchiasi a ben soffrire.

24. Mare vidi e fusci; taverna vidi e trasi.

(*trad.*) Mare vedi e fuggi; taverna vedi ed entra.
(*toscano*) Loda il mare e tienti alla terra.

25. Ci paga nnanzi, è male servitu.

(*trad.*) Chi paga prima, è mal servito.
(*toscano*) Chi paga avanti è servito dopo.
Chi vuol lavor mal fatto lo paghi innanzi tratto.

26. A namicu ci fusce scala de sita.

(*trad.*) Al nemico che fugge scala di seta.
(*toscano*) A nemico che fugge ponti d' oro.
A can che fugge dàgli dàgli.
(*francese*) Il faut faire un pont d- or á son ennemi qui s' éloigue.

27. Ncora hai bidire lu serpe, e chiami Santu Paulu.

(*trad.*) Non bisogna invocare S. Paolo, prima di vedere la serpe.
(*toscano*) Non bisogna fasciarsi il capo, prima di rompe rselo.
Prima di vender la pelle, bisogna aver morto l' orso.
(*francese*) Il ne faut pas vendre la peun de l' ours avant de l' avoir prise.

28. Ci te sape, te rape.

(*trad.*) Chi ti sa, ti rapisce, cioè ti ruba.
Vuol dire che chi ruba è un conoscente della casa.

29. Manu nu' tocca, tarrienu nu' spunda.

(*trad.*) Ciò che mano non tocca, nella terra non si sprofonda.
Vuol dire che se una cosa non vien rubata dall' uomo, non può al certo essere ingoiata dalla terra.

30. Cull' arte e cullu 'ngannu se vive pe menz' annu; cullu 'ngannu e cull' arte se vive l' adda parte.

(*trad.*) Con l' arte e con l' inganno si vive mezzo anno, con l' inganno e con l'arte si vive l' altra parte.

(*toscano*) Chi non inganna non guadagna.
Con arte e con inganno si vive mezzo l' anno;
Con inganno e con arte si vive l' altra parte.
Il mondo è di chi lo sa canzonare.

31. Ci nu time lu scornu, time lu ncornu.

(*trad.*) Chi non teme lo scorno, dovrà temere l' incornatura. (le corna)
(*toscano*) Dove non ci è onore, non c' è dolore.
Chi mena la sua moglie a ogni festa, e dà da bere al cavallo a ogni fontana, in capo all' anno il cavallo è bolso e la moglie p . . . .
Chi resta in casa e manda fuor la moglie,
Semina roba e disonor raccoglie.
Non bazzichi prete o soldato chi è maritato.

32. Ci frabaca de nviernu, frabaca eternu.

(*trad.*) Chi fabbrica d' inverno, fabbrica eterno.
(*toscano*) Chi mura d' inverno, mura in eterno.

33. Li ciucci se vattane, e li varili se scasciane.

(*trad.*) Gli asini si battono, ed i barili si scassano.
(*toscano*) Tra due litiganti il terzo gode.

34. Meglio nu tristu ccomudu ca na bona lite.

(*trad.*) Meglio un magro accomodo che una buona lite.
(*toscano*) Meglio un magro accordo che una grassa sentenza.
Chi ha da perdere fugge le brighe.
Chi ha ragione teme, chi ha torto spera.
Mal si contrasta con chi non ha da perdere.
Il litigare è uno smagralitiganti, e ingrassavvocati.
Piatire e litigare all' avvocato é un vendemmiare.
La giustizia catalana mangia la pecora e la lana.
(*latino*) Melior, tutiorqne est certa pax, quam sperata victoria. (*T. Livio.*)

35. Ci vincere nu' pote cerca mpattare.

(*trad.*) Chi non può vincere cerchi d' accomodarsi.
(*toscano*) Se tu hai torto, fa causa; se tu hai ragione, accordati.

§. XXXIV

Esperienza

1. Ci lassa la via vecchia e pija la nova, sape cci lassa, e nu sape cci trova.
   (*trad.*) Chi lascia la via vecchia e prende la nuova, sa che lascia, ma non sa che trova.
   (*toscano*) Chi lascia la via vecchia per la nuova, Sa quel che lascia, non sa quel che trova.

2. Lu mundu è scola e lu vicinu me mpara.
   (*trad.*) Il mondo è scuola ed il vicino m' insegna.
   (*toscano*) Esperienza, madre di scienza.
   Chi all' altrui spese sa imparare, felice si può chiamare.
   Savio è colui che impara a spese altrui.
   Il nemico ti fa savio.
   Credete a chi ha fatto esperimento,
   Che quello è il primo libro della terra.
   (*G. Giusti*)
   (*latino*) Experientia docet.

3. Ci campa vide.
   (*trad.*) Chi vive vede.
   (*toscano*) Vivendo s' impara.
   Non s' impara mai a vivere sino alla morte.
   (*latino*) Aetade prudentiores sumus.

4. Quantu cchiù stai cchiù mpari.
   (*trad.*) Quanto più si sta più s' impara.
   (*latino*) Tandiu discendum est, quandiu vivis.

5. Ci mpara a spese soi, mpara do' flate o pe doi.
   (*trad.*) Chi impara a spese proprie impara per due.
   (*toscano*) Ognuno impara a sue spese.
   L' errare insegna, e il maestro si paga.
   (*francese*) On devient sage à ses dépens.

6. La sarmenta face l' ua e nu' la preula.
   (*ovvero*) La prattica face l' ommu e nu' la scola.

(*trad.*) Il tralcio fa l' uva e non la pergola. (*ovvero*) La pratica fa l' uomo e non la scuola.
(*toscano*) La pratica val più della grammatica.

7. Mita vecchia nu' trase 'ncaggiula.

(*trad.*) Gazza vecchia non entra in gabbia.
(*toscano*) E' difficile condurre il can vecchio a mano.
Un uccello ammaliziato non da retta alla civetta.
Rete nuova non piglia uccello vecchio.
(*latino*) Annosa vulpes haud facile capitur laqueo.

8. Na flata ccappa lu pacciu.

(*trad.*) Una volta capita il pazzo.
(*toscano*) Chi è scottato una volta, l' altra vi soffia su.

9. Opera pare, mestru (*o* mesciu) taci.

(*trad.*) Taci maestro, dall' opera si giudica.
(*toscano*) Al toccar dei tasti si conosce il buon organista.
L' opera loda il maestro.

10. All' opra parene li pupi.

(*trad.*) All' opera si vedono le marionette.
(*toscano*) La prova del testo (tegame) è la torta.
Dagli effetti si conoscono gli affetti.
L' amore e la fede dall' opera si vede.
(*latino*) Ex fructibus eorum cognoscetis eos.

11. Ci lu vecchiu pansava a li tiempi soi, nu' dicia a lu carusu ci faci. (*ovvero*) Ci lu vecchiu pansava a tiempi soi, dicia a lu carusu: fanne ci boi.

(*trad.*) Se il vecchio pensasse a' tempi suoi, non direbbe al giovane che fai. (*ovvero*) Se il vecchio pensasse a' tempi suoi, direbbe al giovane: fa ciò che vuoi.
(*toscano*) Se il giovane sapesse, e se il vecchio potesse, e' non ci è cosa che non si facesse.
Tutte le cose si potrebbero far meglio se si potessero fare due volte. (*Goethe*)

§§. XXXV

Sentenze Generali

1. Nu noce intra lu saccu nu' sona.

   (*trad.*) Una noce in un sacco non suona.
   (*toscano*) Una noce in un sacco non fa rumore.

2. Nu fiuru nu' quasta (*o* nu face) mazzu.

   (*trad.*) Un fiore non guasta o non fa mazzo.
   (*toscano*) Un fiore non fa ghirlanda.
   Una rondine non fa primavera.
   (*francese*) Une hirondelle ne fait pas le printemps.
   Un homme ne fait pas un bal.
   (*latino*) Una lexio non facit doctorem.

3. Palore de la sera lu jentu nde le mena.

   (*trad.*) Parole della sera il vento le porta via.
   (*toscano*) Parole da sera il vento se le mena.
   Nella sera si conversa e si chiacchera.)
   (*latino*) Verba volant, scripta manent.

4. Le palore su comu le ciarase.

   (*trad.*) Le parole son come le ciliegie, perchè all' una segue l' altra.
   (*toscano*) Una parola tira l' altra.

5. Le male nove le porta lu ientu.

   (*trad.*) Le cattive nuove le porta il vento.
   (*toscano*) Le cattive nuove volano.
   La mala nuova la porta il vento.
   Novella cattiva presto arriva.
   (*francese*) Les mauveises nouvelles ont des ailes.
   (*inglese*) Ill news travels fast.

6. Pe lla morte e pe lla Corte se trovane li turnisi.

   (*trad*) Per la morte e per la corte si trovano i denari.

7. Mbasciatore nu' paca pena.

   (*trad.*) Ambasciatore non paga pena.
   (*toscano*) Ambasciatore non porta pena.

8. L' annu è longu e porta la cuta. (*ovvero*) De quai a bellu videre 'nc' é nienti.

(*toscano*) Il tempo è galantuomo.
Il tempo sana ogni cosa.
Il tempo scopre la verità o scopre tutto.

9. Meju nu cantàru a ncapu ca n' onza a nculu.

(*trad.*) Meglio un cantaio in testa che un oncia in culo.
(*toscaoo*) Val più un moccolo d' avanti che una torcia di dietro.
Fra due mali bisogna scegliere il minore.
E' meglio dar la lana che la pecora.
(*francese*) De deux maux il faut eviter le pire.

10. Sciocu de mani, sciocu de villani.

(*toscano*) Gioco di mano, gioco da villano.
Il giocar di mani dispiace fino a' cani.

11. Se sape addu se nasce, e nu se sape addu se more.

(*trad.*) Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore.
(*toscano*) Idem
Ognuno sa dov' è, ma nessuno sa dove ha d' andare.
(*latino*) Incertum est quo te loco mors expectet. (*Seneca*)

12. Ci se strija lu sóu cavallu nù è chiamatu muzzu de stalla,

(*trad.*) Chi striglia il proprio cavallo, non può essere chiamato mozzo di stalla.
Nei proverbi italiani del *Castagni*:
Chi pasce le sue pecore non è chiamato pecoràro.

13. A tiempu de burraschia, ogni partusu è portu.

(*trad.*) In tempo di burrasca ogni pertugio è porto.
(*toscano*) In tempo di carestia pan vecciato.

14. Tre cose stane sempre fridde: li mani de lu varvieri, lu nasu de lu cane e lu culu de le femmane.

(*trad.*) Tre cose sono sempre fredde: la mani del barbiere, il naso del cane e il culu delle donne.
(*toscano*) Mano di barbiere, ginocchio di scardassiere e battocchio di campana son sempre freddi.

15. Ci se face la varva sta bonu nu giurnu, ci face pane sta bonu na samana: ci pija mujere sta bonu nu mese, e ci ccide nu porcu sta bonu n' annu.

(*toscano*) Chi vuole aver bene un dì, faccia un buon pasto; chi una settimana, ammazzi un porco; chi un mese, pigli moglie; chi tutta la vita, si faccia prete.

16. De stu ligname se facene li zocculi.

(*trad.*) Di questo legno si fanno gli zoccoli.
(*toscano*) Non di ogni legno si fanno i santi.
(*francese*) Tout bais n' est pas bon à faire blèche.

17. Monte cu monte nu' se frunta mai, ommu cu ommu ci nu' osci crai.

(*trad.*) Monte con monte non s' incontra mai, ma uomo con uomo se non oggi domani.
(*toscano*) I monti stan fermi e le persone camminano.

18. Diu tte scansa de male vicinu e de principiante de piulinu. (*ovvero*) Diu tte scansa de mulinu, de male vicinu e de principiante de piulinu.

(*toscano*) Dio ti salvi da un cattivo vicino e da un principiante di violino.

19. Lu musu e la cera nde caccia la gente. (*ovvero*) Lu fumu e lu jentu nde caccia la gente.

(*trad.*) La cattiva cera scaccia la gente. (*oppure*) Il fumo e il vento scaccia la gente.
(*toscano*) Acqua, fumo e mala femmina, cacciano la gente di casa.

20. Cattu e cane quanti occhi ane.

(*trad.*) Cane e gatta quanti occhi hanno. (Vuol dire che il periodo di gestazione é di due mesi.
(*toscano*) Cane e gatta tre ne porta e tre ne allatta.

21. Crapa e pecura quanti piedi la secuta.

22. N' annu campa lu porcu e poi more.

(*trad.*) Il majale vive un anno e poi muore

23. Ventre pizzutedda, prepara la sarparedda.

Piccola sarpa (pesce), cioé femmina. Vuol dire che nella gravidanza se la pancia è aguzza, la donna partorirà una femmina. E' un giudizio che il seguente proverbio completa.

24. Ventre pizzuta, porta la scupa,
Ventre cazzata, porta la spada.

(*toscano*) Quando la pancia è aguzza, l' ago e la rocca. quando è larga sul fianchetto, nasce un bel maschetto.

25. Doppu tre troni vene l' acqua;
Doppu tre pirate vene la cacca.

(*leccese*) Pirutu nanzi pirutu se nde ene lu cacare.

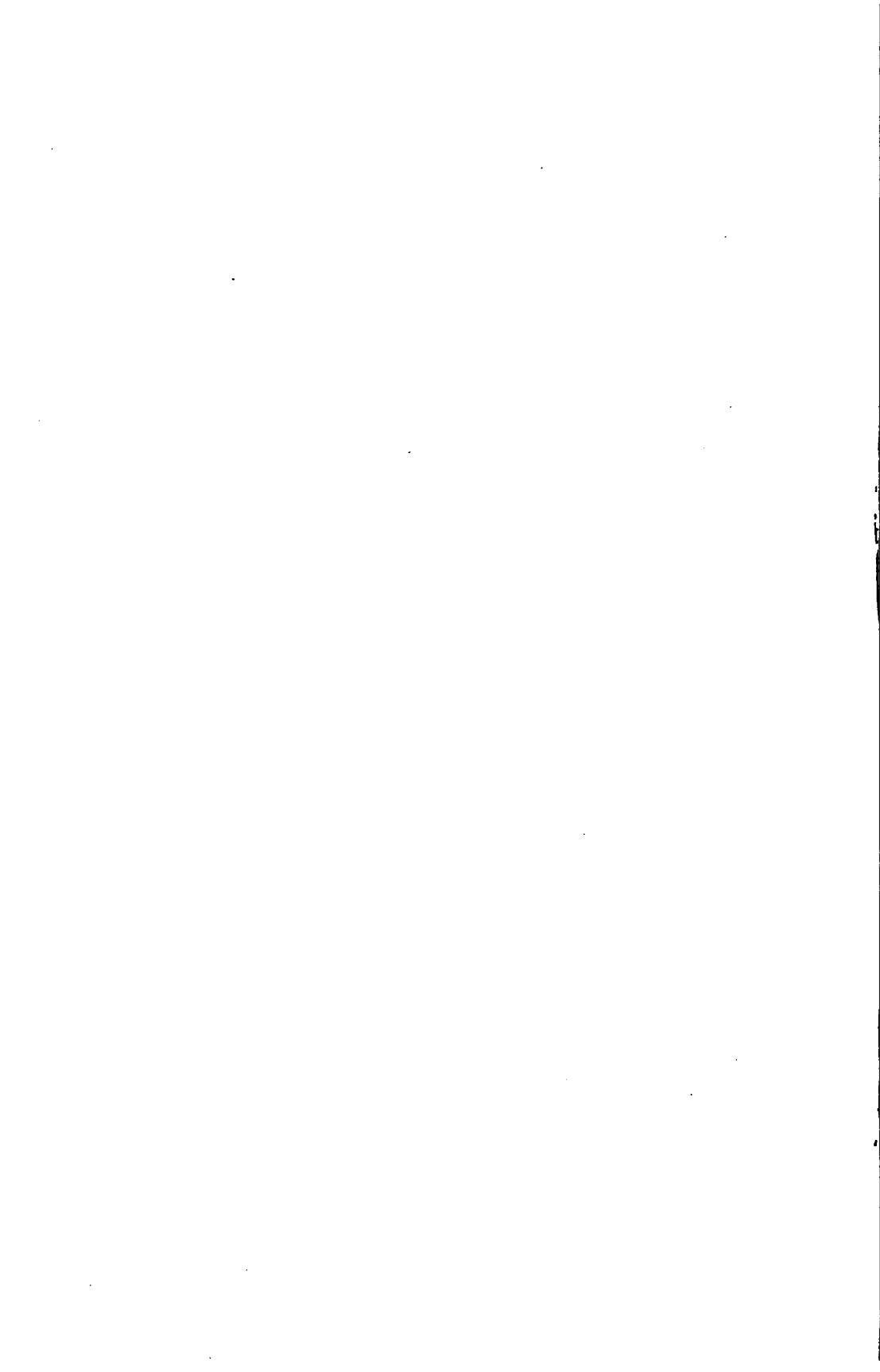
26. Pe dò cose se fatia (o fatica) pe la panza e pe la pia (o pica).

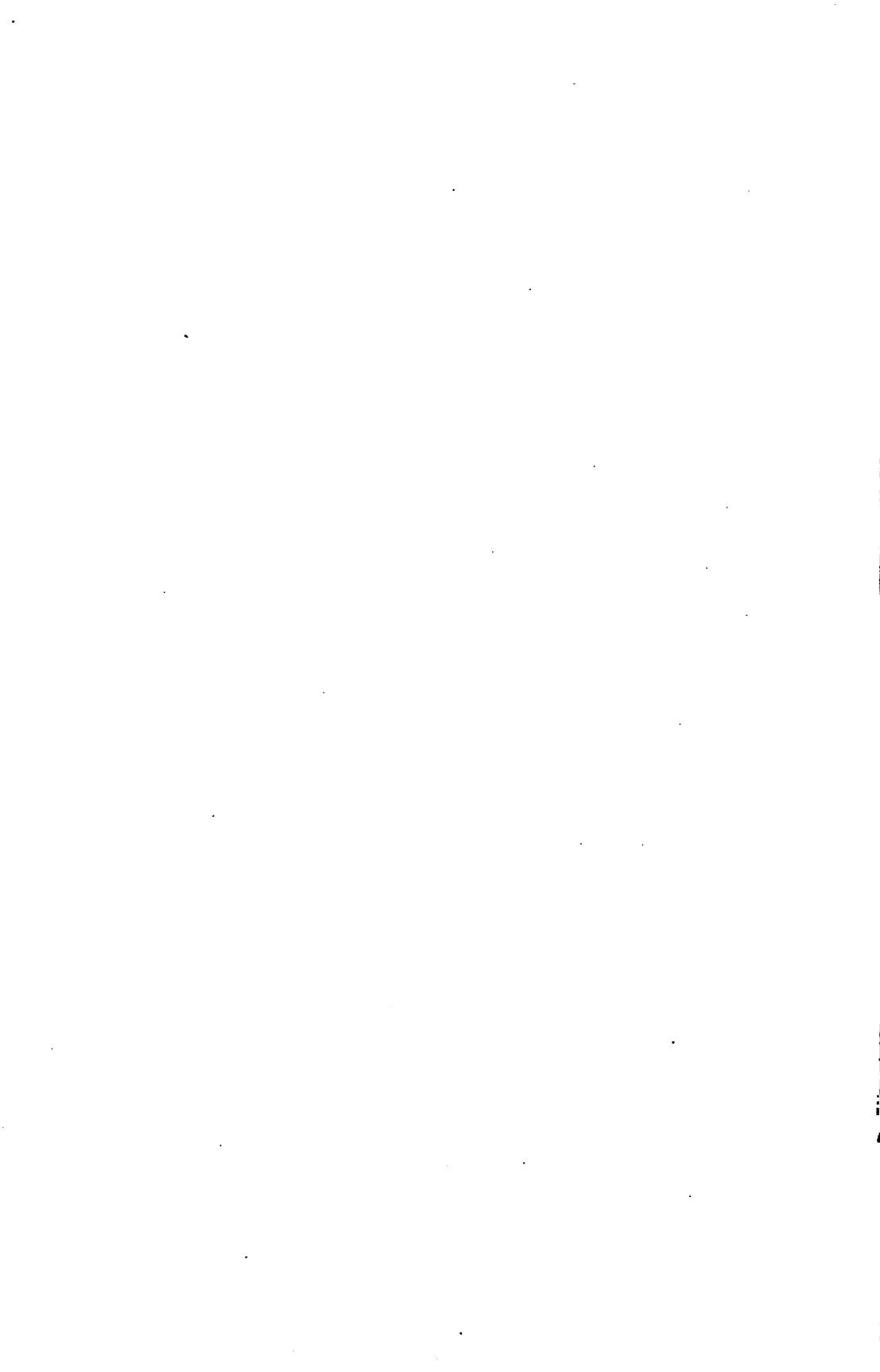
A Lecce si dice:

Pella pica e pella gola
Se fatica se lavora;
Pe lla gola e pella pica
Se lavora se fatica.

(*latino*) Propter cibum et coitum animalia pugnant.

NOTA — E questa è la vita: una lotta incessante e perenne per la esistenza e la riproduzione; è la legge in altri termini della trasformazione eterna della materia, per cui questa assume tante e si svariate forme e manifestazioni, tra le quali la vita. Onde molto opportunamente cantò il Metastasio:

Siam nati all' onde algenti
Lasciate in abbandono;
Impetüosi venti
I nostri affetti sono:
Ogni diletto è scoglio,
Tutta la vita è mar.

PARTE SECONDA

MOTTI

1. Acqua de masciu.
Acqua di maggio. (Acqua propizia, opportuna, giovevole).
(*toscano*) Buono come un' acqua di agosto.

2. Acquatîna nu' nd' ae fatta, de lu ponte nu passasti, comu diaulu te muddasti?
Motteggio che suolsi rivolgere a chi va ubbriaco.

3. A dieci nu' face, a vinti nu' bole, a trenta nu' pote.
Dicesi di chi non vuol vendere mai la merce a qualsiasi patto che gli venga fatto.

4. Addu lu minti, sona.
Si dice di chi è abile in tutto.

5. Aggi canza.
Attendi, o meglio: abbi la pazienza di aspettare.

6. Aggi la sorta de la brutta.
Che tu abbia la sorte delle donne brutte.
Dicesi in senso di augurio (v. prov. N. 24, pag. 141)

7. Ággiu fare cu tte mozzichi addu nu' rrivi.
Equivale al: ti fo mordere i gomiti.

8. Alla chiazza nde sapimu.
In piazza (o in pubblico) ognuno è conosciuto.

9. All' aju all' aju ca lu casu fede.
Lo pronunziò per la prima volta il topo di campagna, quando, invitato da quello di città a venire a gustare il formaggio della dispensa del suo signore, vide i pericoli, ed invocò gli agli della sua tranquilla dimora.
Constatato il male, si rafferma la convinzione che si sta meglio, quando si crede di star peggio.

10. All' antrasatta.
All' improvviso.

11. Alli malati se dice nde oi.
Agli ammalati si dice: ne vuoi!
Si rivolge questo motto a coloro che offrono qualche cosa con ostentazione dicendo: *ne vuoi?*

12. Allu spartare de li cunti ole lu de cchiui.
Al tirar dei conti pretende la parte migliore.
(*toscano*) Far la parte del leone.

13. Amici de cappieddu.
Amici di saluto.
(*toscano*) Conoscere di vista.
(*francese*) Connaitre de rue.
(*inglese*) To know by sight.

14. Amicu de ranciu.
Amico di rancio.
(*toscano*) Amico dello stesso pelo.
(*francese*) Ami de la même trempe.

15. Anima niura comu lu paccatu murtale.
Anima nera come il peccato mortale.
Coscienza mala, coscienza grigia.

16. Anima de cane.
N. B. In italiano *cane* si usa pure per ingiuria: *uomo tristo, cattivo*, ecc. forse perchè il cane, destinato a convivere con l' uomo, rappresenta l' ultima gradazione sociale.

17. Animale de corda.
Animale da corda (è sottinteso: da corda corta). Dicesi di chi ha bisogno di essere avvinto in maniera da non aver libertà assoluta di movimenti; che è limitato nello sue azioni da forze costrittrici.
Fan riscontro i proverbi toscani:
A cattivo cane corto legame.
A cavallo mangiatore, capestro corto.

18. A nnu viaggiu doi sarvizie.
Fare in un viaggio due servizi.
(*toscano*) Prendere due colombi ad una fava. (v. n. 74)

19. A occhiu!
Non è vero!

20. A Pasca fazzu l' auni e te pacu.
Frase usata da chi vuole liberarsi dalle noje di un creditore.
(*toscano*) Attendi, asinel, che l' erba cresca.

21. Apulu apulu comu l' ou.
Opulento come l' uovo.

22. Apu niuru.
Ape nera. Attributo che si dà a coloro che sono di cattivo augurio.

23. Apu de Sant'Antoni.
    Ape di buono augurio.

24. A qua ssotta nun ci chiove.
    Cioè sotto il cavo della mano non piove. Corrisponde al non esservi fusa da appendere.

25. A sonnu.
    A proposito, opportunamente. *ed anche*: a causa.

26. A stu scoju nu se fàciane patedde.
    Su questo scoglio non si fanno patelle.
    Si dice di colui, che non tanto facilmente si lascia abbindolare.
    (*toscano*) Non cavare un granchio o un ragno dal buco.
    Fare un buco nell' acqua.

27. A te dicu fija; te senteme, nora. (*ovvero*)
    A te dicu, fija; a teve, nora, nu pija.
    Dicesi quando si rivolge il discorso a Tizio, per farlo sentire a Caio, a Mario ecc. cui si ha interesse di far intendere ciò che si dice.
    (*toscano*) Dico a te, suocera, perchè nuora intenda.
    Date da bere al prete, perchè il chierico ha sete.

28. Bbascia lu titulu, e avanza la paga.
    (*toscano*) Abbassa il titolo e aumenta la paga.

29. Cacciare la capu de lu saccu.
    Divenir baldanzoso.

30. Caddu rescurdusu.
    Di labile memoria. Si dice di chi facilmente si dimentica di un' incombenza avuta, di una promessa fatta. Smemorato.
    N. B. E' notevole il vezzo ironico del motto, perchè il gallo è per autonomasia il simbolo della vigilanza.

31. Cadire l' auceddi cretti :
    Cader gli uccelli morti.
    Allegoricamente per denotare freddo intenso; perchè infatti in tal caso gli uccelli cascano morti dal cielo.

32. Cadire la facce.
    Sentir forte vergogna.

33. Cadire stuppa.
    (*toscano*) Cader cencio, limone spremuto.

34. Canga nde cotula.
    Dente gli vacilla. Significa ha desiderio, ha bisogno di qualcha cosa.

35. Cantare la crasta.
Vale: dire imprecazioni, ingiurie ecc.

36. Cantare l' ursulu. (*Cantare or solo*).
Essere relegato a star solo.

37. Cattu mammone.
Può significare *gatto mammone* (specie di scimmia); ovvero è il travisamento di *Acco e Monnone*, che erano due fantasmi per ispaventare i fanciulli.

38. Ccattare la catta intra 'llu saccu.
Fare un acquisto, un negozio senza oculatezza.

39. Chiangire a lagrime de sardizza.
Piangere a lagrime di salciccia, cioè piangere per finzione o per malizia, perchè la salciccia quando si arroste a' ferri, pungendola, geme dell' acqua che somiglia alle lagrime.
Ricorda il proverbio toscano:
« Il Coccodrillo mangia l' uomo e poi lo piange.

40. Chiappu de mpisu.
Corda o cappio da impiccato. Significa: cattivo soggetto, malviveute, tristo.

41. Chiavi ncintu e Martinu d' intru.
Chiavi in cinto e Martino dentro.
Ricorda l' aneddoto di quella massaia che si vantava di aver chiusa la dispensa del formaggio, e tenere la chiave in cinto, mentre il topo, Martino, erasi già intromesso dentro. Ciò a proposito di certe precauzioni . . . inutili . . . ! perchè dice un proverbio toscano:
Dove ci son ragazze innamorate,
E' inutile tener porte serrate.

42. Cci avisti a nculu , ci spannasti a ncapu ?
Qual malanno ti ha incolto, percui ti sei così sfigurato?

43. Chinu comu ou.
(*toscano*) Pieno come un ovo, come un otre.

44. Chiumbu e nèpata e pisaturu nculu.
Corrisponde allo schiatta schiatta italiano.
I napoletani dicono: *pozzi sculà.*
I trasteverini: *te pozzino ammazzare.*

45. Ciarcare lu pilu intra ll' ou.
Cercare il pelo nell' uovo.

46. Ci avanza, begna sse paca.

Chi è creditore venga a pagarsi.

47. Ci me ccappi, fazzu rrappi.

Vale: se mi capiti sotto, te le fo scontare tutte. (Rrappare. divenir rugoso)

48. Ci meju eri, meju parlavi.

Significa: se avessi educazione, o altri natali, parleresti correttamente, riguardosamente.

Corrisponde a questo motteggio l'altro:

Cci mangiasti aju? E fieti!

E fa riscontro col proverbio (v. §. XVIII.)

Comu è l'otre, ddarlutta. (*ovvero*)

L'otre darlutta l'oju ci ae.

49. Ci la sape lu core, mori.

Questa frase si ripete a chi soffre di qualche male, ed è filosofica, perchè, se il male giunge ad interessare il cuore, la morte ne è la conseguenza.

Si usa in maniera scherzevole talvolta.

50. Ci t'ae datu stu quattru caddi?

Chi ti ha autorizzato a dire, fare la tale cosa?

(Quattru caddi, quattro calli era un' antica moneta napoletana del valore di poco più di un centesimo di lira)

51. Còcciulu grossu cchiù prestu se cazza.

Le cocciole grosse si pestano più facilmente.

(Questo motteggio rivolgono specialmente le donne a quegli uomini che si millantano di furberia)

Cocciolo nel gergo volgare vuol dire malizioso, e ricorda il seguente aneddoto storico:

La cocciola scommise col delfino a chi sarebbe arrivato prima in un dato sito. Al momento della partenza la cocciola, che stava su d'uno scoglio, fu tanto abile da saltare sulla coda del delfino, che appunto la tenea rivolta verso lo scoglio per tenersi pronto per la partenza. E pervenuto al punto designato, si volse indietro per guardare se la compagna lo seguiva; ma in ciò fare rivolse nuovamente la coda verso l'altro scoglio designato quale meta della corsa; e così la cocciola ebbe agio di saltare su di esso, e dare il bene, o tardi arrivato al delfino, il quale in buona fede ritenne che essa già lo aveva preceduto, e dovette riconoscere di aver persa la scommessa.

52. Cofunu sali e cofunu scindi, *od anche*; Comu vae vae e comu vene vene.

Dicesi di chi vive o veste alla buona, alla carlona.
(*toscano*) Alla carlona.
(*francese*) A la sans facon.

53. Comu na musca 'mienzu llu vescuvadu.

Dicesi quando uno spazia in un vasto ambiente.
(*latino*) Rari nantes in gurgite vasto.

54. Comu nu cane a nfacce 'lla ciapudda.

Come un cane in faccia alla cipolla.
Equivale attendere con ripugnanza o mala voglia a qualche cosa.
(*toscano*) Veder uno come il fumo negli occhi.

55. Comu te oti te brusci.

Trovar pericoli, ostacoli da tutti i canti.

56. Crassu e tundu comu nu porcu.

Grasso e tondo come un maiale.
(*toscano*) Tondo come l' O di Giotto, come la luna in quintadecima.

57. Cridare comu n' anima dannata. (*ovvero*) Crida e cu lli cridi te strazza l' anima.

(*toscano*) Urla come un matto, come un disperato, come un'anima dannata. (*Giusti*)

58. Criscire a muddichedde.

Crescere con le bricciole.
Significa: Con tutte le cure più affettuose.

59. Cu pozzi scire comu lu ttappusu, ci sciu querciu e vinne tignusu.

Significa: che ti possano colpire tutte le disgrazie, che ti venga tutto il male possibile.

60. Curnutu, vattutu e cacciatu de casa.

Cornuto, battuto e cacciato di casa.
(*toscano*) Avere il danno e poi le beffe.
(*francese*) Avoir le dommage et te ridicule.

61. Cusire a unu lu curpettu.

Ordire un intrigo a danno di qualcuno.

62. Cu tte cazza na femmana prena!

Che ti calpesti una donna incinta. Significa: che ti capiti un grosso guajo.

63. D'addu jeni ? — Portu ciapudde.
Donde vieni ? — Porto cipolle.
Si dice quando ad uno si domanda una cosa, ed egli risponde a vanvera, dando una risposta che non ha nessuna relazione con la domanda rivoltagli.

64. Damme tiempu ca te dau gustu.
Dammi tempo che ti darò soddisfazione.
Dicesi in senso di minaccia.

65. Dare la carne a llu diaulu e l' osse a Cristu.
Dare la carne al diavolo e le ossa a Cristo.
Si allude a coloro che dopo aver menato in gioventù una vita scioperata e dissoluta, in vecchiezza si danno a Cristo.
Fa riscontro il proverbio toscano:
« Il lupo d' esser frate ha voglia ardente,
Mentre è infermo; ma sano se ne pente. »
(nonchè gli altri riportati a pag. 59).

63. De carciarieri carciaratu.
Da carceriere a prigioniero.

67. De lu pannu finu nce lu cchiù finu.
Da panno buono si va al migliore.

68. De na cappa nde cacci na coppula.
(*toscano*) Bartolomeo ingegnoso d'una trave fece un fuso
(*idem*) Maestro Piallino d' una trave fece un nottolino.

69 De na ricchia nde trase e de l' adda nde esse.
Entra da un orecchio per uscir dall' altro.
(*toscano*) Fare orecchi da mercante. Fare l' indiano.
(*francese*) Faire la sourde oreille.
(*inglese*) To turn a deat ear.

70. De Natale a Santu Stefanu.
Serve per dinotare la brevità di un dato tempo, la prossimità di due date.

71. De 'quai a 'quai nce nu miju.
Questo motteggio si ripete indicando con le dita indice e pollice i due angoli della bocca, ed ha il significato di essere al verde, ai verbi difettivi.

72. Diulu de lu cumentu.
Diavolo del convento. Dicesi di quei ragazzi impertinenti che creano continui disturbi in famiglia.

73. Do' facetole a nna botta. (*ovvero*)
Do' picciuni a nna fava. (v. N. 181).

74. Durmire a sonni chini.
Dormire profondamente.
(*toscano*) Dormire come un ghiro.

75. Durmire cull' occhi perti.
(*toscano*) Cascar dal sonno.

76. Ete cchiui la spesa ca la mpresa.
Dicesi a proposito di quelle imprese sballate o traffici mal calcolati, che danno utili problematici od incerti.

77. È po' dicene ca l' arciprevete è pacciu.
Si dice di qualcuno quando ha raggiunto gli estremi limiti della pazienza e non potendone più dà in iscatti giustificati.

78. E' sciuta la varca a mmare (*ovvero*) a ffundu.
Corrisponde all' adagio: a rovina non v' è risparmio.

79. Esse o nu esse lu brodu de intra 'lla pignata.
Esce o non esce il brodo fuori dalla pentola.
Alludesi a quelle operazioni che ritondano o no a beneficio del parentato o famiglia entro cui si compiono.

80, E' trasutu lu verme a llu casu.
E' entrato il verme nel formaggio.
Si dice per denotare che qualcuno ha una idea, una passione che gli rode il cervello.

81. Facce de cornu, de uddiu.
Faccia tosta, di piperno, sfrontato.

82. Facce de luna.
Faccia di luna; rubiconda.

83. Facce de zzita.
Faccia da zita; graziosa.

84. Facce de rosa.
Faccia di rosa; bella.

85. Facce de puccia.
Faccia da foccaccia; paffuta.

86. Facce ngiallanuta.
Faccia livida, brutta, ributtante.

87. Facce de signa.
Faccia di scimia: deforme.

88. Fare acqua 'lla pippa.
Trovarsi in ristrettezze finanziarie. Corrisponde al napoletano : « *passa a vacca* » cioè che provvede di latte quelli che sono ridotti a mal partito.
(*toscano*) Essere al verde. — Essere in cattive acque.
(*franccse*) Êtrə à sec. Les eaux sont basses chez lui.
(*inglese*) To be penniless. His finances are low.

89. Fare a ficozzi.
Fare a pugni.

90. Fare comu li jatacari, tristi jetti e boni mangiari.
Fare come i trainanti (e specialmente quelli addetti al trasporto dell' olio d' ulive), cattivo letto e buoni pasti.
Significa: procurarsi le soddisfazioni dello stomaco senza lesineria, pur assoggettandosi, per provvedere alla spesa occorrente, a tutte le privazioni negli altri bisogni della vita.

91. Fare comu quiddu ci nu ae vistu mai mundu.
(*toscano*) Non aver visto corna a buoi.

92. Fare cu ll' occhiu.
(*toscano*) Ammiccare.
(*francese*) Cligner de l' acil.
(*inglese*) To wink

93. Fare fierri.
Far denari.

94. Fare la festa a unu.
Rendere a qualcuno un cattivo servizio.
(*tsscano*) Conciare uno pel dì delle feste.
(*francese*) Ajuster quelqu' un comme il faut.

95. Fare la mamma de lu bonu.
Fare il meglio possibile.

96. Fare lu cuntanusu.
Fare il contegnoso, il sostenuto.

97. Fare li cunti senza la tavarnaru.
(*toscano*) Fare i conti senza l' oste.
(*francese*) Compter sans son hôte.

98. Fare li do' facci comu la Giustizia.
Mostrare il doppio viso come la Giustizia.
Si usa in senso pessimista, alludendo alla condotta che il magistrato serba nei due momenti diversi di inquisitore, tutto promesse, tutto miele, e di giudice severo nell' applicar le leggi.

Si dice a colui che è falso, che fa le due parti in commedia.

99. Fare lu Pietru firma.
Significa dare incondizionatamente la propria approvazione ad una cosa, ad un fatto.

100. Fare lu scemu pe nu scire alla guerra. (*ovvero*) Fare lu scemu 'n forza.
Fare lo stupido per non andare alla guerra, o lo stupido maligno.
(*toscano*) Fare lo gnorri.

101. Fare na cosa cu lla mànaca (*ovvero*: cu lla manu) de lu core.
Accuratamente, e diligentemente operare.
Ha riscontro alla frase italiana:
« con intelletto d' amore. »

102. Fare piezzi de pane.
E' il gioco dei monelli che fanno colle piastrelle, in maniera che scorrendo sulla superficie del mare a rimbalzi, la lambiscano.
(*toscano*) Giocare a rimbalzelli.

103. Fare sputazzedde.
(*toscano*) Sentirsi venire l' acquolina in gola.
(*francese*) L' eau me venait à la bouche.
(*inglese*) Et made my mouth water.

104. Fare surdati a 'nforza.
Obbligare qualcuno a un fatto, ed una faccenda senza che egli ne abbia la voglia e la capacità.

105. Fare umbile stritta.
Morire annegato.
Sommergendo una bombola vuota nell' acqua, fa il gorgoglio come chi annega.

106. Fare vidire la luna intra llu puzzu.
Ha il significato di dare ad intendere l' impossibile, perchè nel nostro emisfero è impossibile vedere il riflesso della luna in un pozzo, perchè dovrebbesi verificare la condizione di trovarsi tale astro sulla verticale.

107. Fare vidire le stedde (*ovvero*) videre le stedde.
Si dice quando essendo colpiti violentemente si vuole indicare che il dolore è stato tanto forte che si è verificato quel fenomeno delle scintille (fosfeni) proprio dell' occhio urtato in modo brusco.
(*toscano*) Vedere le stelle.
(*francese*) Frire voir trente-six chandelles.

108. Farsi chiattu chiattu.

Ingrossarsi. Può avere anche il significato di satollarsi appieno quando si rivolge la frase a chi ha soddisfatto senza economia alla cibazione.

109. Farsi la ventre ozzi ozzi.
Rimpinzarsi sino al rigurgito.
(*toscano*) Fare una scorpacciata.
Mangiare a crepapelle.
(*francese*) Manger à ventre déboutonnè.

110. Farsi li cruci alla mberza.
Fare la croce al rovescio.
Dicesi per indicare meraviglia per la stranezza od inverosimiglianza di qualche fatto.

111. Fica manisciata.
Si dice delle donne che sou passate per molte mani, tanto da divenire *leggiere*.
NOTA — Nel raccogliere i fichi si sogliono tastare per accertarsi della loro maturità, ed avviene che taluni per essere successivamente toccati, si rammoliscono ed acquistano l' apparenza di maturi, mentre in effetti non lo sono: donde il motto infrascritto.

112. Fiju de la caddina janca.
Figlio di gallina bianca.
Vale a dire: Beniamino, favorito di preferenza.

113. Fiju de picca padunu.
Figlio di donna - poco per ciascuno.
Frase usata in senso malo, offensivo.

114. Filu filese, nu filu lu mese. (*ovvero*)
Tridici misi, quattordici giurni.
Si dice quando si manda una cosa per le lunghe.

115. Focu de paja.
Fuoco di paglia. Si dice di una cosa, di un fatto che ha durata effimera.

116. Focu meu!
Povero me!

117. Focu de pippa!
Esclamazione giocosa.

118. Furia francese e ritirata spagnola.
Si dice di colui che con entusiasmo intraprende una faccenda e poi se ne raffredda.
(*toscano*) Far la corsa degli asini.

119. Fusci ca chiove.
Provvedi ai casi tuoi chè potrebbe incoglierti danno.

120. Fusci ca è notte.
Affrettati perchè il tempo ne incalza.
(*toscano*) Affrettare o studiare il passo.
(*francese*) Doubler le pas. Forcer le pas.
(*inglese*) To mend one' s pace,

121. Fuscire comu n' aunu caruppatu (*ovvero*) comu na pecura caruppata.
Fuggirsene velocemente.
(*toscano*) Andar via come una saetta.
Darsela a gambe. - Scappare a gambe levate.

122. Galantommu cu ll' unghia spaccata.
Galantuomo dall' unghia fessa.
Espressione offensiva che significa: majale, animale.

123. Haî cchiare unu de vennardia (*anche*: de vennardia dritta) cu tte la fazza.
Ti dovresti imbattere in qualche testa bislacca, in qualche tipo impulsivo, perchè ti impartisca una buona lezione.

124. Jàppiti jàppiti.
Lemme lemme.

125. Jata ci te vide e ci te gode.
Beato chi ti vede e chi ti gode.
E' frase cerimoniosa usata nello incontro di due individui che da molto tempo non si vedevano.
(*toscano*) Chi non muor si rivede.

131. Idem eodem nzorba salata.
Come la si gira e come la si volta è sempre la stessa cosa.
(*toscano*) Essere una zappa e un pan molle.

126. Jeh! ci brusciata la paja toa!
Eh! che sia abbruciata la tua paglia!
Imprecazione, che ricorda un' usanza gallipolina, secondo la quale si brucia la paglia dei pagliaricci di coloro che muojono di mali contagiosi, brutti, schifosi.

127. Jeh! ci panatu!
Che tu sia in pena!
Imprecazione usata dalle donnicciuole con molta stizza.

128. Jeh! ci te cascia na utta (*anche*: na coccia, na sajetta, nu lampu, nu tronu)

Imprecazione che ha il significato di: che ti venga la goccia (*utta*), cioè un colpo apoplettico; che ti colpisca una saetta, un fulmine.
Nel vernacolo gallipolino si suole usare *lampu* o *tronu* per fulmine.

129. Jentu mpuppa e focu sotta 'lle carcagne.

Vento a poppa e fuoco alle calcagna.
Si usa come imprecazione per andar via subito, o come incentivo per adempiere una cosa con tutta sollecitudine.

130. Jeu puru su pesce, disse la minoscia.

Io pure son pesce, disse il paroso.
Espressione usata dalle persone di poco conto, quando pretendono di essere prese in considerazione.

132. La caritade a Santu Lupu.

La carità a S. Lupo. Si dice in senso scherzevole, quando si chiede qualche cosa a' compagni.

133. Lambiccarsi i sensi.

(*toscano*) Lambiccarsi il cervello.
(*francese*) Se creuser la tête.

134. L' annu de mai e lu mese de poi.

Si dice quando non si ha intenzione di fare una cosa, di accordare un favore.
Corrisponde alla frase: rimandare alle calende greche.

135. Lu cane de lu salina pe nn'ossu face centu mije.

Il cane del contrabbandiere di sale per un osso fa cento miglia.
Si dice di chi si espone a straordinario lavoro ad affanni, per conseguire un nonnulla, che non franca l' opera compiuta.

136. Lu cantu de donna Rosa.

Significa: una cosa ben nota, un fatto che si ripete solitamente, senza che nulla di nuovo o d' interessante intervenga per meritare l' attenzione.

137. Lu ciucciu de papa Caliazzu cade e se rascorda.

L' asino di papa Galeazzo cade e si dimentica.
(*toscano*) Fare come il prete Pero, che per vent'anni disse messa e poi diventò cherico.

138. Lu ciucciu ngrandisce e la varda mpiccinnisce.
L' asino ingrandisce e l' imbasto impiccolisce.
Si dice dei ragazzi che, crescendo, si sviluppano nelle forme, e gli abiti non si adattano più.

139. Lu codicillu è cchiu longu de lu testamento.
Si dice quando nei particolari di un fatto, di un affare, si riesce tanto minuziosi da farne dell' incidente una parte principale.
Usasi anche quando un tale venuto alla conclusione di un discorso, di un affare, s' intrattiene in essa lungamente (sino alla noja talvolta).

140. Lu crassu (*ovvero* lu lardu) nd' è rrivatu ncanna.
E' il paragone che si fa con i suini che ingrassatisi enormamente mostrano una cotenna uniforme.
Si dice di coloro, che raggiunto il pieno soddisfacimento dei proprii bisogni, si sentono contenti.
Si aggiunge anche l' altra frase: e mena 'ncaggi.
Cioè: *e dà calci.* Allora ha il significato della frase italiana: *scaldar la serpe in seno.*

141. Lu dittu nu foe tuttu.
Il racconto non finisce qui.

142. Lu ditteriu de li ntichi.
Il proverbio, l' adagio dei vecchi.

143. Lu fattu è fattu, e l' arciprevate è mmortu.
Quel che è avvenuto è avvenuto, e non c' è da porre riparo alcuno.
(*toscano*) Cosa fatta capo ha.

144. Lu querciu face la carne.
Il guercio allestisce la carne.
Dicesi quando si affida ad inetti il disbrigo di una bisogna, alla quale non possono attendere perchè incapaci.

145. Lu scrupulu de lu pecuraru.
Lo scrupolo del pecoraio: cioè far vista di avere scrupoli per cose di piccol momento, mentre poi se ne commettono o si è capaci di commetterne delle grosse di soppiatto.
E' relativo al prov. 27 a pag. 59.

146. Macari ca te sciacqui e trubi l' acqua, si niura de natura e fatta mposta.
Hai voglia di lavarti e d' intorbidare l' acqua, sei nera (bruna di colorito) per natura e fatta così.
Motteggio che si rivolge alle donne brutte, che s'imbelletano, invano, per sembrar belle.

147. Malanni tte vattane!
Che i malanni ti colpiscano!

148. Magu de l' ove.
Mentecatto. Anticamente vi era un tal Cola, uno scemonito, che vendeva uova, ed è rimasto per autonomasia il motto infrascritto.

149. Mangia e bive e fa' cci bole, face le corne a llu' mperatore.
Mangia, beve, e fa ciò che gli talenta, e fa le corna all' imperatore. *ovvero :*

150. Mangia grazzia de Diu e caca diauli.
(*toscano*) Mangia Santi e caca Diavoli.

151. Mangiare cu do' ucche.
Mangiare con due bocche.
(*toscano*) Tenere i piedi in due stoffe.

152. Mangiare lu guaju.
Mangiarsi il caglio.
Subire una avversità, o rodersi dal cordoglio o dalla rabbia.

153. Mangiare sotta 'lla banca.
Mangiare sotto la tavola, raccogliendo cioè le bricciole che cascano.
Dicesi di coloro che sono magri e mal nutriti.

154. Mannaggia ci te fischia.
Imprecazione che si rivolge a chi fa del bene ad un ingrato; e riferiscesi al fischio che si fa per invogliaro al bere l' asino.

155. Mannaggia quidda seiabula ci nu te taja,
Dicesi in senso di minaccia.

156. Mbriacu a stozze.
(*toscano*) Ubbriaco fradicio.

157. Meju tte minti lu culu susu lli crauni.
Dicesi a chi sta per fare un pessimo acquisto.
Si usa specialmente con chi, volendo contrarre matrimonio, ha fatto una cattiva scelta. Significa preferisci di provare il martirio del fuoco, adagiandosi su carboni ardenti, anzichè esporti alle conseguenze del matrimonio che vuoi fare.

158. Mena la petra e se scunde la manu.
Lancia la pietra e nasconde la mano.

159. Me racordu quand' eri sciseiula; *ovvero* : Te sacciu piru.
Mi ricordo quando eri giugiolo; *ovvero*: ti conosco pero.
Ricorda l' aneddoto di quel villano che, avendo un pero (o un giuggiolo) che non frutticava, decise di abbatterlo e del legno fece fare un crocefisso per la parrocchia.
Un giorno il povero villano, che non si stancava mai di pregare il Cristo fervidamente per ottenerne grazie, persuasosi e convintosi che il suo era tempo sprecato, perchè nulla poteva ottenere, perduta la pazienza, rivolse al Cristo Crocefisso la suddetta apostrofe.
Ordinariamente si dice: conoscere uno *intus et in cute*, e vi corrisponde la frase toscana: Conoscere uno a fondo.

160. Me ssamij a na cunocchia senza cannieddi.
Somigli ad una conocchia senza gretole.
(*toscano*) Secco come un rastrello, uno stecco, un picco.

161. Mintere unu intra llu saccu.
Menare per il naso uno; minchionarlo.
Trarre qualcuno in inganno.

162. Mintere unu susu nu ciucciu.
Far pubblicità de' suoi falli o guai.
Metterlo alla berlina.
Anticamente si usava di far girare i colpevoli in groppa ad un asino colla scritta in fronte del fallo commesso.

163. Mo' sona menzadia e mo schiatta patrunu, lu presciu è quistu de li cumananzieri (*ovvero*) sciurnatieri.
Detto campestre. Si riferisce all' ora in che i contadini cessano o sospendono il lavoro per mangiare.

164. Mo te mandu a llu paese de lu burginella.
Ora ti mando al paese di Pulcinella.
(*toscano*) Mandare uno a quel paese.

165. Mozzaca e nu' pare.
Sa fare le cose per bene, accortamente.

166. Mozzaca e tene.
(*toscano*) Sa fare e sa tacere.

167. Mpendere lu campanieddu ncanna a llu cattu.

Appendere il campanello in gola al gatto.

Si dice nel significato di voler fare cosa strana, ovvero commettere atti indiscreti ed imprudenti che divulghino ciocchè si vorrebbe tenere occulto.

Ricorda la favola del consiglio dei topi, che per garentirsi dalle insidie del gatto, proposero di appendergli un campanello al collo, onde rimanere avvisati in tempo del suo arrivo; ma nell' atto pratico si trovò inattuabile la proposta.

168. Mpizzacare comu l' isca.

Prender fuoco come l' esca, cioè: facilmente.

169. Mpizzare le ricchie.

(*toscano*) Aguzzare o tendere le orecchie.
Essere tutt' orecchi.

170. Mprumittere Roma e Toma.

(*toscano*) Prometter mari e monti.
Larghe promesse con attender corto.

171. Musca janca.

Equivale a cosa rara, eccezionalissima.

172. Muttus lleu e matassaru d' ossu.

Con questo motto le popolane gallipoline cessano da un alterco.

L' interpretazione è la seguente: La voce *muttus* è del vernacolo greco, e significa « silenzio ». La voce *leu* è anche greca (da *lego*, dico). Il resto è una risonanza del latino *amarum satis os*, ho troppo amareggiata la bocca.

Tale interpretazione trova riscontro in altra esclamazione che usano nelle identiche circostanze le donnicciuole dei paesi limitrofi. (p. es. Taviano) e cioè: *Me stau queta, ca me vaniane cose triste 'n bucca.*

173. Natare comu nu chiumbu.

Nuotare (galleggiare) come piombo.

174, Nci ole nu Mesciu Giorgi cu llu santu-mazzone.

Mesciu Giorgi è l' infermiere dei folli. Il motto significa: Occorre l' opera del Mastro-Giorgio armato di scudiscio (santu-mazzone). Ciò si dice agl' impertinenti.

175. Ndurare la ucca de latte.

Odorar la bocca di latte. Esser bambino.

176. Ngrussare lu core.
Indurire il cuore; inasprirsi.

177. Nnucente comu l' acqua de li maccarruni.
Puro come l' acqua dei maccheroni, la quale è torbida e tutt' altro che limpida.
(*toscano*) Essere più torbo che non è l' acqua dei maccheroni.

178. Nu' aggiu timutu le spade, e mo' timìa le fodere!
Non ho avuto timore delle spade, ed or mi metterei paura dei foderi! Espressione da spaccamonti.

179. Nu' 'ave nè more nè sapore.
Non ha nè amore nè sapore.
Corrisponde a non essere nè sale nè pepe.

180. Nu' caca cu llu culu sou.
Significa avere proventi segreti, non conosciuti palesemente.
(*toscano*) Non è farina del suo sacco

181. Nu' cattu foe, e nu' dammaggiu fice.
Non fu gatto, nè danneggio.
Dicesi a proposito di chi, essendovi la prevenzione che fosse un felino, (terribile, temibile ecc.), nel fatto non fece alcun danno.
(*toscano*) Troppo rumore per nulla.
(*latino*) Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.
(*Orazio*)

182. Nu' fare nè luce, nè scuru.
Non fare nè ombra nè luce.
(*toscano*) Far come uno che non esiste. *ovvero*:
Non esser nè carne nè pesce.
Non fare nè caldo nè freddo.
(*francese*) Cela ne me fait ni froid ni chaud.
(*inglese*) It does not affect me ni any way.

183. Nu' lu mpreni (buzzari) Cristu cu nnu patarnosciu.
Significa non ottenere facilmente ciò che si vuole.
(*toscano*) Un moccolo non cava miracoli.

184. Nu' nde ppendi fuse.
Non vi son fusa d' appendere. (V. N. 24.)

185. Nu' parla, nu' muscia, e nu' ruscia.
Non parla, non miagola, e non rugge.
(*toscano*) Muto come pesce.

186. Nu' sape ttegna tre ciciri 'mbucca.
Non sa tenere tre ceci in bocca.
Non essere capace di mantenere un segreto.

187. Nu' te mprena e nu' te dafrisca.
Non t' impregna e non ti rinfresca.
Si allude a' rimedii ed ai suffragi insignificanti, inefficaci.

188. Nu' time mancu li troni de marzu.
Non ha paura neanche de' tuoni di marzo.

189. Nu' time nè lu cornu nè lu scornu.
Non teme nè le corna nè gli affronti.

190. Nu' tuccamu stu tastu,
(*toscano*) Non tocchiamo quest' argomento.
(*francese*) Ne touchons pas cette corde.

191. Occhi chini e mani vacanti.
Occhi pieni e mani vuote.
(*toscano*) Molto fumo e poco arrosto.
Molte pampini e poca uva.

192. Ole paja pe centu cavaddi.
Vuol paglia per cento cavalli.
Significa sbizzarrirsi tanto che sembrerebbe insufficiente qualsiasi soddisfazione per acchetarsi.

193. O Marcu pija Turcu, o Turcu pija Marcu.
(*toscano*) O me la fai, o te la faccio.
(Equivale a giocare una carta).

194. O palora o scorza d' ungulu.
Dicesi per dinotare che una cosa promessa o parola data dev' essere ferma. Ed usasi per richiamare allo impegno preso chi minaccia di venir meno.
(*latino*) Promissio boni viri est observatio.

195. Oru de cascia.
Si dice di chi è dotato di requisiti rari, paragonandosi all' oro de' forzieri.
(*toscano*) Buono come oro rotto.

196. Ota nu foju, ca trovi nu mbroju.
(*toscano*) Ogni giorno se ne impara una.
(*latino*) Nulla dies sine linea.

197. O te mangi sta minescia (*anche* manescia o manestra), o te meni de la fanescia (*anche* fanestra).
(*toscano*) O bere o affogare.

198. Utare la capu comu na macinula.
Girare la testa come un arcolaio.
(*toscano*) Non saper dove dar del capo.

199. Padre, mo' me vene.
Usasi per rimproverare, riprendere chi vuole una cosa in tutta fretta.

200. Pane pane, vinu vinu.
Equivale ad esporre una cosa minutamente, particolareggiatamente, e corrisponde alla frase italiana: per filo e per segno.
(*toscano*) Dire pane al pane.
(*francese*) Appeller chaque chose per son nom.
(*inglese*) To call a spade a spade.

201. Papa Sistu nu' lla perdunau mancu a Cristu.
Papa Sisto non 'l perdonò neppure a Cristo.

202. Pari nu sorice mbuttatu intra 'll' oju.
Sembri un sorcio cacciato nell' olio.
Si usa con quelle persone che abusano di cosmetici per imbrattarsi i capelli, e somigliano davvero al rosicchiante che s' è imbrodolato nell' olio.
(*toscano*) Unto come un topo.

202 *bis*. Parlare intra 'llu cutrubu.
Parlare sommessamente.

203. Passare la notte chiara chiara.
(*toscano*) Patir l' insonnia.
Passar la notte senza chiuder occhio.
(*francese*) Passer une nuit blanche.

204. Passau lu tiempu ci Betta filava.
(*toscano*) Non è più il tempo quando Berta filava.
Passò quel tempo, Enea, che Dido a te pensava.

205. Passuru de campanaru.
Passero da campanile.
Si dice di coloro che hanno indurita la faccia e non sentono vergogna di nulla a guisa delle passere, colombi ecc., che stanzionano ne' campanili, e che non si risentono al suono delle campane.

206. Patarnosciu de Napuli tuttu chinu de maraculi.
Coroncina di Napoli tutta piena di miracoli.
Si dice di una cosa o persona privilegiata, o che si ritiene tale. Potrebbe essere ironico, e lo si usa di fatti anche così.

207. Patucchiu mpannatu.
Pitocchio impennato.
Si dice di coloro che da poveri cominciano ad acquistare qualche grado di agiatezza.

208. Pecura muccusa.
Pecora mocciosa.
Equivale persona dappoco e che fa ribrezzo.

209. Pell' acqua de l' auni.
Esclamazione in senso minaccioso. I beccai tengono sempre pronta dell' acqua bollente per lavare i piedi degli agnelli.

210. Petrusinu d' ogni manescia (*ovvero*: manestra).
(*toscano*) Mortella d' ogni altare.

211. Pijare nu lepre.
Prendere una lepre. Significa: prendere una caduta.
(*toscano*) Andar ruzzoloni.

212. Pijare a tessere, e dare a filare.
Pigliare a tessere e dare a filare.
(*toscano*) Il cornuto fa le corna.
Fare e lasciar fare.
Fai come ti han fatto.
Potrebbe anche, *il pijare a tessere e dare a filare*, alludere a chi, impegnatosi in imprese sballate, per provvedere ai bisogni faccia delle obbligazioni. Come per esempio: Accingersi ad imprese pigliando i denari in prestito.

213. Pisuli pisuli.
Di peso.

214. Porti lu pilu intra, comu l' otre.
Tieni il pelo all' interno come l' otre.
Significa: sei doppio, sei ingannatore, tristo, ippocrita.
(*toscano)* Doppio come le cipolle.

215. Pozzi bbire la sorte de lu pecurieddu, ci nasce curnutu e more scannatu.
Augurar la sorte dell' agnello, che nasce con le corna e muore allo scannatoio; vale imprecare contro alcuno che s' illude di essere forte, potente, ma per la sua dappocaggine é destinato a miserrima fine.

216. Pozzi bbire lu mese de li catti.
Che ti sopraggiunga il mese dei gatti.
Si fa allusione all' epoca in cui i gatti entrano in fregola; e la frase si usa nel senso di non poter disporre della propria calma, perchè sospinti da intimi bisogni verso gli affanni.

217. Pozzi bbire na funa 'ncanna.
Che tu possa avere una corda al collo.
Equivale: che ti possano impiccare!

218. Pretucu quantu pozzu, quandu nu pozzu cchiui, scindu jeu e saliti ui (*ovvero*: e sali tune).
Predico finchè posso, e quando non posso più, scendo io e salite voi (*ovvero*: e sali tu).
(*toscano*) Son martello e batto, domani potrei fare il matto.
(*latino*) Hodie mihi, cras tibi.

219. Purpu male vattutu.
Polipo male battuto. Significa: Ingrato, cattivo, malvagio.

220. Purtare unu 'ncarrozza.
(*toscano*) Menarlo pel naso.

221. Puru li pulici ane la tossa.
Anche le pulci hanno la tosse.
(*toscano*) Sei bricciola e la pretendi.

222. Quandu chiòvane fiche e passule.
Quando pioveranno fichi e passole.
Cioè: quando lo inverosimile si potrà avverare.

223. Quandu lu ciucciu scia cacandu e teve de daretu scivi lliccandu.
Significa: raccogliere le bricciole della tavola dell' Epulone.
(*toscano*) Il cane spolpa l' osso, e tu lo mangi.

224. Quandu 'nc' erane le vigne 'mmienzu 'lla chiazza.
Ovvero: A manu a llu Mmangane.
Anche: Quandu nc' era l' arbulu 'mienzu a lla chiazza.
Nei tempi remoti.
(*latino*) Temporibus illis.
Si allude alla tradizione, secondo la quale esisteva un vigneto, prima che si costruisse la strada principale della città.
L' *arbulu* si riferisce all' albero della libertà, di cui si ha notizia nelle storie.
Mmangane: un antico notajo dal nome Mackdonald esistente in Gallipoli. (Travisamento di vocabolo).

225. Quantu cchiu' vae, cchiui se mbroja la matassa.
Ognora più imbrogliasi la matassa.
(*toscano*) Tempo passa, il male ingrossasi.

226. Qua te oju, ciucciu, a sta saluta.
Qui ti voglio, asino, alla salita.
Suol dirsi allorchè devesi affrontare un passo difficile.

227. Quetu quetu come l' acqua de lu mare.
Vale a dire irrequieto. Si dice ironicamente.

228. Rizzacare li carni.
Sentire i prividi.
(*toscano*) Far drizzare i capelli sulla fronte.
(*francese*) Faire dresser le cheveux.

229. Rumanire o rastare culli rizzi fatti.
Restare con l' acconciatura (della testa) fatta.
Restare coi preparativi fatti.
Subire un disinganno.

230. Rumanire o rastare a sciuncu e fujazza.
Ridursi a giunco o stelo e fronda, cioè esser ridotto, come un albero sfruttato, allo stato di miseria, privo di frutto, val dire delle proprie sostanze.
(*toscano*) Esser ridotto al verde.

231. Ruscire le ricchie.
(*toscano*) Cornare gli orecchi.

232. Ruscire la quatara, la pignata ecc. (principio di ebollizione).
Grillare la caldaia, la pentola ecc.

233. Ruscire la praja.
(*toscano*) Brontolare, rimugghiare, ruggire, urlare la spiaggia, il lido.

234. Salute a nui e paradisu a iddu.
A noi salute, a lui il paradiso.
Si dice parlando di un defunto.
(*latino*) Nobis salutem, requiem æternam dona ei, Domine. (v. prov. 5 pag. 29)

235. Sana me toccu.
(Travisamento del latino: *Sana me de hoc*).
Dio ne liberi.
(*latino*) Libera nos, Domine!

236. Santa Lucia d' Erche,
Fanne ciacare tutte le vecche,
Le caruse lassele stare,
Ca s' ane 'mmaritare.
Le vecchie che vadano alla malora; le giovani si conservino all' amore.

237. Santu Brunu, nu picca padunu (*ovvero*: petunu).
A ognuno un po' di quanto gli tocca.

238. Santu Nittu, lu tortu e lu darittu.
Santo Nitto fa il torto ed il dritto.
(*latino*) Unicuique suum.
(*toscano*) A Cesare quel che é di Cesare.

239. Santu rescurdatu.
Santo dimenticato.

240. Sape mintere quatt' ove intra 'llu piattu.
Essere facilone; ed anche far le cose per bene, con facilità e prontezza.

241. Sàrucu de portu.
Sargo di porto. Astuto, volpone.

242. S' aza lu mortu e se sede lu viu.
Si leva il morto, e si siede il vivo.
Si usa dirlo quando qualcuno va ad occupare il posto tenuto e momentaneamente abbandonato da un altro, e non ha intenzione di abbandonarlo per tema di perderlo a sua volta. (Ricorda un certo e ben noto racconto fanciullesco).

243. Scajozzi de calera.
Biscotti di Galeno.
Galeno fu medico celebre dell' antichità, e la denominazione di quei biscotti pare che derivi dall' uso di mascherare alcuni medicinali con delle confetture.

144. Scinde lu latte intra 'lli cujuni o cazuni.
Indica l' annojarsi estremamente.
Il dialetto napoletano ha la frase: *m' aggio scocciato.*
(*toscano*) Annoiarsi a morte.
(*volgarmente*) Rompere le scatole.
(*francese*) Èchauffer les oreilles à quelqu' un.
(*inglese*) To put one out.

245. Scire alle cozze piccinne.
Andare alle chiocciole piccole.
Morire. (Forse perchè, ov' è il cimitero, crescevano una volta e si raccoglievano le dette chiocciole.
(*toscano*) Tirar le calze.
Passare a miglior vita
Andare all' altro mondo.
(*francese*) Filer un mauvais coton.

246. Scire a passu de zita.
Camminare adagio adagio.

247. Scire cattuluni.
Andar ginocchioni.
(*toscano*) Umiliarsi sino a baciar le scarpe.

248. Scire cchiandu (*anche*: truandu) lu pilu intra 'll' ovu.
Andare cercando il pelo nell' uovo.

249. Scire cullu cavaddu de S. Frangiscu.
(*toscano*) Andare coi cavalli di S. Francesco.
(*francese*) Pedibus cum jambis.

250. Scire cu nnu disciutu de vela.
Andare con un dito di vela. Cioè: Andare in fretta, aver molto da fare.
Col forte vento si riduce la vela per mezzo de' terzaruoli, ed anche di più se il vento incalza, e la barca va velocemente.

251. Scire cu nnu rimu a mare e n' addu a 'nterra.
Barcamenarsi.

252. Scire de casa a putea.
Andar da casa a bottega.
Andar mendicando.
Si usa anche nel senso di non brigarsi di faccende altrui, ed avere puramente e semplicemente cura delle proprie cose. *Casa* e *putea*. Focolare domestico e negozio.

253. Scire 'nnanzi 'ddaretu comu lu zzucaru.
Indietreggiare come il funaio.

254. Scire 'nsumu.
(*toscano*) Stare a galla.
(*francese*) Restar á fleur d' eau.
(*inglese*) To float

255. Scire pe lla cira.
Andare per la cera. (raccogliere moccoli).
Trovarsi in condizioni miserrime.
(*toscano*) Essere agli estremi.
(*francese*) Être aux abois.
(*inglese*) To be at bay.

256. Scire ripa ripa comu le strafiche.
Andar rasente al muro come le lucertole.
Significa: tirare innanzi alla meglio, alla men trista.
(*latino*) Nos autem terra terra.

257. Scire rretu comu li cauri.
Camminare come i gamberi.
Il senso morale sarebbe: essere poco fortunato, perchè in cambio di migliorare le condizioni proprie, vanno di più peggiorando.

258. Scire spertu e damertu.
Andare desolato da per tutto, affannandosi per una cosa, per trovare una persona.

In latino *expers sui* significa fuori di sè, *demersus*, sopraffatto.

258 *bis*. Scire vasciu.
Andare male, cioè avere un cattivo trattamento.

259. Sciucare alla scundutula.
(*toscano*) Giocare a rimpiaterelli o rimpiattino.
(*francese*) Jouer cache cache.

260. Sciucare a paru e sparu.
(*toscano*) Giocare a paro e caffo.

261. Sciucare alle stacce.
(*toscano*) Giocare alle bocce.

262. Sculare comu la candela.
Sciogliersi o colare come la candela accesa.
Vale a dire: andare in malora lentamente.

263. Scurzone surdu e surdu maliziusu.
Finto a bella posta.
(*toscano*) Parere e non essere.
Far l' ipocrita.

264. Se la cuntène comu casu fraciutu.
Pretenderla, reputarsi grande cosa, e valere quanto il formaggio guasto.

265. Senz' arte e senza parte.

266. Se po essere spergugnatu de tre manère: de la mamma, de le suluri, e de la mujere.
Il disonore può dartelo la madre, le sorelle, e la moglie leggiere.

267. Se poggia a llu parete debule.
Vale a dire: chiede protezione a chi non può concederla, perchè debole.

268. Se 'tacca nfacce 'lla regnatile.
Attaccarsi alla regnatela. Cioè: fare affidamento in una cosa da poco, in una persona debole ed inetta.

269. Sia ca nd' ai datu pane pisciatu.
Si usa per dinotare il costante attaccamento di un individuo ad un altro, alludendosi al fatto o pregiudizio che, dando agli agnelli del pane bagnato colla propria orina, si affezionano e seguono chi glielo ha dato da per tutto.

270. Sia ca mangia pane e mendule.
Si usa con chi si trova in buone condizioni di salute e mostra un buon aspetto, come di chi si ciba di cose prelibate.

271. Si Cola cacava nu' muria.
Ha riscontro con:
Ah! Signore, Signore, lu culu cusutu, la mita more.
Ricorda il fatto di un tale che aveva una gazza, a cui la donna di servizio cucì il culo, perchè non sporcasse la casa. La gazza (*mita*, *cola*), morendo in conseguenza di ciò, esclamava come sopra.

272. Sii de Bari e nu' hai amici nè cumpari.
Essere egoista. Il significato letterale sarebbe: Sei forestiero e non conosci nessuno, ragione per la quale pensi semplicemente al fatto tuo.

273. Sii rrivatu cu mangi lu niju cu lla punta de la spingula.
Giovarsi di una cosa con abilità.

274. Sinti (*od anche*: faci) nu 'ccidi paducchi.
Sei (*o* fai) l' ammazza pidocchi
Dicesi de' tapini che sono petulanti, seccatori, insistenti ecc.

275. Sinti nu mozzaca patarnosci.
Sei un bizzocchero.

176. Sona canna, ca te spaccu.
E dalli... e dalli..,!
Usasi, in senso di minaccia da chi vuol fare smettere un chicchessia dal ripetere noiosamente la stessa cosa.
(*toscano*) E dalli al petulante.

277. Spartere lu sonnu.
Condividere il sonno.
(*toscano*) Stare insieme come pane e cacio.

278. Ssire fore de lu semmanatu.
(*toscano*) Uscir dal seminato.

279. Stare a bientu.
(*toscano*) Abentare.

280. Stare comu carne e unghia.
Stare uniti come carne ed unghia.
(*toscano*) Essere cucito a spago doppio.

281. Stare comu cattu e cane. (*ed anche*)
Stare comu lu diaulu culla croce. (*ovvero*)
Stare comu lu diaulu e l' acqua santa.
Essere in disaccordo.
(*toscano*) Viver come cani e gatti.
(*francese*) S' aimer comme chien et chat.
(*inglese*) To agree like cat and dog.

282. Stare comu li ciucci mmienzu 'lli soni.
Star come l' asino tra i suoni
Significa: non capirne nulla.

283. Stare culli mani 'n manu.
(*toscano*) Stare colle mani alla cintola.
(*francese*) Rester les bras ballants.
(*inglese*) To stand idle.

284. Stare intra llu core de la vacca.
Stare nel cuore della vacca;
Essere felice, nuotare nella contentezza, nelle ricchezze, nell' oro; godere di una protezione.

285. Stare intra nu fundu de liettu.
Giacere lungamente e gravemente ammalato.

286. Stare nchiuvatu.
(*toscano*) Affogar nei debiti.

287. Stare susu 'lle spine.
Essere sopra spine.
(*toscano*) Sedere sugli spilli.
(*francese*) Etre sur le braise.

288. Stare ucca e nasu.
Star bocca e naso,
Significa: esser vicini, contigui.

289. Straccu, spramatu e struttu (*anche*: mazzu).
Stanco, affamato e magro.
(*toscano*) Stremenzito, e sottil come fil d' erba.

290. Strittu de piettu.
Spilorcio.

291. Su cchiui li uci de li nuci.
Son più le voci (chiacchere) che le noci. (realtà)
(*toscano*) Quattro noci nel sacco fan rumore per nulla.
Molto fumo e poco arrosto.
Pesa più il giunco della carne.

292. Surdu malignu.
Sordo maligno.
Si dice ad un individuo accorto, il quale pur non avendo perfetta cognizione e conoscenza di una cosa, sa rendersene padrone (edotto delle circostanze) per intuito.

293. Taja ca è russu.
(*toscano*) E dalli senza risparmio.

Si usa nel senso di mandare ad effetto una cosa, appena si è colta l'occasione propizia.

La frase è allusiva a' cocomeri, che son buoni e maturi, quando sono rossi.

294. Taja Gnazzi!

Dicesi quando uno ne sballa delle grosse.

Il motteggio ricorda un tale Ignazio pallonajo, che tagliava il filo dei palloni, quando erano gonfi.

295. T' ane chine le ricchie, *ovvero*
T' ane fattu cri cri comu la ciacala.

Sei stato sobillato.

296. Tanire a campana.

(*toscano*) Tenere a bada.

297. T' ane utata la capu.

Sei stato mutato.

Si usa per indicare che uno è stato persuaso del contrario; ed anche nel significato di perdere la testa per una cosa.

298. Tanire a stozzu.

Tenere in freno.
(*toscano*) Far stare a dovere.
(*francese*) Mettre à la raison.

299. Tanire lu zippu 'nculu.

Tenere lo zeppo in culo.
Essere irrequieto
(*toscano*) Aver l' argento vivo in corpo.
(*francese*) Avoir du vif argent dans la tête - dans les veines.
(*inglese*) To be all quicksilver.

300. Tanto na spinta quantu na caduta.

Ha riscontro sull' altro:
E' sciuta la varca a mmare.
(*toscano*) Ormai l' è fatta, si vada in fondo.
Il dado è tratto, e bisogna correr la sorte.

301. T' è banutu lu latte a cucchiara.

Si usa con chi ha conseguito più di quello che desiderava ed aveva d' uopo. Significa: Ti è venuta la ricchezza, la contentezza, la felicità.
(*toscano*) T' é caduta la manna celeste.

302. Tegnu la capu a tribusillispade; *ovvero* a tressette; *ovvero* cauta; *od anche* suntu capicautu.

Aver la testa riscaldata; montare facilmente in furia; andare in bestia, e diventare con facilità manense.

303. Te face o te ota la capu comu nu mulinieddu, o comu na macinula.
Essere preoccupato per gravi bisogne.

304. Te ficchi intra 'nna chiccara.
Ti fai piccino piccino tanto da capere in una chicchera.

305. Tene nu core de ruccu *ed anche*
Ete cchiù bonu de lu pane, *ovvero*
Ete pasta de mendule.
Essere d' indole buona, alla mano, d' una mitezza e d' una cortesia eccezionali.
(*toscano*) Par fatto di zucchero.

306. Te pisci lu jettu e dici ca sudi.
(*toscano*) Vuoi dare ad intendere lucciole per lanterne.

307. Tienime ca casciu.
Sorreggimi chè sto per cadere!

308. Tiettutulu (*anche* tiettulu) caru caru, comu na crisama santa, comu nu basilicoi.
Tienitelo caro caro come una cosa santa; accudiscigli come una tenera e dilicata pianta di basilico.

309. Truvarsi a lu fare e sfare de la luna.
Vale a dire in momento propizio, o viceversa.

310. Truvare l' acqua a unu.
Trovare il modo di farlo stare a posto, di correggerlo, di domarlo.
(*toscano*) Trovare la forma per la scarpa di uno.

311. Truvare la pezza a culore.
(*toscano*) Trovare una scappatoia, o la scusa a proposito.

312. Truvare mare a prua.
Trovare contrarietà, incontrare difficoltà.

313. Trasire a lle vigne scerse (*anche*: chine).
Mettersi a parlare o a strombazzare o a dileggiare o a motteggiare o dir maldigenze oltre i limiti.

314. Ucca de l' arma.
Bocca dell' anima.
S' indica la regione epigastrica, quella parte del corpo corrispondente alla giacitura dello stomaco.
(*toscano*) Bocca dello stomaco.

315. Ttocca basi li mani a cci li ulia muzzi.
Baciar le mani a chi dovrebbe averle mozzate.
Nel significato che si deve far di cappello (umiliarsi) per dura necessità di cose a persona di cui non si ha stima, perchè indegno, e immeritevole di riguardi.

316. Ucca pertu.
Sboccato, indiscreto.

117. Uceddu de male uguriu, o de la mala nova.
Uccello di malaugurio, apportatore di cattive notizie.

118. Uluni uluni.
A gran voli a gran voli, o volando volando.
— (*toscano*) Barcollon barcolloni.

319. Unu è lima, e l'addu è raspa, *ovvero*
Unu pisa na libra e l'addu dudici onze.
L'uno non è migliore dell'altro.
(*toscano*) Nulla di buono entrambi.

320. Untu de sangu e mortu de fame.
Si dice di un chicchessia che, essendosi trovato nell'abbondanza, non ha saputo profittare, ed ha finito per rimanere senza niente.

321. Vai a Roma e nu' bidi lu Papa!
Vai a Roma e non vedi il Papa!
Dicesi a proposito di chi perde lo scopo principale in qualche gita o faccenda.

322. Vale quantu pisa.
Ha il valore del peso.
Si usa quando vuole magnificarsi una cosa, un fatto, una persona.
(*toscano*) Vale un Perù.
Vale tant' oro.

323. Vastutu comu rigina e scazatu comu caddina.
Vestito come una regina, e scalzo come una gallina.

324. Vasare a pizzichilli.
(*toscano*) Baciare alla francese.

325. Ventre mea fatte capanda.
Ventre mio fatti capanna.
Significa: stomaco mio diventa tanto grande da diventare una capanna per poterti rimpizzare.
Usasi da chi si apparecchia ad un lauto e grande pasto.

326. Videre (*anche* vidìre) de la crappa a l' aciunu.
Vedere del grappolo l' acino.
Si dice a proposito de' magri utili che si ritraggono da aziende affidate a cattivi amministratori.

227. Vidire l' unguli fare fave.
Vedere i baccelli divenir fave.
Avere agio di vederne delle belle; ed anche può significare avere la opportunità di vedere il principio, lo sviluppo e la fine di una cosa o fatto.

328. Vindere lassiche a lli uccieri.
Vendere le vesciche ai beccai.
(*toscano*) Portar vasi a Samo, o nottole ad Atene.
Portare acqua al mare.
(*francese*) Porter l' eau à la rivière.

329. Ziu, ziu face lu sorice.
Zio, zio fa il sorcio.
Si allude a coloro, che si ricordano e ricorrono ai parenti, allorchè hanno bisogno di loro.
È relativo al proverbio 6 a pag. 20.

FINE

INDICE ALFABETICO
DEI PROVERBI

A

B

C

D

E

F

G H I

L

M

N

O

T

U

V

Z

INDICE

ERRATA - CORRIGE

Pagina	Prov.	**Errori**	**Correzioni**
11	2	Scorsa	Scorza
14	23	ccu ci	cu cci
17	7	ccu na	cu nna
19	3	ccu . . . ccu	cu . . . cu
20	6	parent povert	parent
21	8	tura	dura
»	10	locale	letterale
26	11	cagnisi	cagnisci
27	15	Che altrui mensa	Che in altrui mensa
»	16	che un secondo in	che un savio in
»	17	scursone	scurzone
»	»	ciuriniello	ciciriniello
29	3	suonano	suonavano
»	»	Claditur	Clauditur
33	7	cu le . . . cu le	cu lle . . . cu lle
»	1	ccridi	cridi
»	2	O formose	O formose puer,
»	3	acqua che	acqua cheta
34	6	ccu te	cu tte
»	9	'ffucare	'nfucare
37	23	non si suol	non si vuol
»	25	ccu mena	cu mena
»	26	Ccu tutte erve	Cu tutte l' erve
39	39	flamines	flamina
»	42	Mentre lu	Mentru lu
40	44	cca mai	ca mai
»	50	cca la	ca la
42	58	L' excès ent	L' excès en
43	62	L' are trop	L' arc trop
45	10	Ci ole ccu	Ci ole cu
»	13	ccu l' unghie	cu ll' unghie
»	»	staceia	staccia
47	20	cca 'nu	ca nu
51	16	beneficate eis	benefacite eis
53	13	ssenta	senta
56	13	si m' inganna	sì m' inganna
59	28	vo' ddai	bo' ddai
72	22	Chorimtos	Chorintos
»	24	a li	a lli
77	21	tempio di Delfio	tempio di Delfo
85	27	conza	nconza
»	28	Ab alii	Ab alis
92	11	coprificazione	caprificazione

.3
/405

Pagina	Prov.	Errori	Correzioni
94	26	A S. Matteo	A S. Mattè
»	»	sata in piè	salta in piè
99	35	35 bis	35
102	10	cane canuto	cane lanuto
»	11	afficiatus	afficiatur
103	16	Guardasi	Guardisi
»	17	non quello	non è quello
»	»	non è veduta	non è creduta
107	3	(Lante)	(Dante)
108	5	Dolabelle	Dolabellæ
117	3	Chi	Ci
118	9	tempegna e graunola	tempesta e gragnuola
119	1	A grano si	A grano a grano si
122	21	cumensa	cumenza
123	27	equum,	equum ?
»	»	optimum,	optimum ?
124	35	llarga	larga
125	41	nu	nu'
127	10	cu lu	cu llu
»	»	officietur	efficietur
128	13	ccu	cu
»	15	cu lu	cu llu
132	23	Nu . . . nu	Nu' . . . nu'
146	54	nu	nu'
147	61	Se	Si o Ci
148	3 e 8	Nu	Nu'
149	9	Id.	Id.
150	13	Id.	Id.
151	18	meraviglia	muraglia
»	20	nu . . nu . . nu	nu' . . nu' . . nu'
152	27	aver *morto* l' orso	aver *ferito* l' orso
»	»	peun	peau
153	31	nu	nu'
158	18	scansa	scanza